

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

*Gli anarchici di Carrara :
una applicazione del metodo delle storie di vita*

Relatore :

Chiar.mo Prof. A. CAVALLI

TESI DI LAUREA

di Alessia ERCOLINI

Anno Accademico 1994 - 95

*A mio zio Orè
anarchico*

INDICE

INTRODUZIONE	1
I. L'ANARCHIA	7
1. L'anarchismo	7
2. Definizioni di anarchia	12
3. Le fasi storiche dell'anarchismo	16
3.a. William Godwin	16
3.b. La fase individualista: Max Stirner	20
3.c. La terza fase	23
4. L'anarchismo in Russia	36
4.a. Lev Tolstoj	36
4.b. Nestor Machno	37
4.c. Volin	38
5. La Comune di Parigi (1871)	41
6. L'anarco-sindacalismo	43
II. GLI ANARCHICI IN ITALIA	48
1. Nascita dell'anarchismo come movimento di idee. Bakunin in Italia	48
1.a. Carlo Pisacane	49
1.b. Bakunin "contro" Marx	50
1.c. La conferenza di Rimini (1872)	50
2. Errico Malatesta: la vita e l'Idea	52
3. La "Rivoluzione Sociale" (1873-1874)	58
3.a. La banda del Matese (1877)	60
3.b. I Malfattori (1878-1881)	62
4. Dalla Prima alla Seconda Internazionale (1881-1889)	64
4.a. Individualisti ed Associazionisti	68
4.b. Scissione tra anarchici e socialisti (Congresso di Genova, 1892)	71

III. IL MOVIMENTO ANARCHICO A CARRARA	76
1. Gli anarchici di Carrara	76
1.a. I fatti del 1894. Breve cronaca di una rivolta	81
2. Alberto Meschi e il suo anarco-sindacalismo	84
3. Appendici documentarie	90
3.a. Periodici e numeri unici anarchici stampati a Carrara (1872-1971)	90
3.b. Lo Statuto Anarchico: un programma di libertà	93
IV. GLI ANARCHICI DI CARRARA: UN'ANALISI DELLE "STORIE DI VITA"	103
1. Gli anarchici di Carrara: cinque casi	103
2. Definizioni di anarchia a confronto: che cos'è l'Idea per gli anarchici di Carrara intervistati	104
3. Come "vivono" l'Idea gli anarchici di Carrara	106
4. Come si pongono gli anarchici di oggi di fronte alla <i>ricchezza</i> ?	111
5. Il non voto di protesta degli anarchici	112
6. Integrazione Sociale degli anarchici di Carrara ..	116
7. I fattori fondamentali della formazione ideologica degli anarchici intervistati	118
8. Gli anarchici e la proprietà privata	123
9. La questione della violenza nella politica degli anarchici	124
10. Gli anarchici di Carrara e l'anarco-sindacalismo .	125
11. Attualità della "lotta" e delle "strategie di difesa", come mezzo per il mantenimento dell'identità anarchica	126
12. Il distacco tra anarchici e operai	128
CONCLUSIONE	129
BIBLIOGRAFIA	134

INTRODUZIONE

E' impresa ardua voler dare una connotazione storica precisa della nascita dell'anarchismo, (inteso come insofferenza verso un'autorità superiore che pone dei limiti all'autonomia individuale), dato che l'uomo ha sempre messo al primo posto nella scala dei valori il proprio desiderio di libertà.

L'anarchismo storico del XIX secolo ha messo in discussione per la prima volta nel pensiero politico, non solo lo Stato o il dominio di una certa classe, ceto sociale o élite politica, ma l'autorità in quanto tale. William Godwin, Pierre-Joseph Proudhon, Mikhail Bakunin e Petr Kropotkin hanno definito l'anarchismo nelle sue linee teoriche essenziali dando sfumature di volta in volta differenti.

Nel primo capitolo viene illustrato ampiamente il concetto di anarchia partendo dalle definizioni di *anarchia* riportate nelle enciclopedie e nei dizionari europei. Attraverso queste ultime si riesce a scorgere il clima politico europeo degli ultimi due secoli, quando l'*anarchico* era sinonimo di caos e di disordine. L'anarchico era un perseguitato, un fuorilegge. Genericamente considerato un movimento formato da sovversivi e da malfattori, (come venivano spesso definiti), è con le opere di William Godwin che l'anarchismo trova una collocazione adeguata tra le più importanti correnti di pensiero. Godwin elabora un trattato sulla «*giustizia politica*», che assicurerebbe agli uomini la «*virtù*» sociale, vale a dire la moralità e la felicità, in una società regolata in base al criterio della ragione. In una società in

cui il governo viene visto come la «*causa perenne dei vizi dell'uomo*», la ragione viene a sostituire il diritto, dando vita ad una società in cui trionfi veramente la «*giustizia politica*», garantendo un futuro di libertà e di benessere generale. Dopo aver delineato i tratti originari dell'anarchismo di Godwin, si procede ad esaminare la successiva evoluzione del pensiero anarchico, articolata in diverse fasi.

La fase individualista dell'anarchismo esaminata nel terzo paragrafo, ha come maggiore esponente il filosofo tedesco Max Stirner. Egli focalizza tutto l'interesse sul singolo individuo, che non riconosce nessun idolo, nessuna autorità e nessuna norma oggettiva, in quanto esterni all'individuo. Dal pensiero di Stirner trae ispirazione quella corrente di pensiero all'interno del movimento anarchico, denominata, per questo individualista.

La successiva evoluzione del pensiero anarchico si colloca, all'interno di una ipotetica terza fase, nella quale la dottrina anarchica si presta a tre differenti interpretazioni o altrettanti fasi: mutualistica, collettivistico-antiautoritaria e comunistico-libertaria.

Nella sua celebre opera, *Qu'est-ce que la propriété?*, egli si dichiara anarchico. Proudhon definisce un furto la proprietà di un capitale che produce interessi; la proprietà fondiaria i piccoli proprietari. Il mutualismo sul piano economico e il federalismo sul piano politico sono le basi sulle quali poggia società futura di Proudhon.

La fase successiva, quella del collettivismo-antiautoritario ha come esponente di spicco il russo Mikhail Bakunin. Egli si

pone contro l'individualismo, in quanto l'anarchismo trae la sua ragione d'essere dalla esaltazione delle capacità sociali dell'uomo e, nello stesso tempo, si allontana dalle posizioni dei mutualisti per la grande importanza attribuita alla proprietà collettiva e all'azione rivoluzionaria, anche violenta se necessario, per l'abbattimento dello stato e la successiva instaurazione di una società libera.

Nell'ultima fase, comunistico-libertaria, vengono illustrate le interpretazioni divergenti dell'anarchico russo Kropotkin e degli italiani Malatesta e Cafiero.

Il pensiero dei comunisti libertari di Malatesta si distacca dalle teorie collettiviste, e si può riassumere in una formula: «Da ciascuno secondo le sue possibilità, e a ciascuno secondo i suoi bisogni». Il comunismo viene indicato come il fine da raggiungere, si respingono, però, i mezzi indicati dal marxismo, vale a dire la necessità di uno stato centralizzato e della fase di "transizione" che prevede la dittatura del proletariato, tramite il partito centrale.

L'anarchismo in Russia viene esaminato attraverso due figure di spicco, entrambi idealisti libertari, ma con divergenze notevoli per ciò che concerne i metodi: Lev Tolstoj e Nestor Machno. Lev Tolstoj, infatti, pur rifiutando la proprietà privata e lo Stato, indica come mezzo la "resistenza passiva" ovvero il metodo della non-violenza, per raggiungere, e nella coscienza e nella società, un "nuovo ordine" retto solo dalla ragione e dalle leggi natura.

Nestor Machno è un anarchico russo, che ha scelto, contrario di Tolstoj, un metodo diretto e violento per conquistare quel "nuovo ordine", che nell'Ucraina meridionale significava una

sola 'cosa: libertà. Machno diventa un guerrigliero e organizza la riscossa del popolo ucraino contro i russi, le forze bianche (zariste) prima, e contro i bolscevichi poi. Volin contribuisce dare una visione più completa di quello che fu il rapporto tra anarchici e bolscevichi. Dopo un iniziale coalizione contro il comune nemico, gli anarchici furono "traditi" dai "compagni". Volin stesso fu costretto all'esilio.

I fermenti libertari scatenarono una vera e propria rivoluzione nella città di Parigi, dando inizio alla Comune (1871). Quello che fu definito un esperimento rivoluzionario, non durò che pochi mesi, ma servì da esempio di riferimento per i libertari di tutta l'Europa.

Al termine del primo capitolo vengono esaminati gli effetti della dottrina anarchica applicata al sindacalismo, che fusi insieme, danno origine all'anarco-sindacalismo darà nuovi impulsi al movimento anarchico e molti obiettivi concreti da raggiungere, invece delle lontane utopie degli idealisti.

Il secondo capitolo illustra le origini e la diffusione dell'anarchismo in Italia. Bakunin arriva in Italia (1864) con l'incarico ricevuto da Marx, di stabilire dei collegamenti con l'Internazionale, così da contrastare la politica di Mazzini. Ma Bakunin è un anarchico; non intende sottostare alle direttive di Marx e fonda a Napoli la prima sezione dell'Internazionale (1869). Nel 1872 le sezioni italiane dell'Internazionale sono aumentate di numero e si riuniscono in una conferenza, a Rimini, per procedere alla costituzione di una Federazione italiana dell'Internazionale. Emerge una figura di spicco nel movimento anarchico italiano:

Errico Malatesta. Attraverso un breve percorso delle tappe essenziali della sua vita e la lettura di brani dei suoi articoli, viene esaminato il suo spirito anarchico.

Negli ultimi decenni dell'ottocento si hanno anche in Italia degli "esperimenti rivoluzionari", (La "Rivoluzione Sociale" (1873-74) e La Banda del Matese (1877), mossi da un forte quanto ingenuo desiderio di riscatto nei confronti delle autorità costituite. I processi che ne seguirono diedero agli anarchici l'appellativo di Malfattori, come sinonimo di persone violente e malvagie, da qui numerosi attentati politici furono attribuiti agli anarchici.

A conclusione del capitolo secondo si delinea una differenziazione tra anarchici "individualisti" e "associazionisti", soffermandosi su tre specie di individualismo: teorico, antiorganizzatore e d'azione. I primi non accettano forme di associazioni e intendono portare avanti la rivoluzione con metodi diretti e violenti, gli "associazionisti", invece, sono per una trasformazione sociale attraverso un organizzato e responsabile atto politico.

Nell'ultimo paragrafo si accenna alle differenze tra anarchici e socialisti, che porteranno alla scissione tra i due gruppi, durante il Congresso di Genova del 1892.

Il capitolo terzo si apre con una panoramica storica della città di Carrara, per dare modo di comprendere i fattori determinanti ai fini della nascita del movimento anarchico.

Dopo "I fatti del 1894" si può parlare di un vero movimento anarchico potenzialmente capace di lottare contro i soprusi e sovvertire l'autorità costituita.

Nella città di Carrara (molti anni dopo i fatti di cui sopra) arriva dalla provincia di Parma, un giovane muratore che passerà alla storia: Alberto Meschi. Il suo sindacalismo-anarchico è innovativo, pieno di vigore e riesce ad ottenere grandi risultati per i cavatori di Carrara e i minatori di Luni, costretti a numerose ore di durissimo lavoro.

La prima appendice documentaria, concernente la stampa anarchica a Carrara (1872-1971), dà un'idea dell'impegno politico dei cavatori e dei lavoratori in generale, che protestano contro le ingiustizie sociali attraverso quelle colonne.

La seconda appendice, Lo Statuto Anarchico (1883), mette in evidenza lo spirito del cospiratore segreto che animava l'anarchico di fine '800. Si tratta di un regolamento vero e proprio, con anche delle sanzioni penali che arrivano fino alla sentenza di morte, e un giuramento per i nuovi adepti, come una sorta di iniziazione.

Nel capitolo quarto viene data la parola agli anarchici di Carrara. Essi, cinque in tutto, hanno rilasciato delle interviste, concernenti la loro Idea anarchica, il loro modo di "vivere" l'Idea anarchica e il modo in cui l'hanno "vissuta" in passato. Attraverso il racconto delle loro "storie di vita" vengono isolati dei temi che, messi a confronto con i principi anarchici propri della dottrina anarchica, danno la possibilità di trarre delle conclusioni circa la loro "coscienza anarchica" e l'applicabilità di talune "utopie" alla realtà di oggi.

I. L'ANARCHIA.

Anarchia è una parola che designa un ordine sociale fondato sull'abolizione di qualunque forma di autorità governativa, Viene dal greco antico (an-archè) e significa letteralmente assenza di comando, di autorità o guida.

«Secondo la concezione popolare un Anarchico è un tale che va in giro a gettare delle bombe e a commettere analoghi delitti, o perché è più o meno matto, o perché si serve delle sue idee estremiste come di una copertura alle sue tendenze criminali. Ovviamente, questo punto di vista è completamente falso».

Bertrand Russell

(Strade per la libertà)

1. L'Anarchismo.

Il movimento ideologico e politico che propugna l'anarchia, è composto da uomini politici, intellettuali, agitatori sociali, rivoluzionari, scrittori affermati, affatto omogenei tra loro per formazione e orientamento. L'anarchismo storico del XIX secolo, definito nelle sue linee teoriche da William Godwin, Pierre-Joseph Proudhon, Mikhail Bakunin e Petr Kropotkin, ha messo in discussione, per la prima volta nella storia del pensiero politico "occidentale" non solo lo stato o il dominio di una certa classe, ceti sociale o élite politica, ma l'autorità in quanto tale, e ha fatto di questo problema il perno attorno al quale ruota l'intera sua riflessione e azione. Nei diversi autori reputati i maggiori teorici del pensiero anarchico, che affluiscono a quella corrente politica denominata generalmente "anarchismo",

l'elemento comune è sempre quello della negazione dell'autorità, quindi la lotta contro lo stato. Condizione primaria per il raggiungimento di detti obiettivi è la conquista da parte del singolo e della collettività di una totale libertà di pensiero e di azione, che consenta a ciascuno di fruire della libertà ottenuta, nel rispetto della libertà di tutti. La concezione anarchica della società può essere interpretata sia come dottrina economico-sociale¹ sia come dottrina politica.

1. L'anarchia intesa come dottrina politica ritiene fondamentale per la costituzione dell'ordine sociale il principio di libertà: mira ad un ordine nuovo basato sulla libertà individuale di tutti gli associati. L'anarchismo si pone in netta contrapposizione nei confronti del socialismo, in quanto centra tutto l'interesse sull'individuo, sulla sua libertà da ogni qualsivoglia istituzione, stato o partito che sia. Nel programma politico anarchico si distinguono due momenti importanti: l'abolizione dello stato ed una successiva ricostruzione di una società senza stato, dove gli individui si costituiscono volontariamente in associazioni libere, eliminando definitivamente ogni concezione contrattualistica della vita sociale. La riorganizzazione della società prevede la cooperazione volontaria di individui e gruppi in un contesto sociale di tipo federativo: le associazioni libere e i comuni sono il tessuto della società nuova, interamente determinata dal comportamento e dalla volontà individuali.

2. L'anarchismo visto come dottrina economico-sociale, pur mantenendo fermi i principi della negazione dello stato e

della libertà personale assoluta, pone maggiore attenzione ai temi della proprietà privata e del capitalismo. L'anarchismo come pensiero sociale si suddivide in varie correnti che accettano o meno il mantenimento della proprietà, che propongono gestioni di tipo cooperativistico, comunitario, collettivistico o comunista dei beni, ovvero della società. Questa interpretazione dell'anarchismo si avvicina al socialismo e al comunismo, e, contrariamente all'anarchismo individualistico, fa parte del gruppo delle correnti ideali che riconducono la loro azione al movimento operaio. Una peculiarità del movimento anarchico sta nel fatto che gli anarchici non furono mai unicamente dei pensatori o teorici o, per contro, dei meri agitatori e organizzatori di proteste e cortei. Germina in loro una profonda unione di teoria e prassi: in ogni tempo i pensatori furono anche gli agitatori, perché alle idee sovversive seguivano proteste organizzate, e, d'altro canto, gli autori di teorie importanti ai fini del movimento, elaborarono idee che arricchirono il movimento stesso, non solo sul piano dell'organizzazione, ma anche su quello della discussione e del progresso intellettuale. L'anarchismo rifiuta anche il concetto di democrazia in favore dell'auspicata libertà assoluta dell'individuo; il cosiddetto governo del popolo, la sovranità popolare, costituisce un principio di autorità in contrasto con quello di libertà esclusiva ed è pur sempre una imposizione di volontà, esterna all'uomo.

Le dottrine anarchiche possono quindi essere repute quali *a-democratiche*, o quantomeno "accettanti della democrazia"² (sia essa liberale o socialista) unicamente per la

possibilità di libera scelta da parte dell'individuo, rifiutando forme di delega o mandato e di cessione di responsabilità. Nei suoi rapporti col pensiero politico, economico e sociale contemporaneo, l'anarchismo viene inteso come un movimento di idee, di discussione più che di costruzione o di organizzazione. Nonostante gli sforzi compiuti per immedesimare direttamente le idee nell'azione, per dare loro una dimensione politicamente realistica e concreta, si sostiene da più parti che il pensiero anarchico è sostanzialmente utopistico. Esso propone *sogni* che devono essere concretati nella realtà; parte di essi è realizzabile in un arco di tempo molto vasto, dato che si deve agire sulle coscienze individuali prima di poter cambiare il quadro politico e sociale, e non sono comunque attuabili tutti contemporaneamente. L'anarchismo è stato, probabilmente, una delle correnti più prolifiche del mondo contemporaneo, dal punto di vista delle sue pubblicazioni; con la sua ingente produzione di libri, opuscoli e giornali si fatica a credere alla relativamente scarsa influenza reale, sia politica che intellettuale, esercitata sul pensiero odierno. Gian Mario Bravo ne "L'Anarchismo"³ ritiene che, proprio a causa della sua prolificità, l'anarchismo abbia perduto quella originalità così incisiva, e abbia finito per disperdere le sue idee migliori. Le ragioni di ciò vanno ricercate e nel fatto che gli anarchici hanno da sempre rifiutato di partecipare in modo organizzato alle vicende politiche, e nella conformazione ideologica del movimento; liberi pensatori, individualisti (anche se non tutti accettano tale caratterizzazione) che tendono a dare impulsi differenziati e

personali al movimento e ai suoi fini immediati. Il movimento anarchico fa parte di quelle grandi correnti ideali dell'800 e dei primi lustri del '900, (marxismo, liberalismo, democrazia, cattolicesimo sociale, socialismo di diversa interpretazione), dalle quali però si distingue non solo per i contenuti ma anche per un loro progressivo inaridimento, dopo il periodo di massimo splendore raggiunto nel cinquantennio a cavallo tra il 1870 e il 1920. Non vi è stato più nulla di sostanzialmente nuovo rispetto ai "grandi" valori affermati in passato dai più illustri esponenti del pensiero anarchico; si è seguitato a discuterne, ampliando e tentando di superare le teorie fondamentali per ribadirne la validità presente, per rendere sempre attuali i motivi di lotta e riaffermare i princîpi anarchici in un mondo in continua evoluzione. Quindi il movimento anarchico, oggi, non è più tanto un movimento politico, almeno nel senso che attualmente attribuiamo a questo termine, bensì una corrente etica, un filone di pensiero che si avvale di mezzi politici e a volte persino rivoluzionari (come agitazioni di piazza, sommosse collettive, rivolte individuali, attentati).

L'anarchia è fede, impeto, passione, utopia più che ragione, discussione analitica, dibattito politico. Tuttavia non si può affermare che si tratti solo di un sogno rivolto al passato, un guardare "all'idillio del mondo comunale medievale"⁴, o "ad un futuro di pace, di benessere e di uguaglianza"⁵, poiché, seppure in misura minore, si tratta anche di un ampio disegno politico mirante ad un miglioramento delle condizioni sociali contemporanee,

limitato soprattutto dall'auto-esclusione dalla vita politica istituzionale e dal rifiuto dei suoi strumenti democratici.

2. Definizioni di Anarchia.

Il termine "anarchia" ha sempre avuto in passato una connotazione fortemente negativa, anche prima di essere associato a fatti politici, un significato distruttivo, almeno prima di essere collegato alle vicende del movimento operaio. In alcuni dizionari inglesi dell'800 e del '900 quali il *Dictionary of the English language* di Samuel Johnson, del 1827, o il più recente *Oxford* si trovano citazioni con una carica prettamente negativa, tratte da autorevoli intellettuali fra i quali Bacone, Milton, Swift. In Italia, Cesare Beccaria, nel suo celebre *Dei delitti e delle pene*, trattando dei contratti e dei patti che vincolano la società, asserisce che è interesse di tutti che questi vengano rispettati: «La violazione anche di uno solo comincia ad autorizzare l'anarchia»⁶. Sempre in Italia, nella «riformazione» leopoldina del 1876 si afferma che il complesso delle leggi esistenti è derivato da massime stabilite «ne' tempi meno felici dell'Impero Romano o nelle turbolenze dell'anarchia de' bassi tempi»⁷.

In Francia, fra il secolo IX e il XV, il termine anarchia viene tradotto come sinonimo di «disordine prodotto in uno Stato dall'assenza di governo o dall'impotenza di coloro che governano»⁸. Nella *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert l'anarchia veniva definita come il «disordine in uno Stato» per cui «nessuno ha autorità sufficiente per comandare e fare

rispettare le leggi, e di conseguenza il popolo si comporta come vuole, senza subordinazione e senza ordine».

In Germania, esprimendo un giudizio sulle *Paroles d'un croyant* di Lamennais⁹ aspramente attaccate negli ambienti conservatori e clericali degli anni '30, veniva riportato in un rapporto governativo dello stato dell'Assia: «*Il recente libro di Lamennais è un'opera dell'anarchia, ed è scritto per l'anarchia il suo vero e proprio significato può perciò attuarsi e ha un senso unicamente in condizioni di anarchia*»¹⁰.

Un'altra caratterizzazione ancora più categorica era quella riferita agli Anarchici: «*Anarchici sono solo coloro che, non soddisfatti per le conquiste della libertà, vogliono rendere la rivoluzione a condizione permanente*»¹¹.

Per quanto diffuso fosse in Germania il termine anarchia nell'800, esso non compare nel *Deutsches Wörterbuch* (Dizionario tedesco) dei fratelli Grimm, il cui primo volume esce nel 1854. In una famosa enciclopedia, invece, il *Brockhaus*, del 1882, anarchia è definita quello stato sociale dove «*cessa il dominio della legge e di tutte la autorità legali o di fatto non contestate*», si rivela quale conseguenza di rivoluzione e implica che «*lo Stato e la Società vadano incontro alla loro rovina*». Nella più recente definizione del nuovo *Brockhaus*, apparso dopo la seconda guerra mondiale, l'anarchismo è definito come «*un'ideologia politica, che ha lo scopo di abbattere ogni predominio di uomini su uomini, ogni ordine costrittivo legale, in particolare lo Stato, e sviluppare una vita comune senza autorità e dominio dei singoli o dei gruppi umani sulla base*

di un'armonia poggiante sulla natura e sulla ragione». L'interpretazione del Larousse¹² del sec.XIX è fra quelle più moderne e articolate: l'anarchia sarebbe lo «stato di un popolo che non ha più un capo né un'autorità alla quale obbedire, dove il potere governativo è impedito e sospeso». Sempre in Francia viene espresso un giudizio nella Grande encyclopédie che tende a voler distinguere fra un anarchico positivo ed uno nettamente negativo: «sarebbe una grande ingiustizia voler giudicare l'idea anarchica solo tramite le esplosioni di coloro che non vedono nell'anarchia che un'occasione di dimostrazioni violente o un pretesto per esperienze di chimica». In Inghilterra l'Encyclopaedia Britannica riporta una definizione fornita dallo stesso Kropotkin nel 1910 sotto la voce anarchism; viene messa in rilievo la adesione volontaria e libera dei gruppi che intendono costituirsi nella società anarchica, la quale ha come obiettivo primario quello di soddisfare i bisogni e le aspirazioni di ogni essere civilizzato.

In Italia, verso la metà del secolo scorso, la torinese Enciclopedia del Pomba esprimeva il concetto di anarchia in un tono politico perfettamente adeguato al contesto storico del momento («propriamente significa l'assoluta mancanza di un governo politico: quale sarebbe la condizione di una società o assembramento di uomini abitanti lo stesso paese, che non fossero soggetti in comune ad alcun potere sovrano. Ogni società di persone viventi come dicesi, nello stato di natura, è in istato d'anarchia»). Diversa da questa era la definizione data dal Vocabolario universale della lingua italiana in quegli stessi anni, dove il concetto di anarchia

è associato all'idea di caos e a quella di autorità «lo stato di un popolo, nel quale la moltitudine pretende di esercitare disordinatamente tutte le facoltà del governo legittimo»). Ancora più definito è il significato dato nel *Dizionario* del Battaglia, che sottolinea nell'anarchia la «irrevocabilità assoluta del diritto primordiale dell'uomo a una sua libertà individuale senza limiti e senza leggi, che non siano quelli dati dall'individuo stesso»¹³; in seguito però confonde nello stato, obiettivo nemico dell'anarchia, anche la società e le altre strutture sociali che non essendo autorità costituite, permangono o sono indifferenti.

Queste varie definizioni rendono evidente la difficoltà di presentare la dottrina anarchica quale teoria unitaria e dai contorni precisi. Al contrario del liberalismo, del socialismo e degli altri movimenti politici e sociali contemporanei, l'anarchismo non ha limiti ben determinati, almeno secondo gli studiosi, osservatori esterni al movimento, che vedono radunate solo nel nucleo centrale della dottrina del movimento la teorizzazione del rifiuto categorico e distruttivo di ogni tipo di autorità statale. Gli aderenti al movimento, *gli anarchici*, invece, hanno ben chiaro nella mente e nel cuore (Malatesta definisce l'anarchia «amore»¹⁴) ciò che significa anarchismo. Luigi Galleani all'inizio del '900 definisce l'anarchismo la dottrina politica che prospetta una situazione sociale di comunità, dove ogni singolo individuo vede soddisfatti i propri bisogni materiali e morali e a sua volta contribuisce allo sviluppo della produzione comune a seconda delle proprie forze e interessi: «Nella solidarietà universale degli

interessi umani e nella libera intesa degli interessati, individui o associazioni, sono le garanzie dell'autonomia della autonomia dell'individuo nella società libera; onde, ripudiata ogni forma di coercizione, di autorità, di sfruttamento, è caratterizzato il regime sociale, che si chiama per questo appunto, anarchia»¹⁵. Luce Fabbri, circa cinquant'anni dopo, spiega che l'«anarchismo è la dottrina che combatte sul terreno politico, economico e culturale l'autorità, esercitata sia attraverso l'organizzazione statale per mezzo della forza coercitiva al servizio dei governi, sia attraverso le posizioni privilegiate vincolate al possesso dei mezzi di produzione e di scambio, sia attraverso le suggestioni irrazionali che esercitano i dogmi, i riti, le parole d'ordine»¹⁶. La diffusa aspirazione libertaria è stata meglio di tutti compendiata nei primi anni del '900 da Sébastien Faure nella sua *Encyclopédie anarchiste*, che riporta: «La dottrina anarchica si riassume in una sola parola: libertà»¹⁷.

3. Le fasi storiche dell'anarchismo.

3.a. William Godwin.

Nella sua opera maggiore, *An enquiry concerning political justice and its influence on general virtue and happiness* (Ricerca intorno alla giustizia politica e alla sua influenza sulla virtù generale e sulla felicità), del 1793, definita la *suma et substantia* dell'anarchismo, William Godwin formulò una dottrina propriamente anarchica. Egli elabora il trattato sulla «giustizia politica», dove vige uno stato di «giustizia sociale» che assicurerebbe agli uomini la «virtù» sociale,

ovvero la moralità e la felicità. Godwin vede nel governo l'«*unica causa perenne dei vizi dell'uomo*»¹⁸, anche l'autorità governativa creata dal corpo rivoluzionario, secondo lui costituisce un ostacolo per lo sviluppo e il trionfo della rivoluzione stessa, poiché nessun tipo di governo avrebbe potuto mai portare a termine la rivoluzione. Solo disfandosi delle idee precostituite di diritto, di autorità, di unità, di ordine, di proprietà, di stato, la rivoluzione, la «*giustizia politica*», potranno trionfare e potranno essere sostituiti ai vecchi valori, nuovi concetti di giustizia e di bene generale, in un contesto di libertà per il singolo. Godwin, nella elaborazione della sua teoria, parte dal presupposto che sia impossibile formulare un'unica legge, unificatrice, universalmente valida per il presente e per il futuro, essendo gli uomini tutti differenti e compiendo essi azioni tanto dissimili: il diritto quale risulta in un determinato istante della storia, è il prodotto di esperienze passate. Per continuare ad esistere, necessiterebbe di un continuo processo di rinnovamento, proporsi con forma e forza sempre nuove, cioè dovrebbe negarsi e negare la stessa concezione da cui è nato. A questo punto Godwin si chiede quale legge avrebbe potuto continuare a sopravvivere immutabile e assoluta, chi avrebbe avuto il potere di promulgarla. Non la costruzione logica sta alla base del diritto, bensì la mente umana e la saggezza di ogni tempo: «*Il regno assoluto della ragione è dunque il principio che sostituisce il diritto*»¹⁹. Godwin propone il senso comune e la buona volontà degli uomini in luogo delle leggi; il giudizio dell'opinione pubblica avrebbe il compito di

regolare il comportamento dei singoli, arrivando a «fondare una migliore organizzazione delle cose, fertile di risultati felici: alla cieca credulità farebbe seguito il regno illuminato della giustizia»²⁰. Dal medesimo desiderio di conquistare una sfera di libertà sempre maggiore, nasce la condanna del matrimonio, che suscitò molto scandalo nel suo tempo. Secondo Godwin ancora più del delitto e della proprietà, il matrimonio è un legame che soffoca la ragione e la volontà dell'individuo e sottrae a queste sia gli istinti sia i sentimenti. Al matrimonio dovrebbe essere sostituito la semplice «amicizia» che consente a uomini e donne di vivere in piena armonia senza le imposizioni di una società superata. Conseguenza diretta dell'abolizione del diritto è l'eliminazione della proprietà, considerata l'ostacolo maggiore per il raggiungimento del «bene universale» da parte degli individui: «Tutta la saggezza dei legislatori e dei membri dei parlamenti è stata impiegata per fissare la distribuzione più assurda e detestabile della proprietà, in netto contrasto con la natura umana e coi principi di giustizia». Per Godwin non si tratta di scegliere tra proprietà socialista, collettiva o comunista, ma di eliminarne il controllo. In essa egli scorge la culla dell'ingiustizia, l'ostacolo per il progresso intellettuale o materiale dell'uomo, la fonte dalla quale scaturiscono i sentimenti umani peggiori quali l'invidia, l'avarizia, e le peggiori azioni, come la violenza, il furto, il delitto. Godwin vorrebbe sostituire alla proprietà un sistema sociale avente per obiettivo primario il bene generale, fondato su criteri di giustizia, conforme alla ragione e rivolto al

benessere della collettività. La proprietà dovrebbe essere limitata ai mezzi necessari per l'esistenza; nella società egualitaria ipotizzata da Godwin non vi sono differenziazioni materiali, solo una diseguaglianza intellettuale seppur minore rispetto a quella propria del vecchio mondo. Condizione necessaria a tale rinnovamento è l'abolizione del governo e, quindi, dello stato; gli uomini seguirebbero a vivere in società e verrebbe a ristabilirsi integralmente la personalità umana. Deve essere abolita a livello provvisorio, in attesa di progressi futuri, almeno quella parte dello stato-governo non indispensabile per la convivenza umana, e decidere per quel sistema politico che al momento presente sia meno dannoso. Godwin fa ricadere la sua scelta su una forma politico-sociale democratica che, transitoriamente, più delle altre è in grado di assicurare all'individuo una qualche forma di libertà o quantomeno questi in tale contesto è in grado di conquistarsela. Una volta scomparso lo stato, con il suo governo e con le sue strutture, Godwin avanza la proposta di sostituire piccoli comuni, "parrocchie", dove l'individuo abbia la minima coercizione possibile e per contro, fruisca della massima libertà ottenibile. La dottrina delineata da Godwin verrà riconosciuta come una teoria in cui l'anarchismo (termine che egli rifiuta se non in un confronto comparativo con "dispotismo") diventa l'epilogo di una evoluzione storica dell'umanità, della conquista del bene generale e della libertà individuale. Le sue tesi fecero scalpore nel suo tempo, e raccolsero pure qualche successo fra la nascente classe operaia inglese; il vero significato anarchico di esse, però, venne scoperto solo parecchi decenni

dopo da vari teorici dell'anarchismo verso la fine dell'800, che ripresero molte parti del suo pensiero.

3.b. La fase individualista: Max Stirner.

La seconda fase dell'anarchismo muove da una prospettiva individualistica della libertà, teorizzata da Max Stirner, il cui vero nome è Johann Kaspar Schmidt (1806-1856). Studiò filosofia all'Università di Berlino, dove frequentò le lezioni di Hegel, di cui divenne poi oppositore. In seguito fondò insieme con Bruno ed Edgar Bauer, un gruppo di discussione chiamato «*Die Freien*» («*I Liberi*») che aveva per oggetto di studio e di dibattiti l'insegnamento di Hegel. Nel 1843 diede alle stampe *L'Unico e la sua proprietà*, l'opera che lo rese immortale, nella quale critica tutte le dottrine religiose, filosofiche e politiche, non risparmiando attacchi neppure al gruppo dei «*Liberi*». Stirner apre una polemica contro l'universalismo di Hegel e polemizza anche contro Feuerbach (e la sua dottrina religiosa) e Marx. Il pensiero di Stirner, anarchico e libertario in quanto rifiuta ogni tipo di struttura superiore, gerarchica o democratica o socialista, individualista dato che l'uomo singolo è al centro di tutto l'interesse, darà vita ad una corrente all'interno del movimento anarchico, denominato anarchismo individualista. Esso si sviluppò soprattutto negli Stati Uniti anche se ideologicamente non si discostò dalle basi teoriche di partenza. Già negli anni '40 del sec.XIX si manifestarono tendenze all'anarchismo individualista; difficile stabilire se fossero da collegare più a Stirner o a Proudhon. Stirner intende l'individuo come energia volitiva,

pulsione egoistica ed egocentrica; esso non si inchina a nessun idolo, non riconosce che se stesso. Trovare soluzioni esterne all'individuo corporeo ed «egoista» significa conservare la «religione» sotto forme diverse, inoltre si finisce con l'incrementare la servitù dell'uomo. L'Io è l'unica legge; l'Io non ha altri obblighi, non è soggetto ad alcun codice, credo o concezione filosofica. «L'umanità si sacrifica per certe idee fisse (la verità, la giustizia, il dovere, ecc.) che considera come idealità. Bisogna distruggere le idee fisse; la mia causa non è divina, né umana; non è né la bontà, né la giustizia, né la libertà, non è una causa universale bensì unica come sono Io. Nessuna cosa mi sta a cuore più di me stesso»²¹ L'"Unico" non riconosce alcuna istituzione o norma oggettiva, in quanto esterna all'Io: «Vero è ciò che è unico, falso ciò che non mi appartiene e falsi sono la Società e lo Stato, a cui tu dai la tua forza e da cui sei sfruttato»²². Stirner non nutre fiducia nel liberalismo in quanto il suo affermarsi non può che avvenire a spese del singolo. Nemmeno la Rivoluzione lo soddisfa; essa, infatti, prende in considerazione il diritto "universale", tralasciando il singolo. Stirner si oppone al concetto sacro di proprietà, proprio della mentalità borghese, ma parimenti non accetta il punto di vista di Proudhon secondo cui l'uomo è visto come legittimo possessore dei beni appartenenti alla società. «La questione della proprietà non si potrà risolvere così pacificamente come sognano i socialisti e persino i comunisti. Potrà essere risolta soltanto dalla guerra di tutti contro tutti. I poveri diventeranno liberi e proprietari soltanto se si

ribelleranno, se si vorranno innalzare, si solleveranno. Regalate loro tutto quello che vi pare, vorranno avere sempre di più: essi vogliono, infatti, nientemeno che questo, che nulla venga più regalato»²³. Stirner è contro l'ingerenza dello stato nell'economia, contro la frammentazione della terra, contro la proprietà collettiva, contro l'organizzazione del lavoro: il punto focale per lui è il principio dello scontro continuo, che ponga l'uomo a contatto diretto con l'uomo. Per Stirner sotto il dominio dello stato non può esistere proprietà per l'uomo, dato che lo stato è il solo a detenere quella forza decisiva nei rapporti di proprietà. La proprietà personale è concepita solo in condizioni di assoluta indipendenza da ogni legame, e costituisce la base della libertà personale, poiché l'uomo desidera per sé tutte quelle cose che possono soddisfarlo: non è sufficiente restare libero vuole anche diventare "proprietario". Per questo Stirner è antisocialista e anticomunista; il comunismo, una volta abolita la proprietà, pone il singolo alle dipendenze della collettività, e sebbene neghi anch'esso lo stato, rappresenta un impedimento notevole per la conquista della libertà. Stirner rifiuta ogni concetto di egualitarismo: appartiene al singolo tutto quanto egli riesce a conquistarsi con la forza, con le capacità o anche con la violenza, contro l'oppressione e a garanzia dei propri diritti, definiti «diritti egoistici». L'uomo collocato all'interno di una società disgregata, dove viene abolito ogni tipo di dominio delle forze tradizionali, siano etiche o economiche, solo, inserito in una "associazione" libera e volontaria, non mira più al benessere universale come mezzo

per salvarsi e progredire, bensì unicamente al proprio. «Padrone della mia forza sono Io, nel momento in cui acquisto consapevolezza d'essere unico. Nell'unico il possessore si dissolve nel nulla creatore, dal quale è nato. Qualunque essere superiore a me, sia esso Dio o l'uomo, impallidisce al sole di questa mia coscienza d'essere l'unico. Se in me stesso, nell'unico, io faccio convergere la mia causa, essa diventa proprietà del singolo da cui tutto si crea e che consuma ogni cosa e se stesso; io potrò dire veracemente: -Ho riposto la mia causa nel nulla»²⁴. Anche la libertà, concetto tanto caro agli anarchici, per Stirner è un prodotto dell'azione individuale, e consiste nella liberazione di se stessi per opera di ciascun singolo senza concessioni dall'alto né imposizioni. «Una società alla quale io aderisco mi toglie certamente alcune libertà, ma in contropartita me ne accorda delle altre. Poco importa così che io privi me stesso di tale o tal'altra libertà (per esempio mediante un contratto). In compenso io veglierò gelosamente sulla mia individualità»²⁵.

3.c. La terza fase.

La terza fase del movimento anarchico si presenta più matura sul piano sociale; D.Tarizzo²⁶ la definisce come: mutualistica, collettivistico-antiautoritaria, comunistico-libertaria.

a. Il mutualismo

La fase mutualistica vede emergere, accanto alla costante anti-autoritaria e a quella anti-statalista proprie della dottrina anarchica, elementi nuovi quali la partecipazione economica e il reciproco aiuto (il mutualismo, appunto) dei produttori, cioè dei lavoratori dell'impresa artigianale. Il grande teorico che assume un ruolo notevole in questa fase è Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), figlio di contadini, autodidatta, da molti studiosi considerato il padre fondatore dell'economia politica sociale e della sociologia moderna, del mutualismo, del sindacalismo rivoluzionario e del federalismo. Proudhon è considerato, inoltre, come il primo teorico dell'anarchia, pienamente consapevole del fatto che, per ciò che elaborava nelle sue tesi, occorreva un'azione politica e sociale. Egli fu il primo pensatore a definire il suo insegnamento come "anarchico". Nella sua famosa opera *Qu'est-ce que la propriété?*, del 1840, dopo avere scartato le forme di governo monarchico, repubblicano e democratico, dichiara «io sono anarchico». Per Proudhon legge suprema è la giustizia; il rispetto spontaneo e reciproco della dignità umana è il criterio di condotta che determina il comportamento degli individui: esso non deriva dalla legge, anzi, la legge dovrebbe solo applicare "il sentimento di giustizia". Ne deriva che Proudhon rifiuta il diritto, ovvero le norme giuridiche che regolano la vita dello stato. L'unico obbligo che la giustizia impone è il rispetto di ogni contratto. La proprietà viene respinta in quanto non può essere oggetto di un patto fra i contraenti: ad essa va sostituito il possesso individuale, in virtù del quale ognuno

può essere sì proprietario della parte dei beni comuni che il contratto gli attribuisce, ma viene eliminato ogni abuso della proprietà stessa. Ma perché Proudhon vuole che tutti diventino (piccoli) proprietari? Secondo il filosofo francese è un furto la proprietà di un capitale che produce interessi, la proprietà fondiaria, mentre egli difende il possesso, per esempio, di un pezzo di terra che il contadino lavora. Questa tesi gli costerà l'appellativo di "piccolo borghese" datogli da Marx, che nutriva idee ben diverse in tema di proprietà²⁷. Il pensiero anarchico di Proudhon si articola in due aspetti principali, l'antiparlamentarismo sul piano politico e l'antiautoritarismo, o meglio la negazione dell'autorità sul piano sociale, il rifiuto di ogni ente che intenda porsi in posizione gerarchicamente superiore all'individuo, «ne' la Chiesa, ne' nello Stato, ne' nella terra ne' per il denaro»²⁸. All'inizio delle *Confessions*, egli afferma: «I partiti tutti senza eccezioni, in quanto aspirano al potere, costituiscono unicamente forme diverse dell'assolutismo, e per i cittadini non vi sarà libertà, ne' per la società ordine, ne' fra i lavoratori unione, finché nel catechismo politico non si sostituirà la ripulsa della concezione di autorità alla fede in essa: non più partiti, non più autorità, libertà assoluta dell'uomo e del cittadino! Con tre parole ho espresso la mia professione di fede politica e sociale»²⁹.

La società futura di Proudhon è anarchica, fondata sulla libertà e sul benessere sociale: vi corrispondono il concetto di *mutualismo* sul piano economico, e di *federalismo* sul piano politico. Quest'ultimo principio si basa sull'accennata

teoria contrattuale, secondo cui i lavoratori, in quanto produttori delle merci, si scambiano i prodotti, così da formare un sistema sociale più armonico. I cittadini dovrebbero riunirsi in associazioni autonome, fondate sul lavoro, carattere distintivo dell'uomo per Proudhon, e i mezzi di produzione sarebbero ad esse affidati. Scrive nella sua opera del 1863, *Du principe fédératif*: «Tutte le mie idee economiche, elaborate nello spazio di venticinque anni, possono essere sintetizzate in un concetto solo: federazione agricola-industriale. Tutte le mie idee politiche si riducono ad una formula analoga: federazione politica e decentramento»³⁰. La rivoluzione che Proudhon auspica è pur sempre una rivoluzione pacifica, non violenta, che si serva del progresso intellettuale e morale degli uomini, e che attraverso gli sviluppi economici in senso mutualistico, si giunga ad una vera società anarchica.

b. Il collettivismo antiautoritario.

Questa fase della "evoluzione" del movimento anarchico appartiene al periodo della Prima Internazionale e della contemporanea "Alleanza per la democrazia" creata da Mikhail Alexandrovic Bakunin (1814-1876). Nel 1848 Bakunin era a Parigi dove ebbe modo di assistere, seppur per breve tempo, alla Rivoluzione; elettrizzato dall'esempio rivoluzionario francese, andò a partecipare alla sollevazione di Dresda (3 maggio 1849). Subì per questo motivo una condanna a morte in Sassonia, poi in Austria, nel 1850, infine fu consegnato al governo russo. Riuscì a fuggire dalla Siberia nel 1861 e a raggiungere Londra. E' in seguito alla rivolta della Polonia

contro l'imperò zarista (1863-1864) e, più ancora, dopo essere entrato in contatto a Parigi con Proudhon alla fine del 1864, che Bakunin diventò anarchico. Egli rese evidente quale distanza separasse, nella teoria e nella pratica, l'anarchia dal comunismo marxista, mostrando esplicitamente quella frattura all'interno del movimento rivoluzionario internazionale, già presente nelle divergenze tra Proudhon e Marx negli anni 1840-'50. In seno alla Prima Internazionale, infatti, i mutualisti formavano la prima opposizione ai marxisti: con il loro progetto di trasformazione della struttura sociale per mezzo dell'associazione economica, andavano contro i princìpi marxisti fondati sulla necessità dell'azione politica e orientati verso la conservazione dello stato al fine di instaurare una dittatura proletaria. L'influenza dei mutualisti entro la Prima Internazionale si affievolì con la nascita del collettivismo, un'altra forma di anarchismo, il cui capo-ideatore era, appunto, Mikhail Bakunin, un esule russo giunto ad una filosofia libertaria attraverso l'hegelismo, il panslavismo e il carbonarismo. Fu proprio Bakunin che condusse al fallimento del tentativo di Marx di controllare la Prima Internazionale. Bakunin e i suoi seguaci, anarchici svizzeri, italiani e spagnoli, condividevano il rifiuto dello stato e dell'azione politica dei mutualisti, la loro fiducia nel federalismo e la concezione che il lavoratore doveva essere retribuito in relazione al lavoro svolto. Per contro si discostavano dai mutualisti sulla questione della solidarietà come fondamento morale della società, considerando quale unità fondamentale il gruppo dei lavoratori e non il singolo, sostenendo la

proprietà comunitaria e della gestione della terra, dei mezzi di produzione e di tutti i servizi, attraverso associazioni di lavoratori. Bakunin si opponeva in particolare all'individualismo, in quanto convinto che l'anarchismo traesse la sua ragion d'essere dalla esaltazione delle capacità sociali dell'uomo e riteneva indispensabile l'accettazione di responsabilità collettive. I collettivisti si distinsero dai mutualisti oltre che per l'importanza fondamentale attribuita alla proprietà collettiva, per l'esaltazione dell'azione rivoluzionaria, anche violenta quando necessario, come mezzo da utilizzare per l'abbattimento dello stato e l'instaurazione di una società libera. Bakunin ebbe un ruolo importante nella diffusione dei princìpi libertari anarchici, grazie anche alla sua grande personalità, che affascinava le giovani menti dei "discepoli". Più che nei suoi scritti, mai opere organiche, è nella sua vita, interamente dedicata alla causa rivoluzionaria, e nella sua grande attrazione per le cospirazioni segrete, che egli espresse la sua vera natura anarchica. Nel 1864, l'anno di nascita della Prima Internazionale, Bakunin si stabilì in Italia, dove rimarrà per i tre anni successivi; a Firenze e poi a Napoli strinse relazioni con i suoi seguaci. Proprio in Italia fonda la "Fratellanza Segreta" e a Napoli, insieme a Giuseppe Fanelli, Saverio Friscia e Alberto Tucci, crea la "Fratellanza Internazionale". Quest'ultima attacca violentemente lo stato, l'autorità, la religione; è favorevole al federalismo e all'autonomia comunale; in essa si afferma che la Rivoluzione sociale deve essere violenta. La "Fratellanza" è strutturata

al suo interno, in modo gerarchico: al vertice sta la famiglia internazionale, formata dai "probiviri" delle varie nazioni, alla base stanno famiglie nazionali, accettanti la "linea" dell'istanza superiore. La "Fratellanza Internazionale Rivoluzionaria" non ebbe molti seguaci, ma portò Bakunin a formulare uno Statuto-programma nel quale espose i concetti fondamentali dell'anarchismo-collettivista. «(...) La definizione materialista, realista e collettivista della libertà (...). è questa: l'uomo non diventa uomo e non arriva sia alla coscienza che alla realizzazione della sua umanità se non nella società e soltanto per mezzo dell'azione collettiva della società tutta intera; egli non si libera dal giogo della natura esteriore che per mezzo del lavoro collettivo o sociale il solo capace di trasformare la superficie della terra in un soggiorno favorevole agli svolgimenti dell'umanità; e senza tale emancipazione materiale non vi può essere per nessuno una emancipazione intellettuale e morale»³¹. «Infine l'uomo isolato non può avere la consapevolezza della sua libertà. Essere libero, per l'uomo significa essere riconosciuto e considerato e trattato come tale da un altro uomo, da tutti gli uomini che lo circondano. La libertà non è dunque un fatto di isolamento, ma di mutuo riflesso, non d'esclusione ma al contrario di unione, la libertà di ogni persona non essendo altro che il riflesso della sua umanità o del suo diritto umano nella coscienza di ogni uomo libero, dei suoi fratelli, dei suoi simili. Io potrei dirmi e sentirmi libero soltanto in presenza e di fronte agli altri uomini»³². «(...) Io non sono veramente libero che quando tutti gli altri esseri umani

che mi circondano, uomini e donne, sono ugualmente liberi. L'altrui libertà, lungi dall'essere un limite o la negazione della mia libertà, ne è al contrario la condizione necessaria e la conferma»³³. Nel 1868 Bakunin diventa membro della sezione di Ginevra dell'Internazionale, inviato da Marx che mirava a più organici rapporti e maggiore omogeneità ideologica con Londra. Bakunin trovò fra gli orologiai del Giura svizzero, uno dei settori più evoluti e specializzati della classe operaia europea, i più fedeli seguaci. Nel settembre del '68 si profila il dissidio tra Marx e Bakunin. L'anarchico russo si era dedicato all'organizzazione di sezioni operaie specializzate, e non intendeva più dipendere esclusivamente dagli ordini di Marx e della Internazionale. Il 25 settembre 1868 Bakunin crea una sua lega l'"Alleanza Internazionale per la democrazia", (che svolgerà una attività in gran parte segreta), insieme ad alcuni suoi compagni, fra i quali gli italiani Fanelli, Tucci e Friscia, il russo Zukovshij, l'operaio tessile lionese Albert Richard ed Eliseé Reclus³⁴. All'atto della sua costituzione la Alleanza Internazionale della democrazia socialista, dichiarava di riconoscersi come sezione dell'Associazione Internazionale fondata da Marx. In seno all'Internazionale si formano, quindi, due correnti distinte, una sotto la guida di Bakunin e degli anarchici. A Basilea, nel 1869, al Congresso dell'Internazionale si ebbe il primo scontro tra le due linee divergenti, che portò alla definitiva rottura nel settembre 1872, durante il Congresso dell'Aia. Il successivo spostamento dell'Associazione a New York segnò in concreto la fine della Prima Internazionale; un suo filone continuò ad

operare in Europa sotto la guida anarchica. Sarà la Comune di Parigi (1871) a ridestare nuovo vigore e passione rivoluzionaria in Bakunin, facendogli riacquistare nuova fiducia nella spontaneità della rivoluzione. Proprio mentre Bakunin si preparava a controllare l'Internazionale, incontrò sulla sua via un misterioso e affascinante giovane russo, un certo Necaev. Figlio di un ex servo della gleba, studente all'università di Pietroburgo, lettore di Babeuf e Blanqui, attratto dalle società segrete, divenne capo dell'ala sinistra del movimento studentesco e si rifugiò a Mosca, quando la polizia zarista attaccò il movimento. Necaev raggiunse Bakunin a Ginevra nel 1869 per incontrare lui e gli altri esiliati russi. Aveva ventun anni, era deciso, violento, aveva le doti di comando e di cinismo che probabilmente mancavano all'animo romantico di Bakunin. Era *«il tipo del perfetto cospiratore dotato di quel tal diabl au corps che già Bakunin aveva definito come indispensabile al rivoluzionario, in uno dei suoi programmi scritti per la sua Alleanza»* come scrisse Edmund Wilson³⁵. Bakunin vide in lui una nuova incarnazione di se stesso, un ideale successore nella sua missione rivoluzionaria. Nel *Catechismo del rivoluzionario* (anche se si ritiene che il manoscritto originale sia stato scritto da Bakunin) viene delineato il profilo del rivoluzionario di professione: *«Il rivoluzionario è un uomo condannato in anticipo. Non deve avere relazioni passionali, ne' cosa o creatura amata. Dovrebbe spogliarsi persino del suo nome. Tutto in lui deve concentrarsi in una sola passione: la rivoluzione»*³⁶. Negli anni che seguirono l'esperimento della Comune parigina, Bakunin rimase fedele ai

tratti libertari del processo rivoluzionario; in seguito è costretto a ritirarsi per il peggioramento delle sue condizioni di salute, logorata dai lunghi anni passati nelle orrende galere russe ed europee, dalle torture e dall'esilio. Il fulcro vitale della dottrina bakuniniana è la libertà-solidarietà come motore della storia. Il fine supremo dell'umanità è «la conquista della libertà e del pieno sviluppo materiale, intellettuale e morale di ognuno, attraverso la più completa solidarietà economica e sociale fra tutti gli esseri viventi sulla terra»³⁷. Bakunin traccia una linea di demarcazione netta tra società e stato: la società è accettata da lui come un qualcosa di naturale, comune all'uomo e ad altre specie animali, che rientra nell'ordine naturale delle cose. Lo stato, invece, è la causa di ogni oppressione, politica ed economica, con lo scopo «di organizzare il più vasto sfruttamento del lavoro a profitto del capitale concentrato in un ristrettissimo numero di mani. Di conseguenza esso è intrinsecamente dispotico, quantunque cerchi di celarsi dietro la burletta parlamentare dello pseudo-costituzionalismo»³⁸. Nella concezione di Bakunin è lo stato che crea il capitale e non il capitalismo che crea lo stato borghese; quindi è l'oppressione politica a produrre lo sfruttamento. Nella società preconizzata da Bakunin lo stato dovrà essere sostituito dalla libera federazione dei lavoratori, riuniti prima nelle associazioni, poi nei comuni, che gestiranno la proprietà a livello locale; i comuni si federeranno in regioni, le regioni in nazioni e infine le nazioni in una grande federazione internazionale. Il federalismo di Bakunin, di derivazione proudhoniniana,

garantisce oltre ai risultati di armonia e di solidarietà, come ultimo fine supremo da raggiungere, la pace universale. L'anarchismo bakuniniano, sebbene venga da lui stesso definito "socialista", è senza dubbio di carattere "collettivistico" più che socialista o comunista. Collettivistico è, ancora, il lavoro, massimo fattore di libertà, il quale mantenendo saldi i vincoli sociali in condizioni naturali di eguaglianza sociale. Concludendo, il collettivismo di Bakunin è, secondo il giudizio di Kropotkin, un comunismo non autoritario, federalista e anarchico, fondato sulla costituzione di gruppi autonomi, cioè di adesione spontanea, in grado di gestire la proprietà collettiva³⁹.

c. Il comunismo-libertario.

Il comunismo-libertario si sviluppa negli ultimi decenni dell'ottocento, rappresentato in modi dissimili ma egualmente efficaci da Kropotkin, Malatesta e Cafiero. Dopo molte peregrinazioni per tutta l'Europa, il russo Kropotkin (1842-1921) si stabilì in Svizzera, dove nel 1880 si tenne una conferenza della Federazione del Giura. Quest'ultima, dopo la menzionata scissione avvenuta all'AIa nel 1872 fra "autoritari" e "anti-autoritari", era divenuta la portavoce, ufficialmente riconosciuta, del socialismo libertario, secondo la linea di pensiero di Bakunin. All'interno della Federazione del Giura si fronteggiano due correnti: la prima, facente capo a Kropotkin e a Cafiero, che si proclama comunista-libertaria, e la seconda, che riconosce il proprio leader in Adhèmar Schwitzguébel, si definisce collettivista.

I collettivisti puntano alla collettivizzazione dei mezzi di produzione, alla ripartizione dei prodotti del lavoro affidata alle associazioni operaie, alla remunerazione del lavoro in base alle prestazioni fornite. Il comunismo-libertario, invece, sostiene la necessità della collettivizzazione non soltanto dei mezzi di produzione, ma anche degli oggetti di consumo e promuove una politica di distribuzione secondo la formula: «Da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni».

Carlo Cafiero (1846-1892), di ritorno da un viaggio in Inghilterra, dove aveva visto da vicino le miserabili condizioni in cui versavano gli operai e lo sfruttamento che subivano le classi lavoratrici inglesi, incontrò Marx ed Engels. Da quest'ultimo ricevette l'incarico di stabilire dei collegamenti con il Consiglio Generale dell'Internazionale, in Italia: collegamenti con le sezioni già sorte e costituirne delle nuove. Cafiero si ferma a Firenze dove trova costituita una società democratica internazionale, non collegata con il Consiglio Generale. Mazzini era contro «*gli atei materialisti*»⁴⁰ che facevano capo all'Internazionale e che stavano avendo successo in tutta Europa. Tanti giovani italiani lasciavano le fila repubblicane per volgersi all'Internazionale. Cafiero fu uno dei numerosi seguaci di Bakunin negli anni '70; divulgò in Italia il *Capitale* di Karl Marx nel 1879. In uno scritto del 1880, *Anarchismo e Comunismo*, Cafiero mette in evidenza quale stretto rapporto esista tra questi due concetti, sinonimi rispettivamente di "libertà" ed "eguaglianza", indispensabili per la rivoluzione. E' un anti-individualista e, sulla scia del

pensiero bakuniniano, fa combaciare il concetto di collettivismo con quello di comunismo: «Una volta ci dicevano collettivisti per distinguerci dagli individualisti e dai comunisti autoritari: ma in verità noi eravamo veri e propri comunisti-antiautoritari e, dicendoci collettivisti, noi intendevamo esprimere la nostra idea, che tutto dev'essere messo in comune, senza far distinzione fra i mezzi di produzione e i prodotti del lavoro collettivo»⁴¹.

Nella *Conquista del pane*, scritta intorno al 1895, Kropotkin espone il suo punto di vista anarco-comunista: «Tutte le cose sono di tutti gli uomini, perché tutti gli uomini ne hanno bisogno, perché tutti gli uomini hanno collaborato secondo le loro forze a produrle, perché non è possibile valutare la parte di ciascuno nella produzione delle ricchezze del mondo. Se l'uomo e la donna svolgono la loro giusta parte di tutto ciò che è prodotto da tutti, e quella parte è sufficiente ad assicurare il loro benessere»⁴². Con Kropotkin, più che con Bakunin o con altri anarchici del passato, l'anarchia si presenta come una dottrina organica, non rivolta unicamente alla messa a fuoco di alcuni temi libertari o all'individuazione dei mezzi per l'eliminazione delle strutture di potere, ma assume le forme di una teoria politica globale e di un ideale di azione, in grado di raccogliere grande seguito tra le masse. La fase comunistico-libertaria è una fase che reca in seno una contraddizione: il comunismo viene accettato come fine, vengono respinti i mezzi indicati dal marxismo. Viene rifiutata la necessità del partito politico, della direzione dello stato centralizzato e della fase, definita dai marxisti, "di transizione", che

prevede la dittatura del proletariato tramite il partito, contrapponendo a questi "dogmi" la libera associazione e l'espropriazione violenta. I comunisti-libertari affermano, inoltre, che senza l'abolizione generale della proprietà e l'adozione di un piano economico centralizzato non può esservi comunismo.

4. L'Anarchismo in Russia.

Nella Russia di fine '800 si assiste ad una ulteriore evoluzione della dottrina anarchica in senso pacifista da una parte e militarista dall'altra, richiamandosi rispettivamente a Lev Tolstoj e a Nestor Machno.

4.a. Lev Tolstoj.

Lev Tolstoj (1828-1910) oltre ad essere un grande romanziere e letterato, fu anarchico rispettato ed esercitò una notevole attrattiva su molti movimenti e gruppi politici. Tolstoj non ammise mai di essere anarchico, ma le sue idee, seppure concepite nel pensiero cristiano-evangelico, si possono definire come anarchiche. Tolstoj auspicava non tanto delle radicali trasformazioni politiche, quanto una profonda rivoluzione morale, rifiutando la società presente (una Russia preindustriale) per giungere, e nella coscienza individuale e nella società, ad un "nuovo ordine" retto soltanto dalla ragione e dalle leggi di natura. La concezione anarchica di Tolstoj si fonda sul rifiuto della proprietà privata e dello stato. La proprietà viene da lui considerata strumento di oppressione da parte di chi è proprietario su chi non lo è, ed è perpetuato con la potenza e con la forza.

Tolstoj respinge l'idea di stato in quanto esso significa violenza, e la sua sola esistenza è in contraddizione con la predicazione pacifista del cristianesimo, in quanto poggia sul concetto di "potere": nazione, governo, stato, ostacolano la libertà dell'individuo. Tolstoj venne considerato per lungo tempo il *leader* dell'antimilitarismo europeo. Egli considera il servizio militare l'apoteosi della violenza utilizzata ai fini del mantenimento dell'ordine sociale esistente, da qui ne deriva che lo stato esige la completa sottomissione dell'individuo. Tale concezione pacifista si ritrova nella dottrina tolstoiana della resistenza passiva: resistere attraverso la disobbedienza, la forza passiva; alla violenza opporre la forza morale e la volontà generale che di conseguenza condurranno al regno della giustizia. *«Non resistere al male significa: non resistere mai, cioè non contrastare mai la violenza, cioè ancora: non commettere mai nulla che sia contrario all'amore»*⁴³.

4.b. Nestor Machno.

Nestor Machno (1889-1935) definito da Daniel Guerín un "guerrigliero anarchico"⁴⁴, figlio di contadini, dopo lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre, prese l'iniziativa di organizzare autonomamente e militarmente le masse contadine dell'Ucraina meridionale. Tutto aveva avuto inizio con l'instaurazione in Ucraina di un regime conservatore, imposto dagli eserciti di occupazione tedesco e austriaco, che aveva immediatamente restituito agli antichi proprietari le terre che i "contadini rivoluzionari" avevano sottratto loro. I contadini insorsero armati⁴⁵, si difesero dagli attacchi

della reazione, prima, e dalle intrusioni dei commissari bolscevichi nelle campagne e dalle loro requisizioni, poi. Dopo l'armistizio (11 nov. 1917) le forze di occupazione austro-tedesche si ritirarono, mentre Machno costituiva delle riserve di armi e materiali. Trochij, capo della Armata Rossa, voleva annettere sotto il proprio comando l'esercito di Machno; contro il deciso rifiuto di quest'ultimo, i bolscevichi non rifornirono di armi i partigiani di Machno e li lasciarono senza aiuti. I due eserciti si trovarono uniti solo in rare occasioni, per fare fronte comune contro le forze bianche reazionarie, nel 1919 e nell'autunno del 1920. Nel novembre del 1920 i bolscevichi, vista l'impossibilità di piegare i valorosi rivoluzionari ucraini, decisero di eliminarli: venne organizzato un "finto" consiglio quale gli ufficiali dell'armata machnovista di Crimea furono invitati, e una volta là vennero arrestati dalla polizia politica, la Ceka, e fucilati senza processo. I bolscevichi scatenarono un'offensiva impari: un esercito numeroso e ben armato, contro i partigiani di Machno. Lo scontro durò nove mesi. Machno dovette abbandonare la patria, quando ormai era persa ogni speranza di far soccombere i *soldati rossi*. Si rifugiò in Romania, nell'agosto del 1921; raggiunse poi Parigi, dove morì nel 1935.

4.c. Volin.

Volin, ne *La Rivoluzione Sconosciuta*, pubblicata postuma nel 1947, mette a fuoco la divergenza esistente tra l'idea anarchica della rivoluzione e l'obiettivo autoritario dei bolscevichi: «(...) *L'idea bolscevica era di edificare, sulle*

rovine dello stato borghese, un nuovo "stato operaio", di costituire un "governo operaio e contadino", di instaurare la "dittatura del proletariato". L'idea anarchica era di trasformare le basi economiche e sociali della società senza far ricorso ad uno stato politico, ad un governo, ad una "dittatura", quali che fossero, cioè di realizzare la Rivoluzione e di risolvere i suoi problemi non per via politica e statale, ma con un'attività naturale e libera, economica e sociale, delle associazioni dei lavoratori stessi, dopo aver rovesciato l'ultimo governo capitalistico»⁴⁶. Volin, pseudonimo di Vsévolod Michailovic Eichenbaum (1882-1945), celebre intellettuale russo prese parte attiva alla Rivoluzione del 1905; partecipò alla marcia degli operai sul Palazzo d'Inverno e poco dopo contribuì alla nascita del primo soviet di San Pietroburgo. Venne arrestato dalla polizia zarista e deportato in Siberia, da dove nel 1907 riuscì a fuggire e a riparare in Francia. Fu a Parigi che Volin divenne anarchico. Anche altri grandi dell'anarchismo divennero anarchici all'estero, dice Volin nella sua opera: «Fuori dalla Russia, molti credono che, poiché Bakunin e Kropotkin - "padri" dell'anarchismo - erano Russia, la Russia era da gran tempo un paese di idee e movimenti anarchici, E' questo un grande errore. Bakunin (1814-1876) e Kropotkin (1842-1921) erano divenuti anarchici all'estero»⁴⁷. E ancora riguardo alla diversa concezione di rivoluzione degli anarchici e dei bolscevichi: «Ora, la conquista del potere, l'organizzazione del "loro" governo e del "loro" stato, bastano ai "comunisti" per parlare di una Rivoluzione Sociale. Nello spirito degli anarchici,

Rivoluzione Sociale significava la distruzione simultanea dello stato e del capitalismo, e il sorgere di una società basata su un altro modo di organizzazione sociale. Per i bolscevichi, invece, la "Rivoluzione Sociale" significava la resurrezione dello Stato, dopo l'abolizione dello Stato borghese, cioè la creazione di un nuovo Stato potente, avente la missione di "costruire il socialismo". Gli anarchici ritenevano impossibile la instaurazione del socialismo a mezzo dello stato, i bolscevichi pretendevano che solo per mezzo dello stato si può pervenire al socialismo»⁴⁸. Volin aveva intravisto il pericolo rappresentato dai bolscevichi nei confronti degli anarchici; riporta nella sua opera i suoi timori: «Io avevo un bell'affermare che non si sarebbero potuti mai realizzare gli obiettivi della Rivoluzione Sociale mediante un potere politico, avevo un bel ripetere che, una volta organizzato ed armato, il partito bolscevico, pur rivelandosi fatalmente impotente come tutti gli altri, sarebbe stato per i lavoratori infinitamente più pericoloso e difficile da abbattere di quanto non lo erano stati i primi. Invariabilmente, mi si rispondeva così: "Compagno, siamo stati noi masse, a rovesciare lo zarismo. Siamo stati noi, masse, a rovesciare il governo borghese e siamo ora pronte a rovesciare quello di Kerensky. Ebbene, se tu hai ragione, se i bolscevichi hanno la disgrazia di tradirci, venendo meno alle loro promesse, noi marceremo definitivamente e unicamente coi nostri amici anarchici"»⁴⁹.

5. La Comune di Parigi (1871).

La Comune parigina fu la prima manifestazione storica concreta di quella rivoluzione dal basso teorizzata da molti rivoluzionari: in effetti la Comune non fu opera di un ristretto gruppo di "illuminati" o di una setta segreta, ma delle masse operaie di Parigi, non già di qualche frangia rivoluzionaria della classe operaia, ma del popolo. Nella Parigi del 1871 assediata e ridotta alla fame, la Comune è un baluardo di speranza, un esempio rivoluzionario. Essa, infatti, elimina la burocrazia e l'esercito tradizionale, decreta l'avvicendamento alle cariche, l'armata popolare, il salario medio operaio per i delegati ai posti di responsabilità: un modello che influenzerà sia Marx sia Bakunin, sia i marxisti libertari sia gli anarchici. La Comune parigina rappresentava un modello alternativo allo stato borghese e vide schiere di operai, studenti, intellettuali, artigiani combattere uniti in difesa di quell'esperimento sociale che per un attimo parve poter realizzare tutte le utopie socialiste: abolizione dei privilegi e delle differenze di classe e una reale partecipazione popolare alla gestione del potere. Per quanto breve l'esperimento della Comune di Parigi sancì alcuni principi fondamentali di democrazia operaia che saranno ripresi dal movimento socialista.

Emerge una figura di rilievo tra quanti avevano combattuto in difesa della Comune, quella di Louise Michel (1830-1905). Parigina di adozione, entra in contatto con esponenti di varie tendenze, "autoritarie" marxiste o "libertarie"

bakuniniste, mantenendo ben ferma un'unica idea: «Prima facciamo la rivoluzione, poi si vedrà».

Negli ultimi giorni di vita della Comune, il 4 aprile, 1871, Louise Michel tentò di realizzare quello che fu il sogno di Felice Orsini, uccidere Napoleone III per aprire un varco alla Rivoluzione. Si spinse oltre le linee ed entrò a Versailles, sede della reazione, a caccia del tiranno, ma dovette infine rinunciare. Combatté valorosamente sulle barricate uccidendo «parecchi gendarmi e guardie municipali» come riportò il «*Journal Officiel*»⁵⁰ della Comune, e per questo ebbe l'ergastolo. Venne in seguito deportata con oltre ventuno donne e centoventi uomini in una lontana isola nell'oceano Pacifico, la Nuova Caledonia. Durante l'interminabile traversata a bordo del veliero si prese cura dei suoi compagni di sventura, scoprendo la solidarietà come la forme di lotta più alta e rivoluzionaria.

Con una riflessione sugli eventi, che segnano anche la scoperta della sua fede anarchica, dirà: «A forza di raffrontare le cose, gli avvenimenti, gli uomini, avendo visto all'opera i nostri amici della Comune tanto onesti...mi convinsi che le persone oneste, al potere, saranno sempre tanto incapaci, quanto quelle corrotte sono dannose; e che sarà sempre impossibile che la libertà si allei con un qualsiasi tipo di potere. L'umanità vuole vivere e perciò si attaccherà all'anarchia nella lotta disperata che ingaggerà per uscire dall'abisso (...). Sono dunque anarchica perché soltanto l'anarchia farà la felicità dell'umanità e perché essa è l'idea più alta che mente umana possa concepire, finché qualcosa di più elevato non sorga all'orizzonte»⁵¹.

6. L'anarco-sindacalismo.

Quella che possiamo considerare una fase conclusiva di questa rassegna delle tappe storiche dell'anarchismo, è il suo "sodalizio" con il movimento sindacale a cominciare dalla sua "entrata", attraverso gli insegnamenti di Proudhon, nelle nuove forme di organizzazione della classe operaia in Francia.

«Gli storici vedranno un giorno, in questa entrata degli anarchici nei sindacati, uno dei più grandi avvenimenti che si siano verificati nei nostri tempi»³², tra la fine dell'800 e l'inizio del nuovo secolo, così scriveva George Sorel.

In Francia, nel 1895 veniva nominato segretario generale della *Fédération des Bourses du Travail* Fernand Pelloutier, che fecé diventare il movimento sindacale una vera e propria forza, orientato verso una forma di idealismo anarchico che non solo influenzò il pensiero e l'azione della classe operaia francese, ma servì anche da modello ai movimenti operaisti di altri paesi in particolare della Spagna.

«Che cos'è un sindacato? Un'associazione alla quale si è liberi di accedere come di uscirne, senza presidente, e che ha per soli funzionari, un segretario e un cassiere revocabili all'istante; uomini che studiano e discutono interessi professionali simili»³³.

Erano le idee di Proudhon portate ad un esito conclusivo, l'azione e gli anarchici individuarono subito le possibilità che il nuovo movimento offriva per la diffusione delle loro dottrine. La tattica voleva essere quella di servirsi dei sindacati come mezzo di azione; strategia ideata già da

Bakunin venticinque anni prima, la stessa che poi ebbe il suo grande successo venticinque anni dopo in Spagna, adottata dalla Federación Anarquista Ibérica.

Non tutti gli anarchici, tuttavia, erano propensi a legare al sindacato l'avvenire della propria dottrina. Emma Goldman⁵⁴, per esempio, temeva che i sindacati finissero per travolgere l'individuo e sommergerlo in un movimento di massa: *«Accetterò l'organizzazione anarchica a una sola condizione: cioè che si basi sul rispetto assoluto di tutte le iniziative individuali, e non possa ostacolarne ne' il gioco ne' lo sviluppo. Il principio essenziale dell'anarchia è l'autonomia dell'individuo»*. Perfino Malatesta⁵⁵, che pure aveva da sempre ammesso un certo grado di organizzazione e sulla scia di Proudhon, dava maggiore importanza all'autonomia di piccoli gruppi sociali, che a quella degli individui, temeva, con il nuovo movimento, di vedere divisa la classe lavoratrice (dato che gli interessi di tutti gli operai non sono necessariamente identici) e di assistere alla creazione di una burocrazia del tipo che gli anarchici miravano appunto a sopprimere.

Malatesta: *«Il funzionario è, nel movimento operaio, un pericolo comparabile solo al parlamentarismo: l'uno e l'altro portano alla corruzione; e dalla corruzione alla morte la strada non è lunga!»*

Le idee propugnate dagli anarco-sindacalisti e dai teorici dell'azione economica diretta dovevano dare nuovi impulsi al movimento anarchico. In Francia, almeno fino al 1914, e ancora di più in Spagna, l'anarchismo unito al sindacalismo si manifesterà per la prima volta nella storia del movimento,

una forza reale e temibile nella attività politica pratica. In effetti fu solo in Spagna che la dottrina anarcosindacalista sviluppata in Francia alla fine dell'800 attecchì in modo talmente profondo che nell'estate del 1936, la rivoluzione anarchica parve sul punto di diventare realtà. La sconfitta nel 1937 di questo movimento, è considerata da molti la fine dell'anarchismo come forza politica effettiva, anche se l'anarchismo continua a sopravvivere come forza intellettuale, come ideologia. Apparentemente non esiste una spiegazione plausibile del fatto che l'anarchismo divenne in Spagna un movimento di massa di proporzioni sconosciute altrove. Un paese in condizioni arretrate, con un governo debole, un notevole divario tra ricchi e poveri, una popolazione rurale che in molte zone viveva ai limiti della sopravvivenza, con un odio profondo per i latifondisti e i preti.

¹ La distinzione è operata da K.Diehl, *L'Anarchismo*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Jena, 1923. In: G.M.Bravo, *L'Anarchismo*.

² cfr. G.M.Bravo, *op.cit.*, pag. 249.

³ *op.cit.*

⁴ *ibidem*

⁵ *ibidem*

⁶ C.Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Livorno, 1764, cap.III. In: G.M.Bravo, *op.cit.*

⁷ P.Calà Ulloa, *Delle vicissitudini e de' progressi del diritto penale in Italia*, Palermo, 1842, p.90. In: G.M. Bravo, *op.cit.*

- ⁸ F.Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialects du XIe au XVe siècle*, Paris, 1893, vol. VIII, p.117. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ⁹ Lamennais, Félicité-Robert de, publicista e filosofo francese (1782-1854), esponente del liberalismo cattolico.
- ¹⁰ In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹¹ *Actenmassige Darstellung der im Grossherzogthume Hessen in den Jahren 1832 bis 1835 stattgehabten hochverratherischen (...) Unterehmungen*, Darmstadt, 1839, p.56; «Darmstadter Zeitung» (Darmstadt), 3 ott. 1848, n. 1848...In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹² Pierre Larousse, lessicografo francese (1817-1875) che nel 1852 fondò la casa editrice omonima e pubblicò i primi 15 volumi del *Grande Dizionario Universale* (completato nel 1876).
- ¹³ In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹⁴ E.Malatesta, in Malatesta. L'uomo e il pensiero, Luigi Fabbri, Ed. RL, Napoli, 1951, pag.22
- ¹⁵ L.Galleani, *La fine dell'anarchismo*, (1907), Cesena, 1966, pp.27 e segg. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹⁶ L.Fabbri, *Sotto la minaccia totalitaria. Democrazia, liberalismo, socialismo, anarchismo*. Napoli, 1955, p.20 e segg. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹⁷ S.Faure, *L'encyclopédie anarchiste*, Paris, (1928), vol.I, p.72 e segg. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ¹⁸ Citato in G.M.Bravo, *op.cit.*, pag.258.
- ¹⁹ *ibidem.*
- ²⁰ *ibidem.*
- ²¹ Max Stirner, *L'Unico e la sua proprietà*, Milano 1922. In: Domenico Tarizzo, *L'Anarchia*, A.Mondadori Editore, Verona 1976.
- ²² *ibidem.*
- ²³ *ibidem.*
- ²⁴ M.Stirner, *L'Unico e la sua proprietà*, Torino, 1909, p.210. In: G.M.Bravo, *op.cit.*, pag 270.
- ²⁵ M.Stirner, *L'Unico*. In: *La sinistra hegeliana*. Testi scelti da Karl Lowith, Ed. Laterza, Bari, 1960, p.45-64.
- ²⁶ In D.Tarizzo, *op.cit.*
- ²⁷ Ne *La Miseria della Filosofia*, opera che Marx contrappone al *Sistema delle Contraddizioni o Filosofia della Miseria*, 1846, di Proudhon. In: D.Tarizzo, *op.cit.*
- ²⁸ P.-J.Proudhon, *Les Confessions d'un révolutionnaire*, Paris, 1849. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- ²⁹ *ibidem.*
- ³⁰ P.-J.Proudhon, *Du principe fédératif*, 1863. In: D.Tarizzo, *op.cit.*, p.33.
- ³¹ Brani tratti dal manoscritto di Bakunin *L'Empire knouto-germanique*, 1871, in *OEuvres*, I, pp. 277-278. In: Daniel Guerin, *Ne' Dio, ne' padrone*, pag.138.
- ³² *ibidem.*

- 33 *ibidem*.
- 34 cfr. D.Tarizzo, *op.cit.*, pp.37-38.
- 35 In. D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.41.
- 36 M.Bakunin, *OEuvres*, Paris, 1896-1914. In D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.42
- 37 Estratto dagli Scritti di Bakunin, in: D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.46.
- 38 M.Bakunin, *Dio e lo Stato*, Pistoia, 1970. In: D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.46.
- 39 P.Kropotkin, *Modern science and anarchism*, London, 1903. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- 40 G.Mazzini, in P.C.Masini, *Storia degli anarchici italiani*, BUR, Milano, 1974.
- 41 C.Cafiero, in P.C.Masini, *op.cit.*
- 42 P.Kropotkin, *The Conquest of Bread*, Londra, 1906. In: D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.53.
- 43 L.Tolstoj, *La guerra e il servizio militare obbligatorio*, Cesena, 1907. In: G.M.Bravo, *op.cit.*
- 44 D.Guerín, *op.cit.*, pag. 427.
- 45 I contadini insorsero armati; organizzati secondo tre principi fondamentali: il volontariato, il principio elettivo e l'autodisciplina. cfr D.Guerín, *op.cit.*, pag. 442.
- 46 Estratto da *La Révolution inconnue*, 1917-1921, 1947, riediz. 1969. In D.Guerín, *op.cit.*, pagg. 413-414.
- 47 Volin, *La rivoluzione sconosciuta*, Ediz. RL,Napoli, 1950, pag.59.
- 48 *ibidem*.
- 49 *ibidem*.
- 50 In: D.Tarizzo, *op.cit.*
- 51 L.Michel, *La Commune*, Paris, 1898. In: D.Tarizzo, *op.cit.*, pag.118.
- 52 G.Sorel, contenuto in James Joll, *Gli Anarchici*, Ed. Il Saggiatore, Milano, 1970.
- 53 F.Pelloutier, *L'Anarchisme et les syndicats ouvriers*, in *Temps Nouveaux*, nov. 1895. Contenuto in: D. Guerín, *Ne' Dio ne' Padrone*, sec.ediz., Jaca Book, Milano, 1971.
- 54 Emma Goldman (1869-1940), di origine lituana fu una nota esponente dell'anarchismo americano. Dedicò la sua vita agli ideali libertari, alle rivendicazioni sindacali e dei diritti delle donne.
- 55 E.Malatesta, anarchico italiano di cui si parlerà più ampiamente nel prossimo capitolo.

II. GLI ANARCHICI IN ITALIA.

1. Nascita dell'anarchismo come movimento di idee. Bakunin in Italia.

Nel gennaio 1864, Bakunin entra in Italia attraverso il passo del Cenisio, diretto all'isola di Caprera, per un colloquio durato tre giorni con Garibaldi. Parlarono di politica: Bakunin chiedeva lotta ad oltranza contro l'Austria, smembramento dell'imperò russo, federazione dei popoli slavi, solidarietà con il moto di indipendenza polacco. Garibaldi manifestò la sua propensione verso iniziative militari in Italia rispetto a quelle all'estero, sebbene avesse simpatie per la Polonia, dato che un'offensiva contro l'Austria avrebbe indirettamente supportato il moto di indipendenza polacco. Bakunin si reca a Firenze e vi resta circa sei mesi; qui entra in contatto con i democratici fiorentini più in vista. Nella seconda metà del 1864 redige il programma-statuto della società che più tardi chiamerà "Fraternité Internationale". Nel novembre del 1864 Bakunin riceve la visita di Karl Marx che non vedeva dal 1848; da lui riceve l'incarico di stabilire in Italia collegamenti con l'Internazionale, dato che la rappresentanza italiana a Londra era affidata ad esuli seguaci di Mazzini. Marx intendeva appunto, per mezzo di Bakunin, contrastare la politica di Mazzini in Italia. Bakunin accetta l'incarico, ma per il momento non aderisce alla Internazionale, troppo occupato con la sua organizzazione segreta che intendeva estendere in tutta Italia. Nell'estate del 1865 Bakunin si reca a Napoli. Vi resta per due anni, e proprio lì scopre la sua vera patria politica, il centro ideale per la sua

attività rivoluzionaria. Questo è un biennio molto importante non solo nella biografia di Bakunin, perchè è qui che raggiunge una definitiva formazione anarchica e prende forma l'Idea, ma anche nella nostra Storia, in quanto segna la nascita dell'anarchismo come movimento di idee. Il 31 gennaio 1869 sorge a Napoli, dall'ambiente degli amici di Bakunin, la prima sezione italiana dell'Internazionale.

1.a. Carlo Pisacane.

Carlo Pisacane, napoletano di nascita, è considerato da molti il personaggio che, in un certo senso, aprì un sentiero a Bakunin e alle dottrine anarchiche nell'ambiente intellettuale napoletano. Pisacane approfondì la sua formazione ideologica dopo l'esito fallimentare dei moti del 1848 e la sua fuga da Napoli. In una analisi successiva ai fatti italiani del '48, Pisacane si distacca nettamente dalle posizioni tenute dall'eroe dell'epoca, Giuseppe Garibaldi, poichè scorge in lui i limiti della azione politica delle forze democratiche borghesi, le stesse di quella società borghese che egli rifiuta. L'arrivo di Bakunin a Napoli e il passaggio di Fanelli¹ al socialismo antiautoritario, contribuirono allo spostamento del gruppo napoletano.

Non è senza fondamento l'idea di Pisacane precursore dell'anarchismo italiano; egli stesso, del resto in una lettera del 1851 a Carlo Cattaneo, affermava: «*Ci avviciniamo alla sola forma di governo giusta e sicura: l'anarchia di Proudhon* ».

1.b. Bakunin "contro" Marx.

A Londra nel 1871 viene convocata una conferenza "privata". Una selezionata maggioranza marxista delibera una serie di punti programmatici per la trasformazione dell'associazione in partito politico. Marx voleva chiudere con Bakunin e le sue continue rivendicazioni di autonomia delle sezioni locali, optando per la conversione in un partito fortemente centralizzato. La reazione delle federazioni regionali e delle sezioni locali dell'Internazionale, è ostile (una base che si estendeva dal mare del Nord fino al Mediterraneo, con qualche sezione in Russia e negli Stati Uniti). Si assiste alla scissione di numerose sezioni dell'Internazionale in Italia, Svizzera, Spagna, che diventano portatrici della cosiddetta secessione libertaria o altrimenti detta, antiautoritaria.

1.c. La Conferenza di Rimini (1872).

Dal 4 al 6 agosto 1872 si riunisce a Rimini la Conferenza nazionale delle sezioni italiane dell'Internazionale. Erano presenti i principali rappresentanti delle varie sezioni da Andrea Costa (per Imola) a Ludovico Nabruzzi (per Ravenna) e altri illustri personaggi come Errico Malatesta, Carlo Cafiero, Tito Zanardelli, Giuseppe Fanelli (per Napoli).

Presidente della Conferenza: Carlo Cafiero. Segretario: Andrea Costa. Cinque furono le importanti decisioni prese :

a) di procedere alla costituzione di una Federazione italiana dell'Internazionale;

b) di approvare programma e statuto di detta Federazione e di eleggere i due organi federali, cioè la Commissione di

Corrispondenza, incaricata di raccogliere e di trasmettere notizie alle sezioni, e la Commissione di Statistica, incaricata di raccogliere e ordinare dati relativi alle condizioni dei lavoratori a seconda delle zone¹ e dei mestieri;

c) di rompere ogni rapporto, sul piano ideologico, col *comunismo ideologico* e, sul piano organizzativo, con il Consiglio Generale di Londra;

d) di non partecipare, quindi, con propri delegati al Congresso dell'Aia e di convocare, invece, per il 2 settembre a Neuchatel (Svizzera) un congresso internazionale "antiautoritario" aperto a tutte le federazioni che non riconoscono più i poteri del Consiglio Generale;

e) di convocare il secondo congresso della Federazione italiana a Mirandola per il 15 marzo 1873².

La Conferenza di Rimini si può considerare come l'atto di fondazione di un movimento anarchico organizzato su base nazionale, in Italia. Sebbene occorreranno ancora alcuni anni per una definitiva differenziazione tra anarchismo e socialismo, a Rimini viene tracciato il cammino dell'anarchismo nascente, dalle idee, dagli uomini e dai metodi³ che là si affermarono nella protesta antiautoritaria. Engels dal canto suo, a nome del Consiglio Generale, tramite un comunicato, dichiara che «*non esiste una federazione italiana della Associazione Internazionale degli operai*»⁴. In seguito la Federazione italiana capeggia il movimento internazionale contro il Consiglio Generale e contro il Congresso dell'Aia. Andrea Costa, segretario della

Commissione di corrispondenza, è l'elemento di punta della Internazionale in Italia.

2. Errico Malatesta: la vita e l'Idea.

Errico Malatesta, nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1853, già all'età di 14 anni fu arrestato per avere indirizzato una lettera insolente e minacciosa al re Vittorio Emanuele III. Fu repubblicano, ma in seguito ripudiò l'insegnamento di Mazzini; dalle pagine di Umanità Nova, il giornale da lui fondato, molti anni dopo metterà in risalto il divario esistente tra anarchici e repubblicani: *«Ma che cosa è la repubblica? E se essa è, secondo il linguaggio comune, un parlamento (si chiama pure costituente) eletto a suffragio universale, in cui la maggioranza fa la legge e nomina il potere esecutivo il quale a sua volta organizza la forza per far rispettare la legge, perchè mai lo stesso mezzo darebbe in Italia risultati diversi da quelli che ha sempre dati, in tutti i paesi del mondo?»* E ancora sulle diverse posizioni rispetto ai mazziniani: *« Per noi l'idea fondamentale dell'anarchismo è appunto l'eliminazione della violenza nei rapporti sociali. Concepiscono i mazziniani una repubblica senza leggi obbligatorie, senza forze armate, senza sanzioni penali? Una repubblica in cui ognuno faccia quello che vuole, alla sola condizione che non violi l'eguale libertà degli altri? Se sì, perchè non la chiamiamo Anarchia?»*. Malatesta aderì nel 1871 all'Internazionale, pochi mesi dopo la Comune di Parigi, e si unì alla corrente bakuniniana. Nel 1876, durante il congresso di Berna dell'Internazionale "antiautoritaria", si discostò dalle posizioni ideologiche di

Bakunin e dal "collettivismo" per avvicinarsi al "comunismo libertario" e per avviare così l'idea della "propaganda attraverso l'azione", in linea con Carlo Cafiero e Kropotkin. Da un articolo apparso su Umanità Nova⁶, "Ancora su comunismo e anarchia", «Il comunismo è un ideale. Esso sarebbe un regime, un modo di convivenza sociale in cui la produzione è organizzata nell'interesse di tutti, nella maniera che meglio utilizza il lavoro umano per dare a tutti il maggior benessere e la maggior libertà possibile, e tutti i rapporti sociali sono intesi a garantire a ciascuno la massima soddisfazione, il massimo sviluppo possibile materiale, morale ed intellettuale. In comunismo, secondo la formula classica, ciascuno dà secondo le sue capacità e ciascuno riceve secondo i suoi bisogni. Provatevi un po' ad applicare questa formula autoritariamente, per mezzo di leggi e decreti emanati da un governo e imposti a tutti con la forza! Qual'è la misura della capacità di un uomo e chi può giudicarne? Qual'è il limite dei bisogni ragionevoli e chi può determinarlo ed imporlo?». Nel 1877 Malatesta si pose, con Cafiero, alla testa di un gruppo di anarchici e organizzò una vera e propria "azione" alla cosiddetta "maniera blanquista", nella provincia di Benevento (si veda p.3.a. La Banda del Matese). Vagò per tutta l'Europa; a Ginevra partecipò con Kropotkin alla edizione del giornale *Le Révolté*. Venne poi espulso dalla Svizzera e si stabilì a Londra, dove fece diversi mestieri, che contribuirono ulteriormente a rafforzare la sua fede anarchica. Si guadagnò da vivere come meccanico, elettricista, sottraendo tempo ed energie preziosi alla sua attività di intellettuale puro. Egli non ebbe a

pentirsi mai di questa sua scelta (aveva abbandonato gli studi universitari alla facoltà di Medicina, per meglio «andare al popolo» come si diceva verso il 1870, sull'esempio dei rivoluzionari russi⁷), poichè il duro lavoro manuale, gli consentiva di sentirsi più vicino a quel popolo lavoratore, in mezzo al quale e per il quale combatteva. L'Internazionale "antiautoritaria" si sciolse, per la scarsa omogeneità al suo interno, dopo il Congresso di Verviers del 1877. Nel 1881 gli anarchici si riunivano a Londra in un congresso internazionale durante il quale Malatesta avanzò la proposta di fondare una Internazionale puramente anarchica; tuttavia tale progetto fallì, soprattutto per la reticenza degli anarchici francesi alla organizzazione. Rientrato in Italia riprese l'attività rivoluzionaria e fondò due giornali, *La Questione Sociale* e *L'Anarchia*, di tendenze antipatriottiche e antiparlamentari. Nel 1884 Malatesta riprese a lavorare alla creazione di una nuova Internazionale che, nei suoi propositi, doveva essere allo stesso tempo, "comunista, anarchica, anti-religiosa, rivoluzionaria e anti-parlamentare"». Fallito questo progetto, gli anarchici si trovarono sempre più isolati e staccati dalle masse operaie che i riformisti erano riusciti sempre più ad inquadrare: nel 1889 i socialdemocratici di diversi paesi si riunirono a Parigi per dare vita a quella che doveva diventare la II Internazionale. Malatesta fu nuovamente vittima della repressione del governo conservatore e durante un processo politico, riuscì a fuggire e a lasciare il paese nascosto nella cassa di una macchina da cucire imbarcata per l'America del Sud. A Buenos Aires, nel 1885, pubblica un'altra

Questione Sociale e si dedica alla organizzazione sindacale. Lascia l'America del Sud alla volta della Francia prima, dell'Inghilterra e della Spagna poi. Tornato in Italia, contrastò attivamente il parlamentarismo, l'individualismo, il marxismo e si allontanò dal pensiero di Kropotkin, di cui criticava lo "spontaneismo". Malatesta, infatti, si era convinto della necessità di organizzare l'anarchismo in partito e divenne promotore del sindacalismo e della azione operaia diretta. Le sue rocambolesche avventure non erano terminate. Dopo essere stato deportato in alcune isole italiane, Malatesta evase nel 1889 riparando in Inghilterra, poi negli Stati Uniti, poi a Cuba e di nuovo a Londra nel 1900. Lì pubblicò dei giornali, tra i quali ricordiamo: *L'Internazionale*, *Lo Sciopero Generale*. Nel 1907 partecipò attivamente al Congresso di Amsterdam. Nel 1913 rientrò in Italia. Qui incontrò Mussolini, a quel tempo socialista di sinistra e direttore del giornale *l'Avanti!*. Malatesta lo trovò già scettico sulla prospettiva di una rivoluzione sociale. Ad Ancona Malatesta pubblica il giornale *Volontà*. E' sempre ad Ancona che Malatesta tiene un comizio, il 7 giugno 1914, alla Villa Rossa, al termine del quale la polizia spara sui lavoratori che vi avevano partecipato. Muoiono un anarchico e due repubblicani; quindici sono i feriti. Ha inizio così quella che fu denominata la "Settimana Rossa di Ancona", che durerà fino al 14 giugno successivo. Per protestare contro il massacro poliziesco viene proclamato dall'USI lo sciopero generale, appoggiato, dal 9 giugno, dal PSI e dalla CGL. In tutta Italia lo sciopero porta ad episodi cruenti, a carattere insurrezionale anche nell'Italia

centrale. La "Settimana Rossa" rappresentò l'occasione mancata della rivoluzione tanto attesa dagli anarchici, e insieme la prova generale dei futuri eventi rivoluzionari. I tumulti vennero sedati e Malatesta costretto all'esilio; Malatesta riuscì a sfuggire alla polizia e a raggiungere Londra. Alla fine del 1919 fece ritorno in Italia, accolto a Genova da una folla entusiasta. Il Corriere Della Sera del 20 gennaio 1920⁸ lo definì «uno dei più grandi personaggi della vita politica italiana». Nel febbraio del 1920 *Umanità Nova* inizia le pubblicazioni a Milano, raggiungendo una tiratura di 50.000 copie; vantava la collaborazione di validi intellettuali come Luigi Damiani, Luigi Fabbri, Carlo Molaschi, Nella Giacomelli e Camillo Berneri, un giovane filosofo proveniente dal partito socialista⁹. Ecco come Malatesta parla di *Umanità Nova*, in un articolo "L'alleanza rivoluzionaria"¹⁰ apparso sul suo giornale: «(...). *Umanità Nova* è l'organo di tutti gli anarchici e quindi nelle sue colonne hanno il diritto di città tutte le manifestazioni del pensiero anarchico, anche di quelli che considerano l'anarchia come un bel sogno, forse irrealizzabile, o realizzabile solo quando la presente corrotta umanità avrà dato luogo, non si sa per quale processo di generazione spontanea, alla nuova umanità, dotata in tutti ed in ciascuno dei suoi membri delle più mirifiche virtù». Malatesta era divenuto l'animatore di una centrale operaia anarcosindacalista, l'Unione Sindacale Italiana (USI)¹¹. Malatesta, da sempre instancabile agitatore rivoluzionario quale era, lavorò per contrastare il fascismo. Nel marzo del 1921 sull'onda dell'isterismo antianarchico provocato dallo

scoppio della bomba al Teatro Diana¹², i fascisti assaltarono la sede di *Umanità Nova* che uscirà successivamente a Roma. Sempre a Roma Malatesta tentò di formare una "Alleanza del Lavoro" antifascista, con i partiti politici e i sindacati, che proclamò, nel luglio 1922, uno sciopero generale; ma le camicie nere fasciste, già molto potenti, schiacciarono il movimento. Poco dopo la marcia su Roma, venne proibita la pubblicazione di *Umanità Nova*. Tuttavia Malatesta, nel 1924, fondò una rivista quindicinale: *Pensiero e Volontà* che, nonostante le frequenti censure, uscì fino al 1926. Dalla fine del 1926, Malatesta, invecchiato e costretto al silenzio dal regime fascista, visse in domicilio coatto, e ciò gli impedì di raggiungere, come avrebbe desiderato, la rivouzione repubblicana del 1931 in Spagna. Morì il 22 luglio 1932. Concludiamo con l'idea di Rivoluzione di Malatesta, riportata in un articolo "Un comunista a Malatesta sulla pratica della libertà. La risposta di Malatesta" apparso su "FEDE" di Roma¹³:

«La rivoluzione che vogliamo noi consiste nel togliere il potere e la ricchezza agli attuali detentori, e nel mettere la terra, gli strumenti di lavoro e tutti i beni esistenti a disposizione dei lavoratori -cioè di tutti, perchè tutti, se non lo sono, debbono diventare lavoratori- E questa rivoluzione i lavoratori debbono difenderla vegliando a che nessuno, individuo, partito o classe, possa trovare i mezzi per costituire un governo e ristabilire il privilegio a favore di nuovi o vecchi padroni...

Dare il potere a chiunque di limitare la libertà degli altri significherebbe uccidere la rivoluzione stessa».

3. La "Rivoluzione sociale" (1873-1874).

Nel primo manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale del gennaio 1874 si legge: «Noi in nome della umanità conculcata, delle vittime del capitale, delle moltitudini affamate, in nome della scienza; per l'odio che abbiamo innato contro ad ogni tirannide; per l'amore che portiamo alla giustizia; alla reazione trionfante che ci calpesta; alla monarchia di diritto divino; alla repubblica borghese; al capitale, alla Chiesa, allo Stato, a tutte le manifestazioni della vita attuale dichiariamo la guerra»¹⁴.

La guerra tra gli anarchici e lo stato, di fatto, era già iniziata anni prima. Fin dal 1870 vi furono persecuzioni contro gli internazionalisti; in seguito ad uno sciopero, in quello stesso anno, la polizia arrestò membri dell'Internazionale in una sede della sezione napoletana. Le autorità disposero lo scioglimento della sezione di Napoli dell'Internazionale. Molti giornali, considerati "sovversivi", vennero posti sotto sequestro, le redazioni chiuse ed i relativi direttori arrestati. Per tutto il 1874 in Italia si susseguono manifestazioni di protesta e scioperi, per le grame condizioni di vita e il caro-viveri.

Gli internazionalisti stavano organizzando una vera e propria rivolta che sarebbe partita da Bologna, dove era previsto un assalto all'arsenale per la notte tra l'8 e il 9 agosto 1874. Il 5 agosto, però, Andrea Costa fu tratto in arresto e la cospirazione venne privata del "cervello". Gli insorti, male armati, inesperti e senza guida, vennero subito arrestati in Romagna; l'insurrezione era fallita sul nascere. Anche a

Firenze e in Puglia il piano cospirativo prevedeva assalti armati a prefetture, questure, banche, ai "palazzi del potere"; ma le autorità arrestarono i congiurati fiorentini, considerati persone sospette e sciolsero le associazioni internazionaliste ed anche quelle repubblicane. In Puglia vi era pure Malatesta, che si trovò con pochi uomini ad affrontare uno scontro a fuoco nella campagna con i carabinieri; anche lì il tentativo di rivolta fallì, per mancanza di uomini oltre che per la scarsa coesione organizzativa. Malatesta venne arrestato mentre tentava di raggiungere la Svizzera. Il movimento internazionalista alla prova rivoluzionaria fallì, non per mancanza di motivazione nei suoi uomini o per loro cattiva volontà, bensì per la immaturità delle condizioni e per i metodi primitivi adottati. Come avrebbero potuto mai reggere ad uno scontro con gli apparati di difesa dello Stato, tutti ben armati, addestrati, militari di professione, loro, contadini, intellettuali, gruppi politici di artigiani, che assaltarono forni di pane, ruppero contatori del macinato (quelli usati per l'odiata tassa sul macinato) e incendiarono gli archivi governativi. I rivoltosi non riuscirono a portare a compimento quella che doveva essere una vera e propria insurrezione generale contro lo Stato, poichè alla base del movimento mancava un organico legame che, fungendo da catalizzatore del malcontento popolare, potesse aumentare la forza rivoluzionaria. Dopo i fatti dell'agosto 1874 l'Internazionale pubblica non esisteva più; l'organizzazione era costretta alla clandestinità, alla cospirazione segreta. Per questo i rappresentanti della Federazione italiana

risultarono assenti dal VII Congresso Generale dell'Associazione Internazionale dei lavoratori che si apriva il 7 settembre 1874 a Bruxelles. Dopo due anni, durante i quali si tennero pubblici processi agli internazionalisti arrestati, nel 1876, essi vennero rilasciati. Questo fatto diede nuovo vigore all'Internazionale, che di lì a poco organizzò numerosi congressi locali dalla Romagna all'Umbria e alla Toscana.

In quello stesso 1876, muore a Berna Bakunin.

3.a. LA Banda del Matese (1877)..

Cafiero e Malatesta, e insieme a loro l'intera Federazione Italiana, erano convinti che l'insurrezione, volta ad affermare con delle azioni il principio socialista, fosse il mezzo di propaganda più efficace e maggiormente in grado e scuoterli dal loro secolare torpore. La diffusione dei principi anarchici non avrebbe più dovuto avvenire solo attraverso la stampa e il proselitismo, ma anche con gesti clamorosi che per la loro gravità destassero reazioni nell'opinione pubblica, nella grande massa del popolo, rassegnata. La rivolta si sposta dalla città alla campagna, l'esempio della Comune di Parigi è sostituita dalla jacquerie, la rivolta scoppiata in Piccardia e Normandia contro gli arbitri ed i soprusi dei signori medievali. Già Bakunin aveva raccomandato agli amici italiani di non trascurare la grande massa di contadini e del valido apporto alla sospirata rivoluzione sociale, soprattutto nel Sud. In questo periodo fa la sua comparsa il fenomeno del "brigantaggio" nelle zone meridionali del paese, fenomeno da

tenere in considerazione come sintomo di una profonda frattura tra le plebi della campagna e il nuovo stato unitario. Come zona base per le operazioni, gli internazionalisti scelsero non a caso, la zona del Matese, uno dei territori più coinvolti nel brigantaggio. Malatesta e Cafiero guidano le fila della cospirazione unitamente ad amici ed amiche russi. Si fingono dei "forestieri inglesi" e si stabiliscono in un paesino sul Matese, San Lupo. Vi era un delatore all'interno della organizzazione segreta, il quale informava dettagliatamente la polizia a proposito dei piani dei rivoltosi, che progettavano una azione per la primavera del 1877. Il piano rivoluzionario andò inevitabilmente in fumo per l'intempestivo intervento delle forze di polizia, che intendevano cogliere di sorpresa tutti i capi della cospirazione in segreta riunione, mentre una buona parte di essi doveva ancora giungere a San Lupo. La rivolta morì prima ancora di sbocciare: i cospiratori dopo uno scontro a fuoco con alcuni carabinieri (due di essi vi persero la vita), presero la via dei monti, di notte e male armati. La banda del Matese proseguì verso un altro piccolo centro, Letino, a mille metri di altitudine e lontano da altri centri abitati. La banda dei rivoltosi, dietro una grande bandiera rosso-nera, entrò in Letino l'8 aprile 1877. Essi si diressero verso il municipio interrompendo così la riunione del Consiglio Comunale in corso. I contadini accolsero con entusiasmo le rivendicazioni degli anarchici, che all'azione diretta univano un'intensa propaganda per diffondere ideali e principi libertari antiautoritari. Gli internazionalisti vennero di lì a poco arrestati e le loro armi sequestrate; in

tutta Italia la polizia era in fermento per sgominare tutti i focolai internazionalisti e i loro adepti. Dopo il processo molti degli imputati assolti a Benevento presero la via dell'esilio. Malatesta andò ad Alessandria d'Egitto dove vi erano altri esuli anarchici.

3.b. I Malfattori (1878-1881).

Re Umberto I salì al trono nel gennaio 1878; durante la visita ufficiale del regnante a Napoli, venne ferito leggermente dal pugnale inesperto di un cuoco, Giovanni Passanante, originario della Basilicata (1874)¹⁵. Passanante era un "generico sovversivo", non un internazionalista o anarchico e professava idee repubblicane. Egli fu condannato a morte e in seguito graziato da Umberto I; morì nel reclusorio di Montelupo nel 1910. Nella storia dell'anarchia non si può ignorare il problema della violenza e delle metodologie terroristiche adottate dai rivoluzionari o sovversivi improvvisati, spesso singoli personaggi spinti da ideali politici.

E' un italiano, Sante Caserio, colui che uccise il presidente della repubblica francese Sadi Carnot, il 24 giugno 1894, per punirlo di avere negato la grazia a Vaillant, anarchico condannato a morte per avere ferito alcuni deputati con una bomba.

Nella vasta schiera dei "malfattori" si trovano pure grandi combattenti, idealisti e disinteressati come Durruti, che assaltano banche per finanziare il movimento, nonché banditi come Bonnot (La banda di Bonnot) che rubano e uccidono per

finanziare se stessi «come volgari capitalisti» (come li definì la stampa anarchica dell'epoca)¹⁶.

Il 29 luglio 1900 l'operaio tessitore Gaetano Bresci, originario di Prato, giunto in Italia dal New Jersey (Stati Uniti) dove era emigrato per lavoro, colpisce a morte con tre colpi di pistola Umberto I in visita a Monza. La morte del re è immediata. Bresci è condannato all'ergastolo: morirà nel penitenziario di Santo Sepolcro in circostanze misteriose, il 22 maggio 1901.

E' importante tentare di comprendere che cosa spinge uomini di grandi ideali alla violenza. Nell'animo di tutti gli anarchici è radicata la tendenza a ribellarsi alle ingiustizie della società, alle istituzioni del Sistema che si vorrebbe abbattere, nonché alle complicità dei partiti, anche della sinistra. La via "politica" è lunga, richiede troppi compromessi, e non prospetta alcun cambiamento radicale; nasce così una sorta di impazienza che arma la mano, che elimina direttamente il "potere" colpendo la figura che lo rappresenta. Quando il 18 novembre 1878 a Firenze, come in altre città italiane, fu organizzato un corteo per manifestare la piena solidarietà della parte liberale e moderata della società al re e alla sua dinastia, venne lanciata una bomba in mezzo alla folla ferendo a morte quattro persone, gli internazionalisti vennero ritenuti responsabili dell'attentato. Si cominciava allora ad associare anarchici e bombe, dopo fatti analoghi nello stesso anno, in altre manifestazioni monarchiche. Gli anarchici sotto accusa vennero processati per le bombe, mentre altri

venivano ritenuti colpevoli semplicemente perchè anarchici e processati per "associazione di malfattori".

In alcuni casi la violenza è nata dalla violenza: i tre attentati a Mussolini sono stati tentativi di arginare una nascente dittatura fascista che recava di per sé innato il germe della violenza. Nel 1926 venne linciato dai fascisti a Bologna, il quindicenne Anteo Zamboni, perchè accusato di un misterioso e fallito attentato a Mussolini. In seguito a questo episodio vennero varate leggi eccezionali che completarono formalmente la copertura giuridica della dittatura, e molti anarchici arrestati e mandati al confino. Venne inoltre istituito il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Il 17 giugno 1932 venne fucilato Angelo Sbardelotto. Il Tribunale Speciale lo aveva condannato a morte, come già Schirru, fucilato sempre nel '32, per aver progettato un attentato contro Benito Mussolini¹⁷.

L'11 settembre 1926, Gino Lucetti, anarchico di Carrara, lancia una bomba a mano contro l'automobile di Mussolini che passava per il piazzale di Porta Pia a Roma. L'attentato non provoca vittime e Mussolini è incolume. L'anno seguente Lucetti sarà condannato a 30 anni di carcere; Leandro Sorio a 20 anni e Stefano Vatteroni a 19 anni e 9 mesi, per complicità nell'attentato.

4. Dalla Prima alla Seconda Internazionale (1881-1889).

Quando nel marzo 1881 Malatesta riesce a raggiungere Londra, non ha che uno scopo in mente: rimettere in piedi la vecchia Internazionale, sia pure con un indirizzo più rivoluzionario e antilegalitario, in contrasto con la tendenza al

parlamentarismo che si andava affermando nel movimento socialista europeo. Al Congresso Internazionale di Londra del luglio 1881 sono rappresentati molti paesi: Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Inghilterra, Spagna, Svizzera, Russia, Serbia, Turchia, Egitto, Stati Uniti, Messico. Per il numero di delegati, (oltre 40) e per la loro personalità (Malatesta, Kropotkin, Luisa Michel, Herzig), per l'eco che l'avvenimento ebbe sulla stampa, si può affermare che il peso delle correnti anarchiche e rivoluzionarie nel movimento operaio mondiale è ancora molto forte in rapporto alle correnti legalitarie, nonostante le numerose persecuzioni e defezioni avvenute all'interno del movimento. Il governo inglese era in allarme per la presenza nella capitale inglese di tanti pericolosi soggetti stranieri che, secondo la stampa londinese, giravano per la città, "*sporchi e con le tasche piene di dinamite*"¹⁸; per evitare rappresaglie da parte dei governi, ogni delegato venne indicato nei resoconti, con un numero, e le sedute furono tenute privatamente. Dal congresso uscì un importante messaggio, un appello all'azione rivoluzionaria con tutti i mezzi e in tutti i luoghi contro la classe padronale e le organizzazioni statali, portato avanti soprattutto da Most e da Kropotkin. Nel corso degli anni ottanta, infatti, nell'anarchismo vi fu un evidente ricorso all'azione, una continua propaganda per l'azione, mentre sul piano organizzativo ci si avviava verso la disgregazione. Il carattere di *rivolta permanente* impresso in questi anni al movimento anarchico, ne diverrà uno dei connotati principali. Fu il congresso di Londra a indirizzare il movimento su questa via, che porterà in tutti i paesi

(tranne che in Spagna) alla fine dell'anarchismo come movimento organizzato, alla comparsa di tendenze individualistiche e terroristiche e alla inevitabile separazione dai socialisti. La svolta di Andrea Costa può essere considerata una risposta moderata alla repressione feroce da parte monarchica, la svolta degli individualisti una risposta estremistica. Il primo cerca nuove vie ripiegando sul piano legale del movimento socialista, gli altri fanno dell'illegalismo un sistema programmatico d'azione, attuando una chiusura del resto della società. Costa si candida a Imola e a Ravenna; ottiene successo in quest'ultima città e viene eletto deputato. Decide di accettare di entrare in Parlamento e per farlo deve giurare al re. Il movimento anarchico, prendendo il suo come un tradimento, si scatena contro di lui provocando incidenti e dibattiti polemici molto accesi sulla stampa. Andrea Costa è il primo deputato socialista. Malatesta non restò a lungo a Londra; l'elezione di Andrea Costa a deputato, la pazzia di Carlo Cafiero, la scarsa incisività dell'anarchismo italiano, lo convincono a rientrare in Italia. Vani furono i tentativi di Malatesta per fare rinascere l'Internazionale; nel 1884 esce a Firenze un opuscolo da lui redatto: *Programma e organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori*¹⁹. Il documento si apre con l'atto di costituzione dell'Internazionale del 1864, ma dell'originaria Prima Internazionale è rimasto solo il nome e la affermazione di solidarietà fra i lavoratori di tutti i paesi per la loro emancipazione economica. Per il resto, questa nuova Internazionale assume caratteri decisamente anarchici nel

programma, nella tattica, nell'organizzazione. Il programma tocca vari problemi da quello religioso a quello morale, dall'emancipazione della donna alla promozione civile delle razze arretrate, dalla produzione al consumo e allo scambio, dall'abolizione della proprietà all'organizzazione del lavoro, dal problema scolastico a quello penale. Nel 1885 il gruppo comunista anarchico di Milano, promuove la costituzione della Federazione Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei lavoratori e viene convocato un congresso nazionale per il 15 marzo a Forlì. Il congresso ribadì la validità dell'indirizzo antilegalitario degli anarchici, ormai consolidato da tempo. Nei successivi quattro anni Malatesta è in esilio e, sebbene continui con le sue pubblicazioni, è troppo lontano dall'Italia per influenzare il movimento anarchico (in Argentina pubblica *Questione Sociale* in lingua italiana). In questi anni in Italia fioriscono diversi gruppi anarchici, ma sono scarsamente coordinati tra loro, e rimangono pertanto molto attivi a livello locale e deboli a livello nazionale. Non ebbe seguito, infatti, il tentativo fatto da Malatesta al Congresso di Forlì, di far rinascere l'Internazionale. Agli inizi del 1888 esce a Venezia un giornale dal titolo: *L'Ottantanove*. Si avvicinava il centenario della rivoluzione francese, e nei circoli anarchici sparsi un po' dovunque, circolava un motto, una parola d'ordine, un grido di protesta e minaccia: *Verrà l'ottantanove!* E con il nuovo ottantanove sarebbe arrivata la fine della borghesia e dell'ordine sociale esistente per mano di una nuova e radicale rivoluzione. Il 14 luglio 1889, anniversario della

presa della Bastiglia, a Parigi, in una sala di rue Rochechouart, si inaugurava il congresso dei Partiti socialisti di diciannove paesi. Il congresso venne preparato con cura; il movimento socialista europeo era riuscito ad organizzare questo grande incontro internazionale che doveva contrattaccare il fronte compatto dei conservatori. Questa era la prova che, nonostante contrasti e divergenze, i movimenti nazionali erano sempre fedeli ai principi dell'internazionalismo; venne restaurata così l'unità organica del socialismo europeo con la fondazione di una nuova Internazionale: la Seconda Internazionale.

4.a. Individualisti ed Associazionisti (1887-1892).

Nella storia del movimento anarchico vengono individuate almeno tre specie di individualismo, simili tra loro ma non sempre interdipendenti:

- un individualismo *teorico*,
- un individualismo cosiddetto *antiorganizzatore*, e
- un individualismo *d'azione*.

Non sarebbe corretto identificare l'individualismo con l'anarchismo, sebbene sia fuor di dubbio che alla base dell'anarchismo c'è sempre una spinta individualistica, ovvero la rivendicazione dei diritti dell'individuo contro le pretese autoritarie dello stato, delle chiese e dei partiti; tuttavia esiste un tipo di individualismo che non è anarchismo così come esiste un anarchismo che non è individualista. Esistono, infatti, diversi orientamenti in seno alla dottrina anarchica, che mirano ad assetti sociali differenti: un anarchismo comunista, che prevede la completa

comunione dei beni, un anarchismo socialista, un anarchismo genericamente solidarista e, di gran lunga minoritario rispetto agli indirizzi precedenti, infine, un anarchismo individualista, che propugna una sorta di atomismo nei rapporti sociali. Quest'ultimo orientamento ha avuto il suo massimo esponente in Max Stirner²⁰. Nella storia dell'anarchismo italiano assume particolare importanza l'individualismo *antiorganizzatore*; questo tipo di anarchismo rifiuta ogni tipo di organizzazione e più specificamente, rifiuta totalmente il partito. Col tempo, però, a partire dalla protesta antiautoritaria di Rimini, questa profonda diffidenza verso l'organizzazione andava minando dall'interno quel tessuto organico unito e compatto che si era formato negli anni ottanta con la Federazione italiana. Il rifiuto della organizzazione portò l'intero movimento a svilupparsi capillarmente in vari gruppi locali, senza un vero coordinamento. Quando Malatesta cercherà di formare un partito, seppur scevro da centralismi e gerarchie, impiantato su una base federativa, si scontrerà contro le radicate diffidenze psicologiche che stavano diventando punti fermi ideologici. Questa corrente individualista è andata sviluppandosi in due tempi successivi: in un primo momento gli anarchici (quelli che facciamo rientrare nell'anarchismo *antiorganizzatore*) manifestavano una generica avversione verso strutture e procedure (programma, denominazione ufficiale, congressi, deleghe, votazione, tessere, quote, organi ufficiali di stampa, etc.); in seguito formularono una precisa dottrina dell'individualismo anarchico. Gli individualisti rifiutano il partito, il lavoro di

organizzazione, di consultazione, di elaborazione di una strategia o linea politica, la presenza nei sindacati; in ultimo, ad essi; come unico mezzo di lotta, non rimane che l'atto individuale, l'attentato o qualsiasi forma di protesta violenta. Negli anni ottanta si susseguono ondate di violente e sanguinose proteste nella forma di attentati a regnanti²¹ o scontri con le autorità durante manifestazioni di piazza²². Nel 1889 Malatesta torna in Europa, dopo il lungo esilio in Argentina, e fonda a Nizza un giornale *L'Associazione*. In Italia non esisteva più la vecchia Internazionale e non era ancora nato il partito socialista. Malatesta intendeva radunare gli anarchici e con loro l'intero movimento socialista italiano, ancora vicino all'anarchismo, intorno ad un programma rivoluzionario che rappresentasse una valida alternativa alla tendenza parlamentare. A prima vista i mezzi previsti dal piano d'azione di ispirazione malatestiana, non si differenziano da quelli degli individualisti; un tipo di azione diretta che invita a «offendere l'autorità, a disprezzare e violare la legge»²³, ma che raccomanda anche di «ispirare l'amore, la solidarietà, lo spirito di sacrificio verso i poveri e gli oppressi»; «fare il vuoto intorno alle urne»²⁴ e insieme lanciare un attacco diretto al sistema con la diserzione dei coscritti, i soldati che si ribellano, i fittavoli che non pagano i canoni e gli scioperanti che impongono le loro condizioni ai padroni «con la forza e col saccheggio»²⁵. Rimane tuttavia una differenza tra questo tipo di azione e quella praticata dagli individualisti; essa è parte di un contesto di rivoluzione armata, che prevede la partecipazione delle masse e che ha come obiettivo la

comunanza di tutti i beni. La prima differenza tra anarchici individualisti ed anarchici associazionisti la si individua nelle differenti strategie di rivolta: i primi vogliono l'azione per l'azione, eversiva e distruttrice, i secondi vogliono la rivoluzione, che si manifesta come un organizzato e responsabile atto politico di trasformazione sociale, seppur senza autorità e senza obiettivi di potere. La seconda differenza sostanziale sta nell'idea del *partito* che gli associazionisti auspicano di poter costituire su un piano nazionale ed internazionale e con una base politica molto ampia che comprenda, insieme agli anarchici, anche i socialisti antiparlamentari e tutti i rivoluzionari. Gli individualisti, invece, rifiutano il concetto di un *partito anarchico* e accettano forme associazionistiche di intesa tra diversi gruppi, limitatamente a determinate azioni di propaganda o di protesta. Un'altra importante differenza riguarda il grande interesse che gli associazionisti attribuiscono alla partecipazione delle masse all'azione rivoluzionaria, con particolare riferimento allo sciopero, in contrasto con la linea seguita dagli individualisti che, con le loro azioni ignorano completamente le masse, mancando così allo scopo di educarle attraverso la lotta, e si dirigono verso soluzioni autoritarie.

4.b. Scissione tra Anarchici e Socialisti (Congresso di Genova 1892).

Il 14 agosto 1892 a Genova, nella Sala Sivori, si apre il Congresso nazionale del Partito dei lavoratori italiani, durante il quale andrà maturando la definitiva rottura tra

anarchici e socialisti. Il giorno successivo i socialisti si riunirono in un'altra sala, quella dei Carabinieri Genovesi in via della Pace, e alla Sala Sivori continuarono l'assemblea anarchici e operaisti. Questo primo congresso vedeva la nascita del nuovo partito socialista, mentre l'altro movimento, perduto il mordente della polemica antilegalitaria, tra apoliticismo degli operaisti e rivoluzionarismo degli anarchici, non arrivava a costituire un fronte organizzativo e programmatico in grado di competere con i secessionisti. Il partito uscito dalla Sala Sivori si dissolse ben presto, difettando di quella coscienza organizzativa e quella brama di potere del gruppo dirigente socialista. Della fragile unione fra anarchismo e operaismo si salvò l'anarchismo, andarono perduti, però, i legami con la classe operaia, che ormai aveva come maggior referente politico il neonato partito socialista. In seguito alla scissione gli anarchici italiani persero gran parte della loro forza di coesione, e questo diede una ulteriore spinta alle tendenze individualistiche e terroristiche. Accadde quanto era già avvenuto anni addietro dopo la separazione tra gli *evoluzionisti* di Andrea Costa e gli *insurrezionalisti* di Malatesta. Una volta divisi, quelli a favore del legalitarismo divennero ancora più legalitari, e gli anarchici ancora più anarchici, fino al punto da far perdere alla prospettiva rivoluzionaria i suoi tratti specifici e trasformarla in una *rivolta permanente* di protesta e a carattere eversivo, lasciata alla iniziativa degli individualisti e alla tecnica degli attentati. Dalla Francia giunge notizia degli attentati del 1891-92: le esplosioni di

Parigi, le gesta di Ravachol (il cui vero nome è Koenigstein) e la sua condanna a morte per una serie di delitti non sempre di natura politica. Il governo e la borghesia italiana erano pervasi dalla psicosi di paura, dalla stampa, al parlamento, ai partiti; a questo va aggiunto il tono sempre più provocatorio della "minuta" stampa anarchica e la vera e propria persecuzione che colpì gli anarchici indiscriminatamente, per attentati e reati veri o presunti. L'atmosfera politica di quegli anni portava ad estremizzare l'anarchismo, a definire "folle" la sua politica. Malatesta e Merlino con il loro lavoro costante e paziente tentarono a lungo di porre rimedio a questo sfaldamento nel movimento e allo stravolgimento delle sue dottrine. Ne' Malatesta ne' Merlino avevano potuto partecipare al Congresso di Genova; il primo si trovava a Londra e l'altro negli Stati Uniti in esilio forzato.

¹ Giuseppe Fanelli, un ex garibaldino che diffonderà il socialismo libertario in Spagna.

² Storia degli anarchici. Da Bakunin a Malatesta, Rizzoli Ed., Milano, 1969. cfr. nota 37, resoconti in: La Federazione Italiana.

³ Basti ricordare come "metodo" la Commissione di Corrispondenza, un istituto tipicamente libertario, mantenuto nel movimento anarchico.

⁴ «La Plebe» del 29 agosto 1876, cit. da P.C.Masini, *op.cit.*

⁵ Estratto da: Noi e i Repubblicani, n° 50, 25 aprile 1920 in Errico Malatesta, Pagine di Lotta Quotidiana. Scritti. I° vol. Umanità Nova 1920 / 1922. Editore a cura del movimento Anarchico Italiano (Ristampa 1975).

- 6 Estratto da *Umanità Nova* n° 163, del 5 settembre 1920, "Ancora su comunismo e anarchia", in: Errico Malatesta, *Pagine di Lotta Quotidiana*, *op.cit.*
- 7 In: P.C.Masini, *op.cit.*
- 8 In: P.C.Masini, *op.cit.*
- 9 Camillo Berneri fu poi costretto all'esilio dal fascismo; venne ucciso durante la guerra civile spagnola dagli stalinisti, a Barcellona. (cfr. Cap.IV).
- 10 Estratto da "L'alleanza rivoluzionaria", U.N. n° 13, del 13 marzo 1921, *Ed.* di Milano. Contenuto in Errico Malatesta, *Pagine di Lotta Quotidiana*, *op.cit.*
- 11 L'Usi fu costituita a Modena, il 23-25 novembre 1912, al Congresso Nazionale del Comitato di Azione Diretta. L'impostazione nettamente anarco-sindacalista attirò, l'anno seguente, circa 100.000 aderenti, che però diminuirono notevolmente allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, quando alcune sedi (Milano e Parma per esempio) si sposteranno su posizioni interventiste. Gli *interventisti* ed altri sindacalisti saranno espulsi dall'USI e fonderanno il Comitato Sindacale Italiano. La componente anarchica all'interno dell'USI era molto forte; essa era fondata su presupposti di base, come l'omogeneità della classe, che diventano mezzi per la realizzazione dei propri obiettivi quale, ad esempio, la metodologia dello sciopero generale insurrezionale come scontro con lo Stato.
- 12 Il 23 marzo 1921 scoppia una bomba al Teatro Diana di Milano; vengono accusati alcuni anarchici individualisti. Il giorno seguente la sede di *Umanità Nova* viene distrutta.
- 13 Estratto da "Un comunista a Malatesta sulla pratica della libertà. La risposta di Malatesta." in FEDE di Roma, n° 11 del 25 nov. 1923; in Luigi Fabbri, *Malatesta. L'Uomo e il Pensiero*, Napoli, Ed. RL 1951.
- 14 In: P.C.Masini, *op.cit.*
- 15 Passanante era un "generico sovversivo", non un internazionalista o anarchico, e professava idee repubblicane. Egli fu condannato a morte, e in seguito graziato, da Umberto I; morì nel reclusorio di Montelupo nel 1910.
- 16 In: D.Tarizzo, *op.cit.*
- 17 cfr. G.Fiori, *L'Anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Milano, 1983.
- 18 In: P.C.Masini, *op.cit.*
- 19 Pubblicato dalla redazione del giornale *La Questione Sociale*, (Firenze, Tipografia C.Toni, 1884).
- 20 L'opera di M.Stirner venne pubblicata nel 1845 ed esercitò una certa influenza sui gruppi anarchici solo a partire dalla fine del secolo, quando venne "riscoperto". La prima traduzione italiana è del 1902.

- ²¹ 11 maggio 1878 - Fallito attentato contro l'imperatore di Germania, Guglielmo I, per mano di un giovane lattoniere di Lipsia.
- 2 giugno 1878 - Il filosofo Karl Eduard Nobiling ferisce Guglielmo I con un fucile da caccia.
- 25 ottobre 1878 - Un giovane operaio tenta di sparare al re Alfonso XII a Madrid
- 17 novembre 1878 - Passanante ferisce il re d'Italia Umberto I in visita a Napoli.
- 13 marzo 1881 - In Russia dei terroristi uccidono lo zar Alessandro I e il suo seguito con una bomba a San Pietroburgo.
- ²² 4 maggio 1881 - A Chicago, durante un comizio dei lavoratori in lotta per le otto ore, scoppia una bomba. Vi è uno scontro a fuoco tra polizia e scioperanti; saranno accusati di essere gli ispiratori delle violenze, gli anarchici Spies, Parsons, Lingg, Fischer ed Engel, e impiccati l'11 novembre 1887 (tranne Lingg che si tolse la vita in carcere).
- ²³ In: P.C.Masini, *op.cit.*
- ²⁴ *ibidem.*
- ²⁵ *ibidem.*

III. IL MOVIMENTO ANARCHICO A CARRARA.

1. Gli anarchici di Carrara.

Nel luglio 1887 viene costituito il primo ministero guidato da Francesco Crispi che inaugurerà una politica imperialistica che influenzerà negativamente l'economia. Il governo applicherà un'alta tariffa protezionistica che avrà come effetto quello di isolare il mercato interno dal commercio mondiale. A Carrara le direttive economiche seguite dal Paese, hanno gravi ripercussioni sulla industria estrattiva del marmo l'attività lavorativa più importante. La crisi è dovuta alla sensibile diminuzione del prezzo del marmo e solo i maggiori industriali possono permettersi di continuare il lavoro alle cave mentre i piccoli sono costretti a vendere sul mercato il marmo a prezzi inferiori al costo di produzione. Le condizioni economiche di gran parte della popolazione sono molto difficili in quegli anni. I cavatori hanno vita dura con quel lavoro massacrante che consente loro una stentata sopravvivenza. Il lavoro alle cave era regolato meglio perfino sotto il governo estense che imponeva turni di riposo e la cessazione della attività un paio d'ore prima del tramonto'.

La giornata lavorativa arriva alle dieci ore consecutive, calcolate dal momento dell'arrivo nel piazzale della cava, perciò l'orario non è mai uguale per tutte le cave. Gli infortuni sono frequenti e mancano le strutture per l'assistenza immediata, quindi spesso i feriti gravi non arrivano vivi in città. A tutto questo vanno aggiunti il rapido aumento dei prezzi, il nuovo sistema daziario e

l'assurda legge elettorale che esclude dal voto un ampio strato sociale. Il malessere si va diffondendo così apertamente che il prefetto invia un rapporto al Ministero degli interni in cui esprime la propria preoccupazione denunciando l'esistenza di «un partito piuttosto esteso composto di cavatori od altra gente occupata essa pure alle cave, la quale mostra tendenze a sovvertire la pubblica tranquillità essendo imbevuta di princìpi di puro socialismo»².

Carrara è da sempre una città ribelle, ma la diffusione delle prime associazioni anarchico-socialiste, risale, secondo la tradizione, all'opera di agenti bakuninisti. Un corrispondente de *La Nazione*, sotto lo pseudonimo di De Minimus, scriveva nel 1894 che le idee anarchiche si erano diffuse 25 anni prima in Lunigiana ad opera di emissari di Bakunin³. Si formano delle associazioni di cavatori, *La Congiura* e *La Spartana*, che hanno come obiettivo principale quello di far riacquistare i perduti diritti di proprietà sulle cave ai cavatori. Dette associazioni oppongono resistenza ai rappresentanti repubblicani, i quali sostenevano i diritti del comune sulle stesse.; due forze separate contro uno unico nemico da abbattere, il potere dei grandi proprietari, il che spiega come nei successivi scontri tra anarchici e padronato, anarchici e repubblicani carraresi si troveranno vicini. *La Congiura* nasce verso il 1866 e, sulla scia delle logge massoniche già esistenti in Lunigiana, opera inizialmente come una setta segreta, seguendo un orientamento «comunista»⁴ Quello de *La Spartana* è un nome significativo, che deriva non già dalla lontana città di

Sparta, bensì da spartire (in quanto si voleva spartire, appunto, le cave di marmo) e *spartani* erano chiamati (e tuttora lo sono) i lavoratori indipendenti che lavoravano le cave abbandonate o i piccoli blocchi lasciati nei ravaneti e nei piazzali, come cosa ammessa per consuetudine. Le due associazioni esercitavano azioni di disturbo nei confronti dei *cappotti* (gli operai portavano tutti lo *scialle*). L'anarchismo divenne quindi l'ideologia dei cavatori di Carrara, che aspiravano alla ripartizione della proprietà marmifera espropriata dalla borghesia industriale alle comunità proletarie delle Vicinanze. Fin dal 1876 era entrata in funzione la *Ferrovia Marmifera Privata di Carrara* (detta semplicemente la *marmifera*) che avrà una enorme ripercussione sull'economia apuana. La *marmifera* collegava i centri marmiferi (di Torano e Miseglia) a Carrara (l'altro tronco collegava allo scalo di Marina la stazione ferroviaria di Avenza), consentendo in questo modo un notevole risparmio di tempo nel trasporto dei blocchi, andando a sostituire un sistema utilizzato da secoli, affidato ai *carratori* (il loro nome deriva dal fatto che si avvalevano di carri trainati da buoi per il trasporto al piano del marmo), i quali, all'improvviso, si ritrovarono senza lavoro.

Nell'agosto del 1889 a Londra lo sciopero dei lavoratori portuali e la formazione del sindacato dei minatori, segnano l'espansione del *tradeunionismo* in Inghilterra.

L'anno successivo su iniziativa della Seconda Internazionale viene celebrata il I° Maggio in tutto il mondo una giornata di lotta dei lavoratori per la conquista delle otto ore. A

Carrara vengono affissi molti manifesti dai socialisti-anarchici, subito strappati dalle autorità.

Nel gennaio cade il ministero Crispi e lascia il posto ad un governo guidato dal marchese Antonio Rudinì, esponente della destra. I socialisti della Lunigiana si andranno sempre più avvicinando agli anarchici fino ad arrivare al Congresso di Genova (1892) dove tra le due alternative, quella legalitaria o quella più rivoluzionaria, sceglieranno quella che meglio riflette la loro sfiducia nel sistema parlamentare. Questa diffusa avversione al Sistema, il malcontento dovuto ai disagi economici e la difficoltà a soddisfare le minime esigenze alimentari, accrescono per tutto il '93 l'insofferenza popolare.

La notizia dei *fasci di Sicilia* giunse in un clima di tensione tale che il più piccolo incidente avrebbe potuto provocare una reazione violenta, una vera e propria rivolta. Il malessere e l'inquietudine del popolo carrarese, infatti, non tarda a trasformarsi in una scossa profonda, un forte entusiasmo alimentato dalla speranza che nell'isola i moti abbiano una ripercussione tale da investire le altre regioni. Dopo l'inaugurazione del I° Congresso della Camera del Lavoro a Parma, a Catania, su iniziativa di Giuseppe De Felice Giuffrida, venne costituito un *fascio*⁵. Braccianti, mezzadri, pastori, picconieri, artigiani e i *carusi* delle miniere di zolfo vivono nell'isola in condizione di minima sopravvivenza. In tale contesto si diffondono gradualmente le idee anarchiche e socialiste negli ambienti intellettuali, spesso mediate da un retroterra culturale di tipo positivistico. Nel maggio '93, a Palermo, ha luogo il doppio

congresso costitutivo del *Partito Socialista* nell'isola e dell'omogeneo coordinamento dei *fasci*⁶. Sono ben fissati nella memoria gli avvenimenti del gennaio ('93) quando le truppe avevano sparato sui cinquecento contadini che stavano occupando le terre a Caltavuturo, uccidendo undici persone e ferendone molte altre. I moti nascono in modo spontaneo senza uno scopo ben preciso e con fini sproporzionati ai mezzi, ma con il passare del tempo gli scontri sempre più frequenti con la forza pubblica, rivelano una migliore organizzazione.

A fine novembre si dimette Giolitti (accusato di aver coperto gravi irregolarità commesse dalla Banca Romana) ed è Crispi che ordina la repressione dei moti, proclamando lo stato d'assedio e i provvedimenti eccezionali del gennaio del '94⁷. In tutti i paesi della Lunigiana e della Toscana la propaganda anarchica si andava estendendo con tale vastità da far scrivere ad un militante anarchico che «quanto prima anche i campanili diverranno anarchici»⁸ così come aveva fatto dire a Galileo Palla qualche anno prima che a «Carrara anche le pietre sono anarchiche»⁹. In effetti gli anarchici riscuotono molte simpatie tra i cavatori e fu loro l'iniziativa della sollevazione del popolo di Carrara, contro il governo, contro le tasse inique e contro il richiamo alle armi; loro fu l'iniziativa della manifestazione di solidarietà con il popolo di Sicilia, per quanto il malcontento fosse diffuso anche in quegli strati della popolazione non influenzati dagli anarchici. In un articolo del *Corriere della Sera* del gennaio 1894, Luigi Arnaldo Vassallo delineava un quadro molto fedele delle condizioni in cui versavano i cavatori di Carrara: «Non ho mai visto i

minatori dei bacini carboniferi, ma credo che ben poco abbiano da invidiare ai cavatori del marmo...costretti a lavorare nella luce che acceca e stordisce, col piede sempre sull'orlo dell'abisso spaventevole. E non è da dire che le catastrofi siano infrequenti, tutt'altro, quasi ogni mina ha le sue vittime. Guadagnano bene lassù, in quella vita da dannati, ma a che prò? La cupa orgia di una notte li deve compensare dei perigli e degli stenti di tutta una settimana»¹⁰.

Da molte parti arrivavano richieste di immediata reazione nei confronti degli anarchici: un'azione definitiva che potesse stroncare il movimento. E così il governo Crispi adottò la linea dura: in Lunigiana l'amministrazione militare fu molto severa con gli anarchici, gli arresti furono centinaia e le condanne gravissime (soprattutto rispetto ai "reati" commessi; l'avvocato Luigi Molinari, ad esempio, che aveva tenuto ai cavatori delle conferenze di propaganda anarchica, per quanto fosse assente durante i moti, fu condannato a 23 anni di reclusione).

1.a. I fatti del 1894. Breve cronaca di una rivolta.

A partire dal pomeriggio del 12 gennaio 1894 nel comune di Carrara e nei paesi circostanti vi era un enorme fermento. Correva la voce che il giorno seguente ci sarebbe stata una grande manifestazione per *far diminuire le tasse* e che «si doveva andare a Carrara a combattere per ottenere l'abolizione del dazio». Il giorno 13 si trovavano affissi per tutta Carrara dei manifesti scritti a mano che dicevano: «E' proibito il lavoro», e in molte cave non si lavora. E ancora: «Operai, lavoratori, la Sicilia si agita, la Sicilia

si muove ribellandosi ai tiranni del potere, ai despoti di ogni specie, e noi lavoratori di ogni partito, cosa aspettiamo per distruggere i Comuni, incendiare i Catasti, rompere i Telegrafi, impadronirci delle officine e di tutto quanto appartiene ai lavoratori?...Operai, lavoratori, se in noi non è spento l'ultimo seme della pietà, o se vegeta nei nostri cuori il sentimento di umanità, è nostro dovere renderci solidali coi lavoratori di Sicilia che potrebbero con giusta ragione chiamarci vili e codardi...»¹¹. Verso la sera del 13 gennaio un gruppo di manifestanti «scassinava mediante forza muscolare la porta di un magazzino (quello delle guardie daziarie della città) ove stavano in deposito delle armi e se ne impadronì»¹². Dopo essersi impadroniti delle armi, i dimostranti raggiunsero i propri compagni, dai trenta ai quaranta uomini, nel punto designato. Si andavano aggregando sempre più uomini al gruppo iniziale durante il tragitto verso il luogo del raduno, in località detta della «Foce»; dove arrivarono più di un centinaio di persone. Hanno luogo degli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine, che provocano morti e feriti da una parte e dall'altra, senza che il grosso dei rivoltosi, così come quello della forza pubblica, sia ancora sceso in campo.

L'intera azione era stata svolta disordinatamente; ognuno agiva senza tener conto di quanto avveniva altrove. Così, anche se l'attacco dei manifestanti è energico, difetta di una sicurezza e di un coordinamento che avrebbe permesso loro di resistere, evitando quella dispersione immediata della maggioranza degli "insorti" di fronte ai primi ostacoli. Il giorno 14 si radunano ancora molti manifestanti, ma in numero

minore rispetto al giorno precedente; il giorno 15, lunedì, lo sciopero generale in tutte le cave, laboratori e segherie, consente l'affluenza di un gran numero di dimostranti. Le forze dell'ordine erano all'erta; i fatti dei giorni addietro avevano dimostrato la fondatezza delle voci popolari a proposito di una imminente rivolta e la polizia aveva armi e personale sufficiente per sedare una eventuale sommossa. L'epicentro della rivolta si sposta dal piano (Avenza, Fossone) ai paesi di montagna come Bedizzano, Torano, Gragnana. Lo scontro più cruento e sanguinoso si ebbe il giorno 16, con almeno 8 morti e decine di feriti tra gli insorti.

Il cattivo tempo non rendeva le cose facili; in città continuavano gli arresti in massa, e ai monti i ribelli pativano la fame e la mancanza di riposo oltre che di armi, fattori, questi, che agevolarono la loro dispersione.

Il giorno 17 lo sciopero era davvero generale, l'intera città si era fermata. 680 furono le denunce pervenute al Tribunale di Guerra per reati di associazione ed eccitamento alla guerra civile, e 280 i relativi processi seguiti da 464 condanne a pene che variavano da 1 a 30 anni di reclusione. Dopo pochi giorni la città tornava alla normalità, ma non ci fu tregua per i "sospetti" uomini di sinistra, che vissero per anni il pericolo di essere denunciati e arrestati per le loro idee sovversive. A Carrara viene proclamato lo stato d'assedio e viene nominato commissario straordinario Heusch: Lo stato d'assedio (definito come «condizione giuridica di una zona territoriale nella quale siano sospese le guarentigie costituzionali dei cittadini che la abitano e vi

sia instaurata la legge marziale, conferita ogni pubblico potere alla autorità militare»), di fatto debellava ogni spiraglio sovversivo. Il lunghissimo inverno degli arresti e delle condanne ha termine, e il 2 giugno un decreto reale pone fine allo stato d'assedio. A Carrara, però, c'è chi non si arrende e all'indomani della cessazione dello stato d'assedio, gruppi di giovani, subito fermati, vanno gridando per le vie della città: *Viva la Rivoluzione sociale! Viva l'anarchia! Viva i condannati!*

Gli anarchici di Carrara furono sconfitti dalle autorità, come furono sconfitti i contadini della Sicilia, e condannati a vari 'secoli' di galera; ma a Carrara il «1894» è rimasto il simbolo del risveglio al richiamo della libertà, della lotta per la giustizia sociale, tant'è che per anni sfidando le autorità, gli anarchici pubblicheranno un giornale dal titolo *Il '94*.

2. Alberto Meschi e il suo sindacalismo anarchico.

Alberto Meschi nasce il 27 maggio 1879 a Borgo San Donnino ribattezzato nel periodo fascista, Fidenza, in provincia di Parma. Il padre si trasferì a La Spezia quando Alberto era ancora un bambino; egli stesso parla del padre e della sua triste infanzia (venne allevato dalla donna che conviveva col padre e non conobbe mai la vera madre) dalle colonne de "Il Cavatore": «Chi vi scrive è il figlio di un alcolizzato suicidatosi a 33 anni per il troppo alcool bevuto (...); le sofferenze morali, le privazioni erano tante e dolorose che formano ancor oggi un ben doloroso ricordo»¹³.

Fin dai primi anni di vita si trovò ad affrontare la miseria e l'alcoolismo del padre; forse per questo per tutta la sua esistenza combatterà il vizio del bere cercherà di far comprendere agli operai che l'alcoolismo indebolisce la resistenza della classe operaia. Prenderà posizione anche contro gli industriali del marmo affinché aboliscano l'usanza di pagare il salario ai lavoratori nelle bettole, perché l'attesa nel locale induceva gli operai a sperperare gran parte della esigua paga che ricevevano¹⁴. Cominciò giovanissimo a lavorare come apprendista muratore in Italia e, in seguito, anche all'estero dove fu costretto a riparare più volte. Guidato da *'naturale intelligenza e infrenabile volontà di apprendere'* fu uno di quegli uomini che *'educarono se stessi e giunsero alla guida dei movimenti miranti a liberare il lavoratore e l'umanità dalla tirannia del padrone e dello Stato'*¹⁵. Scrive Meschi: *«Lo sciopero per la conquista delle otto ore di lavoro, scoppiato a Genova il 1° maggio 1904 (salvo errore) mi costrinse, dopo immancabile sconfitta, ad emigrare in Argentina»*¹⁶. Fu espulso dall'Argentina in base al Decreto Ministeriale del 26 settembre 1909, emanato in seguito all'uccisione del capo della polizia (colonnello Falcòn). Si stabilì a La Spezia dove riprese il suo lavoro di muratore e prestò la sua collaborazione al periodico anarchico *"Il Libertario"*, in cui scrisse diversi articoli sulle sue esperienze ed azioni anarco-sindacalista in Argentina. *«Nell'Argentina, i sindacati sono sulla direttiva prettamente anarchica; là i compagni hanno compreso l'utilità di partecipare alle lotte proletarie ed hanno saputo dare a quelle organizzazioni*

operaie un carattere marcatamente libertario (...). Nell'Argentina i lavoratori hanno completamente bandito dal seno dei sindacati, la lotta elettorale; non si parla di conquista dei pubblici poteri, anzi i giornali cooperativisti combattono a tutta oltranza le mene dei politicanti più o meno socialisti»¹⁷. A La Spezia Meschi lavorava freneticamente come operaio, come giornalista, teneva comizi e come propagandista libertario partecipò a riunioni anche nella vicina Lunigiana. Fu proprio durante questo periodo di intensa attività di propaganda che ebbe i primi contatti con gli operai di Carrara. Ne "Il Libertario" del 25 maggio 1911 viene pubblicata una corrispondenza da Carrara nella quale si dice per la prima volta della partecipazione di Meschi ad un comizio di scioperanti a Marina di Carrara (nel «diario», invece, Meschi scrisse, come riporta Rolland, «Un venerdì sera degli ultimi di marzo del 1910» «una commissione di operai di Marina di Carrara» era venuta per invitarlo a partecipare ad un comizio che doveva tenersi l'indomani, egli accettò e partì la sera stessa).

Il contributo di Alberto Meschi segnò una svolta importante nella storia del sindacalismo e nella vita politica di Carrara. «L'uomo di pietra»; come amava firmare molti suoi articoli, divenne un dirigente indiscusso e accettato dai lavoratori di qualsiasi tendenza politica, stanchi di continui cambiamenti al vertice della Camera del Lavoro tra repubblicani, socialisti e anarchici, e delle tensioni all'interno del sindacato.

Il 25 novembre 1911 esce il primo numero de "Il Cavatore", diretto da Meschi, che intendeva "educare" i lavoratori

attraverso le colonne del suo giornale, affinché comprendessero i loro diritti, scagliandosi contro tutti i nemici di proletariato.

Dal 1911 al 1914 Carrara fu teatro di aspre lotte sindacali e di rivendicazioni di diritti del proletariato. Meschi e i suoi collaboratori, per contrastare la politica riformista della Confederazione Generale del Lavoro, intervennero alla costituzione dell'Unione Sindacale Italiana (USI) avvenuta nel 1912 e in seguito la Camera del Lavoro di Carrara deliberò l'adesione alla nuova Organizzazione Sindacale.

Quello di Meschi è considerato un tipo di sindacalismo "anarchico", detto appunto anarco-sindacalismo. Quest'ultimo si distacca dal sindacalismo-rivoluzionario, (pur condividendone alcuni aspetti fondamentali quali lo sciopero generale, il boicottaggio e le lotte organizzate), in quanto accetta e sostiene anche l'azione parallela di gruppi e organizzazioni che si riconoscono in obiettivi e finalità, ma che non hanno rapporti con programmi ideologici di partito, il rapporto è solo tra movimenti e organizzazioni di massa. Il sindacato rivoluzionario, invece, rifiuta l'organizzazione al di fuori del sindacato.

La Camera del Lavoro, fondata nel 1901, fino al 1911 aveva fatto pochissimi progressi; alla fine del 1911 dopo pochi mesi dell'attività di Meschi come segretario e di altri compagni, la CdL aveva aumentato il numero degli iscritti (tesserati e non). La CdL, Meschi e "Il Cavatore" avevano iniziato un'agitazione orientata ad assicurare un sistema di pensioni dignitoso agli operai.

Hugo Rolland descrive così il sindacalismo dell'amico Meschi: «Meschi ha appartenuto al sindacalismo "pellouteriano" nato nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere, sui mari... Il sindacalismo che ai produttori delle ricchezze e del benessere sociale assegnava il compito di amministrare i beni prodotti, a beneficio di tutti, e non di pochi privilegiati; costruire la società nuova nell'ambito della vecchia, in relazione ai bisogni umani allo sviluppo della tecnica e del progresso sociale»¹⁸. Ai lavoratori del Carrarese che si dividevano in assurde risse politiche, Meschi ripeteva: «Voi siete lavoratori che uno stesso padrone sfrutta senza distinguere tra la colorazione politica di ciascuno. Inquantochè siete dei lavoratori sfruttati, la Camera del Lavoro vi unisce per combattere il vostro comune nemico: lo sfruttatore»¹⁹. All'arrivo di Meschi alla segreteria della CdL e alla collaborazione di Ugo Del Papa corrispondono la ripresa sia del movimento anarchico, sia della combattività dei cavatori di Carrara. Alla fine dell'anno infatti gli iscritti alla Camera del Lavoro si erano quadruplicati, arrivando a contare 5.449 operai, raggruppati in 56 leghe (nel 1914 diventeranno oltre 12.000). Meschi promuove anche la pubblicazione in Carrara del settimanale anarchico "Il '94" e del già citato foglio sindacalista "Il Cavatore", che usciranno rispettivamente, con alcune interruzioni, fino al 1920 e fino al 1922. Antonio Bernieri nel suo *Cento anni di storia sociale a Carrara (1815-1921)* dice che l'anarchismo carrarese fino alla nascita del sindacalismo agli albori del nuovo secolo, deve essere considerato e giudicato come la manifestazione esasperata quanto primitiva della ribellione

dei cavatori alle condizioni di sfruttamento economico e di miseria nelle quali erano costretti a lavorare e a vivere. Meschi dedicò la sua esistenza alla lotta sindacale e a far nascere nei 'suoi' operai una coscienza di classe, tanto forte da poter contrastare il potere dei "padroni". La massa operaia carrarese era costituita in gran parte dalla categoria dei cavatori, alcune migliaia di addetti (dai lizzatori²⁰, ai carratori, agli operai dei laboratori e segherie sparse sul territorio), che beneficiarono delle conquiste sindacali nate dalle lotte di Meschi e dei suoi.

«Nei confronti di Carrara e della Lunigiana - è Meschi che parla - ritengo necessario precisare che qui, siamo alla avanguardia del movimento operaio italiano e forse internazionale, per orario di lavoro e per altre conquiste. Nel 1911, primi e soli in Italia riducemmo la giornata di lavorativa alle cave a ore 6,30 con partenza dal Poggio²¹ (cioè una parte del tragitto per recarsi in cava a carico del datore di lavoro) agli operai che si recano in cava e a causa del cattivo tempo non possono lavorare viene corrisposto un quarto di giornata. Sempre nel 1911-12, per i segatori di marmo sostituimmo i due turni di lavoro di 12 ore con tre turni di 8 ore senza riduzione di salario (...)»²².

Il grande merito di Meschi, stimato anche degli avversari, è stato quello di aver dato nuova vita alla CdL di Carrara dopo anni di inazione e di accettazione passiva delle decisioni del padronato. Meschi *«idealmente e politicamente anarchico, pacifista nella filosofia della vita, era sempre in urto con la realtà»*; *«mentre idealmente mirava all'anarchia - la società dalla quale sarebbero scomparse tutte le disparità*

sociali - non voleva rassegnarsi all'attesa scrivendo articoli veementi e pronunciando discorsi violenti»²³; a posteriori il periodo della sua vita il più significativo, si può considerare quello trascorso alla CdL di Carrara tra i suoi operai.

Morirà a Carrara nel 1958.

In qualità di segretario del Sindacato Interprovinciale Lavoratori del marmo apuano, scrisse una lettera al sindaco di Carrara, nel 1948, nella quale riportava l'essenza del suo pensiero e della linea d'azione da seguire: *«Per me, per noi, gli operai hanno sempre ragione! Per quasi 25 anni hanno avuto sempre torto, soprattutto quando avevano ragione che, se per una volta tanto, la ragione potesse essere dubbia, essi, gli operai, sono sempre in credito verso i loro padroni anonimi o palesi».*

3. APPENDICI DOCUMENTARIE.

3.a. Periodici e numeri unici anarchici stampati a Carrara (1872-1971)²⁴.

PRO LIBERTA'.

Sottotitolo: Numero unico a cura della Federazione Socialista-Anarchica Carrarese.

Motto: *"Vengo al mondo per protestare e morire"*.

Sulla testata, accanto al titolo, compaiono anche le due seguenti citazioni, dal cui sarcastico accostamento, già si chiariscono il movente ed il contenuto della pubblicazione: *"Il mio governo vi presenterà delle leggi per l'abolizione del domicilio coatto"*. Discorso della Corona. Inaugurazione

della sessione parlamentare. - "...Non abbiamo mai parlato di abolizione, ma bensì di trasformazione del domicilio coatto...". Il Ministro Pelloux, dopo 18 giorni dal discorso della Corona.

Pubblicato a Carrara, dalla Tipografia Carrarese. Numero unico del 2 marzo 1902.

COMBATTIAMO!

Sottotitolo: *Periodico socialista anarchico*. Per il n. del 16 ott. 1904 (n. di saggio): *Periodico settimanale anarchico*.

Pubblicato a Carrara, alla Tip. Sociale.

Durata: 8 dicembre 1902 (a.I, n.1) - 30 ott. 1904 (a.III, n.2). Interrompe le pubblicazioni dal 24 nov. 1903 al 31 genn. 1904; dal 2 apr. 1904 al 16 ott. 1904. Esce settimanalmente, con irregolarità.

COMBATTIAMO!

Pubblicato a Carrara, dalla Tipografia Cooperativa.

Durata: 28 luglio 1911 (a.I, n.1 di saggio).

Note tipogr.: E' uscito con numerose colonne bianche, per articoli censurati.

IL '94

Sottotitolo: *Giornale Anarchico*. Dal 10 ott. 1920. *Quindicinale di propaganda comunista anarchica*.

Motto: "Ogni rivoluzione lascia l'addentellato per un'altra".

N.Macchiavelli. - "Le rivoluzioni non si sono mai fatte godendo". N.Tommaseo. (fino al 13 ott. 1911, a.I, n.8).

Ricompare sui n. 3 e 4 dell'a.III.

Pubblicato a Carrara. Tipografia: Pietrasanta, Stab. Tip.

Rocco Bacci. Dal 31 nov. 1913: Carrara, Tip. Popolare.

LA PAROLA DEGLI ANARCHICI

Pubblicato a Carrara, dalla Tip. Popolare.

Durata: 8 nov. 1919 (a.I, n.1). Periodicità non indicata.

IL CAVATORE.

Sottotitolo: *Fondato da Alberto Meschi nel 1911. Numero unico in memoria del fondatore. A cura della Unione Sindacale Italiana.*

Pubblicato a Carrara, dalla Tip. Sanguinetti.

Durata: 23 dic. 1958. Numero Unico.

Direttore responsabile: C. Venturotti.

IL CAVATORE.

Sottotitolo: *Fondato da Alberto Meschi nel 1911.*

Pubblicato a Carrara, . Tipografia: Massa-Carrara, Tip. Sociale. N.U. del 7 febr. 1959.

IL CAVATORE.

Sottotitolo: *Fondato da Alberto Meschi nel 1911. Numero unico commemorativo a cura dei Gruppi Anarchici riuniti (F.A.I.).*

Pubblicato a Carrara, dalla Tip. Sanguinetti.

Durata: 16 maggio 1965. Numero Unico.

3.b. Lo Statuto Anarchico: un programma di libertà.

Verso il 1883 gli internazionalisti carraresi assumono una posizione più decisa. Fu di alcuni gruppi locali l'iniziativa di costituire una Federazione Anarchica, tra i più importanti ricordiamo: «Luce e Libertà», «Rivoluzione», «Terra e Lavoro» e «Amilcare Cipriani». Viene elaborato e adottato uno «Statuto» dove gli anarchici tentarono di fissare alcuni principi d'organizzazione interna; vengono riconfermati e precisati i caratteri finalistici e tattici dell'organizzazione. Nello Statuto vengono ribaditi, in linea generale, i principi contenuti negli Statuti Generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Come fine immediato e primario la Federazione Anarchica si propone la *«riorganizzazione delle forze rivoluzionarie della regione toscana e la propaganda con mezzi rivoluzionari per la rivoluzione sociale»*. Lo Statuto è completo e prevede dei dettagli particolari che oggi parrebbero superflui, ma che rispecchiano la mentalità del momento storico in cui venne formulato. Un periodo, questo, non ancora svincolato dalle metodologie adottate dalle sette clandestine e dalle logge massoniche tanto da ritenere indispensabili certi principi e procedure da queste adottati. Questo Statuto è il primo documento sulla organizzazione dei gruppi anarchici di Carrara, la cui conoscenza è di fondamentale importanza per potersi formare un'idea dei modi in cui allora si svolgeva l'azione anarchica e della mentalità anarchica. Dopo aver stabilito gli scopi, vengono messi a punto i doveri e i diritti degli aderenti, nonché le varie disposizioni penali previste per gli inadempienti e i traditori. E' qui che si

sente ancora il predominio della mentalità Carbonara, che col tempo si andrà attenuando verso uno spirito e metodi più aperti e più libertari²⁵.

STATUTO

REGOLAMENTO DEI GRUPPI ANARCHICI DI CARRARA - COSTITUZIONE - PRINCIPI E SCOPO DELL'ASSOCIAZIONE

Art.1 - In data 11 giugno 1883, si è costituito in Carrara una Associazione segreta, in Gruppi, che porta per titolo: «Federazione dei Gruppi Anarchici rivoluzionari».

Art.2 - I principi a cui s'informa detta Federazione sono sempre quelli contenuti negli Statuti Generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, approvati all'ultimo Congresso Di Londra.

Art.3 - Lo scopo dell'Associazione la riorganizzazione delle forze rivoluzionarie della regione Toscana e la propaganda con mezzi rivoluzionari per la rivoluzione sociale.

Art.4 - Il numero dei Gruppi di cui componesi la Federazione è illimitato. Ciascun gruppo non potrà essere composto da più di 9 membri.

Art.5 - Ogni gruppo elegge un rappresentante che funziona da segretario o da Cassiere.

Art.6 - I rappresentanti di ogni gruppo si aduneranno ordinariamente il 1° e il 15 di ogni mese; avranno luogo adunanze straordinarie ogni volta che il Segretario Federale lo creda necessario e quando uno o più rappresentanti ne

facciano richiesta. Dette adunanze, sia ordinarie che straordinarie, sono sempre indette dal Segretario Federale ed è allo stesso che devono dirigersi le domande per convocare l'assemblea dei rappresentanti.

Art.7 - I Gruppi si adunano separatamente tutte le volte che hanno da trattare questioni di materia interna e generale.

La Convocazione del gruppo è fatta dal suo rappresentante.

Art.8 - Dal 1° lunedì del mese di gennaio e luglio, il Segretario Federale farà la relazione della sua gestione ed il Cassiere presenterà il rendiconto finanziario.

Art.9 - I rappresentanti sono eletti nelle adunanze particolari dei gruppi che saranno fatti nel mese di aprile ed ottobre. Ciascun rappresentante comunicherà al Segretario Federale il nome del nuovo eletto dal suo gruppo.

Art.10 - Tanto il segretario che il cassiere ed i rappresentanti possono essere rieletti.

Art.11 - Le elezioni devono essere fatte a scrutinio segreto e nessuno sarà proclamato eletto se non ottiene almeno i due terzi dei voti.

ACCETTAZIONE DI NUOVI SOCI E COSTITUZIONE DI NUOVI GRUPPI.

Art.12 - Per fare parte di un gruppo è necessario essere socialista anarchico rivoluzionario convinto ed essere disposto a fare tutto nell'interesse della propaganda per la rivoluzione sociale.

Art.13 - Colui o coloro che vogliono entrare nell'Associazione, oltre a trovarsi nelle condizioni dell'articolo precedente, devono prestare il giuramento

prescritto dal presente Statuto ed uniformarsi strettamente a quanto detto Statuto prescrive.

Art.14 - Le ammissioni dei nuovi soci devono essere fatte nel modo seguente.

L'aspirante deve redigere la domanda d'ammissione ai suoi padrini, i quali la recheranno al loro rappresentante che la depositerà al segretario federale. Questi, nella prima adunanza, la presenterà alla assemblea dei rappresentanti che deciderà in primo grado sulla accettazione o no del candidato, quindi i rappresentanti del gruppo cui è stata rivolta la domanda riferiscono allo stesso la presa di deliberazione, il quale, a sua volta discute approvando o disapprovando il deliberato dei rappresentanti.

Art.15 - Per essere ammessi a far parte della Federazione è necessario ricevere ed ottenere l'unanimità dei suffragi nelle due assemblee.

Art.16 - Se il candidato non ottiene la generalità dei voti nella Assemblea dei rappresentanti, la sua domanda di ammissione è respinta, se non raggiunge l'unanimità nel gruppo, resta sospesa e verrà nuovamente presentata nella prima adunanza. Non ottenendo nemmeno questa volta il voto unanime dell'assemblea, sarà respinta la sua domanda che potrà essere ripresentata dopo un anno.

Art.17 - Quando per l'ammissione di nuovi soci un gruppo oltrepassa il numero stabilito di nove soci e membri, l'assemblea dei rappresentanti stabilisce la costituzione di un nuovo gruppo e deve avere cura di far entrare assieme ai nuovi soci alcuni dei vecchi per dare loro istruzioni ed impedire che deviino dallo scopo.

Art.18 - Un socio può ritirarsi dall'associazione purché dimostri esservi costretto da cause imperiose. In tale caso il dimissionario deve essere sottoposto a severe sorveglianze, rendendosi spergiuro, palesando cioè i segreti della Federazione e recandole danno in qualsiasi modo, subirà la pena dei traditori come nell'art.26.

DIRITTI E DOVERI DEI SOCI

Art.19 - Tutti i soci hanno il diritto alla assistenza morale e materiale dei compagni, specialmente nei casi di sofferenza per la causa.

Art.20 - Tutti i soci verseranno una quota di cent.20. Liberi quelli che possono versare una somma maggiore.

Sono tutti in dovere :

a) D'assistere a tutte le adunanze, salvo impedimenti veri, nel qual caso dovranno avvisare preventivamente.

b) Di lavorare attivamente alla propaganda dei principi rivoluzionari, cercando di svegliare in petto ai compagni ed agli amici il sentimento della ribellione contro l'attuale ordinamento sociale, contro tutto e tutti che si oppongono allo svolgimento delle idee rivoluzionarie ed alla completa attuazione del nostro programma anarchico comunista.

c) Adempiere scrupolosamente agli incarichi che gli vengono affidati mantenendo il segreto con tutti, non parlando mai sia in pubblico che in privato di cose e degli uomini dell'Associazione.

d) Occorrendo dover proporre nuovi soci, i proponenti debbono essere ben sicuri che i loro propositi siano degni di far

parte della Federazione sia dal punto di vista della convinzione come da quello delle attitudini fisiche e morali.
e) Astenersi in seno dell'Associazione ed anche fuori se è possibile, da qualunque questione personale fra compagni, dovendo l'Associazione occuparsi seriamente dei mezzi per raggiungere il fine.

DISPOSIZIONI PENALI

Art.21 - I soci che per questioni personali od altre ponessero inciampo al libero svolgimento della Associazione saranno espulsi ponendoli alle stesse condizioni di chi si ritira dall'Associazione come nell'art.18.

Art.22 - Il socio, il segretario, cassiere e rappresentante che si mostri inferiore all'incarico accettato sarà dimesso dalla carica.

Art.23 - Chiunque per debolezza di mente o di cuore o per malvagità recherà danno all'Associazione sarà passibile di varie punizioni a seconda dei casi, dalla sospensione alla morte.

Art.24 - Il traditore e la spia sono puniti colla morte.

Art.25 - Quelli che avranno contribuito a far entrare nel seno della Federazione una spia, se riconosciuto aver essi agito in buona fede, saranno passibili della sospensione, se in mala fede subiranno la parte dei traditori.

Art.26 - Le sentenze saranno pronunciate, dopo accurato esame, da un Tribunale composto di soci eletti, in tal caso, uno per gruppo.

Art.27 - I membri di un gruppo devono tenere occulto a quelli degli altri gruppi il nome del loro eletto o membro del tribunale.

Art.28 - I componenti del Tribunale devono mantenere occulto a tutti la sentenza e tutto quanto riguarda il Tribunale medesimo dovendo questo essere mistero per tutti, soci o no.

Art.29 - Ad eseguire sentenze capitali sarà pure dal Tribunale, da estrarsi a sorte fra di loro, indicata la persona. Toccando ad un membro che per ragioni imperiose non potrà metterla ad effetto, dovrà ricorrere ad uno che appartenga al gruppo stesso.

Art.30 - Gli eletti del Tribunale ad eseguire la sentenza sono in dovere di accettare senza altro il mandato e nessuno può rifiutarsi dall'adempimento a tale dovere senza ragione molto grave e tale da recare intoppo all'esecuzione.

Art.32 - Le denunce contro un socio od altri devono essere rivolte direttamente al segretario federale in iscritto e con la firma del denunziante. La denuncia, chiusa in una busta, sarà consegnata al proprio rappresentante che la rechi al segretario.

Art.33 - Il segretario senza partecipare il nome del denunziante ne' quello del denunziato inviterà i gruppi per mezzo dei rappresentanti ad eleggere ciascuno il suo membro per la formazione del Tribunale.

Art.34 - L'azione del Tribunale si estende a tutti quelli che in un modo o nell'altro saranno riconosciuti d'inciampo alla rivoluzione e contro coloro che più opprimono i lavoratori.

Art.35 - Tutti i soci, al momento della loro ammissione, e dopo letto il presente Statuto pronunziano il seguente

giuramento: «Giuro sul mio cuore di osservare fedelmente lo Statuto della Federazione dei Gruppi Anarchici Rivoluzionari di Carrara di cui entro a far parte, giuro di cooperare con tutte le mie forze intellettuali e fisiche pel trionfo della rivoluzione sociale che deve condurci al comunismo anarchico. Giuro di eseguire tutto quanto mi si ordinerà di fare nell'interesse dell'Associazione, dovesse costarmi la libertà e la vita e dovessi pure andare contro alle mie più care affezioni dovendo l'amore alla causa essere più forte d'ogni altro.

Giuro infine di conservare il più assoluto segreto di tutto quanto riguarda la Federazione, e se manco al mio giuramento, riconosco fin d'ora giustissima la condanna che contro di me verrà pronunciata»²⁶.

¹ In R. Bertolucci, *Milleottocentonovataquattro*, G.A.R. Carrara, 1981.

² A.S.M., *Gabinetto di Prefettura*, 1867, *Rapporto Prefettizio al Ministro dell'Interno*, 11 luglio 1867. In R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana (1815-1921)*, Felice Le Monnier, Firenze, 1958.

³ *La Nazione*, 16 gennaio 1894, n° 16.

⁴ cfr. R. Mori, *op.cit.*

⁵ La denominazione esprime l'idea dello stretto legame ai fini della lotta e si connette alla fioritura dei fasci operai sorti, superando i precedenti tentativi organizzativi quali la *Confederazione delle Settantadue Maestranze* di Palermo (1879) e il *Consolato Operaio* costituito nel 1882, in varie regioni dopo il 1870.

⁶ Vi sono rappresentate ottantotto organizzazioni di sette province siciliane; in R. Bertolucci, *op.cit.*

- 7 I fasci verranno sciolti e i membri del Comitato Centrale Siciliano condannati dal Tribunale Militare Straordinario, insediato a Palermo, a severe pene detentive. Il De Felice avrà la condanna più grave: 18 anni di reclusione. In R.Bertolucci, *op.cit.*, pag.32.
- 8 Relazione dell'ispettore di P.S. riguardo a Puntoni Ezio. *Processi Tribunale di guerra, Massa, 1894, pacco 552, Archivio di Massa.* In Ugo Fedeli, *Anarchismo a Carrara e nei paesi del marmo, BFS, 1994.*
- 9 «Una Corrispondenza da Viareggio colla quale il Puntoni Ezio è avvisato che anche in quel Comune la propaganda anarchica procede così bene che quanto prima anche i campanili diverranno anarchici». Relazione dell'ispettore di P.S. riguardo a Puntoni Ezio. *Processi, Tribunale di guerra, Massa, 1894, pacco 552, Arch. di Massa.*
- 10 *Il Corriere della Sera, n° 18 del 18-19 gennaio 1894.* In R.Mori, *op.cit.*
- 11 A.S.M., Tribunale di guerra di Massa, 1894, b. 552; in A.Bernieri, *Cento anni di storia sociale da Carrara (1815-1921), Feltrinelli Editore Milano, 1961.*
- 12 «Rapporto sul furto d'armi avvenuto alla Caserma delle Guardie Daziarie». Agli atti dei *Processi, Tribunale di guerra, Massa, 1894, pacco 552, Arch. di Massa.* In Ugo Fedeli, *op.cit.*
- 13 «*Il Cavatore*» 8 gennaio 1921; in Convegno di Studi sul sindacalismo libertario di Alberto Meschi, *Cobas del Marmo, 1994.*
- 14 cfr. Hugo Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, La Nuova Italia, 1972.*
- 15 H.Rolland, *op.cit.*, pag 3
- 16 In H.Rolland, *op.cit.*
- 17 «*Il Libertario*», periodico anarchico di La Spezia del 10 maggio, 26 maggio e 2 giugno 1910; contenuto in Convegno di studi sul sindacalismo libertario di Alberto Meschi.
- 18 H.Rolland, *op.cit.*, pag.69.
- 19 In H.Rolland, *op.cit.*
- 20 Le Compagnie di Lizzatura, quasi sempre composte da circa dodici uomini, compreso il "capolizza", erano addette al trasferimento dei blocchi di marmo dalla cava al Poggio (luogo di raduno dei cavatori) dove venivano poi caricati sui carri. Tramite un ingegnoso sistema di lizze (travi di legno di faggio, foggiate a scafo, sui quali sono sistemati i blocchi, che scivolano lentamente sopra minori travi detti "parati" unti con del sapone), lungo un tragitto strategico, sfruttando la pendenza del monte, la "carica" veniva fatta "scendere" verso il basso lungo i pendii sfruttando la forza di gravità, trattenuta da robusti "cavi" attorti a enormi "pioli" di legno, detti "piri" inflitti nella roccia, attorno ai quali le corde

scorrevano. I moderni mezzi industriali (gru, etc) hanno eliminato la figura del lizzatore (la cui giornata di lavoro iniziava alle due del mattino), così come i carratori e i loro carri trainati dai buoi, sono stati soppiantati dagli odierni mezzi di trasporto.

²¹ Il Poggio è il luogo di raduno dei cavatori.

²² A.Meschi, Verità che non si smentiscono, in "Umanità Nova" n° 38 del 16 sett. 1956. In Convegno di studi sul sindacalismo libertario di A.Meschi.

²³ H.Rolland, *op.cit.*, pag.26

²⁴ In: Leonardo Bettini, Bibliografia dell'Anarchismo; Vol.1, tomo 1. Periodici e Numeri Unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971).

²⁵ Scrive Ugo Fedeli: «Ma forse gli estensori del documento non fecero altro, almeno in alcune parti - quella riguardante il funzionamento interno della Federazione - che copiare uno Statuto di qualche "vendita" Carbonara o di qualche "Loggia Massonica"», pag.30-35, *op.cit.*

²⁶ Questo Statuto fu pubblicato il 21 gennaio 1894 nel quotidiano il *Fieramosca* di Firenze e riprodotto il 22-23 gennaio dello stesso anno nel quotidiano genovese *Il Secolo XIX*. Si trova, non però in copia originale, anche negli atti del processo contro Luigi Molinari. Tribunale di Guerra di Massa 1894, Pacco 553, Archivio di Massa; *cfr.* Ugo Fedeli, *op.cit.*, pagg.30-35.

IV. GLI ANARCHICI DI CARRARA:
UN'ANALISI DELLE "STORIE DI VITA".

1. Gli anarchici di Carrara: cinque casi.

Questa ricerca si avvale del contributo fondamentale delle testimonianze rese dai cinque anarchici intervistati¹: Ugo Mazzucchelli (classe 1903); Gino Bibbi (classe 1899); Goliardo Fiaschi (1928); Carlo Venturotti (1922); Maurizio Guastini (1941). Le interviste forniscono una chiave di lettura al materiale esaminato nei precedenti capitoli; attraverso le loro esperienze di vita, ciascuna a proprio modo interessante, si può giungere a capire quali sono stati gli eventi o i fattori determinanti ai fini della loro formazione politica e, soprattutto, quanta parte dell'ideale anarchico sopravvive tuttora in loro. Le interviste sono state realizzate senza l'utilizzo di questionari strutturati, bensì seguendo uno schema libero di tipo narrativo. Le domande erano poche e mirate; gli anarchici erano liberi di "raccontarsi", in modo da offrire a noi un ampio bagaglio di informazioni da utilizzare ai fini della presente ricerca.

L'età degli intervistati varia notevolmente, ciò consente di avere un quadro più completo della realtà storico-sociale della città di Carrara di questo secolo. Si riscontrano, inoltre, una serie di valutazioni di carattere ideologico e politico, a volte divergenti fra loro, originate e dalle "storie di vita" ovviamente "personali" ed uniche, e dalle esperienze proprie di epoche differenti.

Isolando delle singole tematiche come, ad esempio, il comportamento elettorale, insite nel contesto delle

interviste, si possono confrontare le posizioni degli anarchici e trarre delle conclusioni circa il grado di appartenenza alla "causa anarchica" (una vera e propria appartenenza politica, anche se, paradossalmente, *la loro politica è quella di non entrare in politica*)

2. Definizioni di anarchia a confronto: che cos'è l'Idea per gli anarchici di Carrara-intervistati.

I cinque anarchici intervistati hanno fornito tutti delle personali elaborazioni del concetto di anarchia, concepito in gioventù e poi maturato nel corso degli anni con connotazioni differenti per ciascun soggetto. Si tratta di reali "applicazioni" di un principio ritenuto, generalmente, utopistico, in contesti sociali differenti. Nel Cap.I sono riportate le definizioni tratte da enciclopedie e dizionari europei che collocano l'anarchismo in una dimensione assai distante dalla visione che ne hanno gli anarchici. Ad esempio la definizione di anarchia riportata dal *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du Xie au Xve siècle*, (anarchia: «disordine prodotto in uno stato dall'assenza di governo o dall'impotenza di coloro che governano») ne danno una connotazione prettamente negativa, lontana dalle definizioni che gli anarchici intervistati hanno dato.

Gino Bibbi, parlando dell'Idea, dice: «Verso l'anarchia mi spingeva il fatto di essere se stessi; perché l'anarchia riguarda l'individuo. Solleva il problema di essere se stessi, e allora questa idea mi seduceva e mi servì tutta la vita per vivere». Volendo sottolineare l'importanza del

singolo individuo all'interno del movimento, egli accenna alla differenza tra l'anarchismo e il comunismo: «L'anarchismo è il prestigio dell'individuo, mentre il comunismo escludeva questa partecipazione dell'individuo alla lotta, alla vita». Per gli anarchici la filosofia anarchica corrisponde a quella che essi definiscono l'Idea, e alla domanda -Che cos'è per Gino Bibbi l'Idea? Egli ha risposto: «L'Idea è quella che forma l'uomo e che lo fa vivere d'accordo con se stesso. L'Idea di se stessi porta a considerare la vita come patrimonio proprio dell'individuo. E quindi l'anarchismo riassume questo problema: vivere, vivere la propria vita in armonia con quello che pensi».

Che cos'è l'Idea per Goliardo Fiaschi? «La società dove si sta bene tutti, dove non c'è l'invidia, non c'è la preoccupazione del domani, che sfrutti veramente la vita dopo avere contribuito al frutto della società, cosa che oggi giorno, mira! (retaggio del lungo "soggiorno" in Spagna). Io muoio, ...ma con..vedi? Non ci arrendiamo noi!» Carlo Venturotti, ha definito così l'anarchia: «Vivere in un mondo con diversità di pensiero, dove ognuno trova una convivenza, un dialogo; un amore per le cose, per noi stessi, questo per me era l'anarchismo. Questo era il primo impatto, poi ho cominciato a vivere nel movimento anarchico. Con la guerra e tutte queste cose, non c'era il tempo di pensare al dopo. Ma c'era già inculcato nella mia testa che era una società perfetta, grandiosa, come convivenza pacifica». Maurizio Guastini, il più giovane tra gli anarchici intervistati, colloca l'anarchia su di un piano d'azione più che di ideologie; tant'è che esordisce così: «Cos'è per me

l'anarchia? Penso per prima cosa di non andare a votare (...)». Più che di una definizione ci fornisce una indicazione, della linea politica seguita dagli anarchici. L'anarchico Ugo Mazzucchelli si allontana dalle posizioni ideologiche degli altri anarchici incontrati a Carrara, per vari motivi che verranno analizzati più oltre; in tono polemico nei confronti degli aderenti al movimento anarchico, dice: *«Tempo fa hanno fatto una specie di "ordine" secondo cui dove ci sono dei principi riformisti non si può essere anarchico».* A questo punto c'è da chiedersi se gli anarchici hanno davvero elaborato un "ordine" al quale attenersi, come Mazzucchelli dice, sulla scia di quel famoso statuto del 1883 riportato nel Cap.III; oppure si tratta di una sorta di regole comportamentali, non scritte, che "formano" l'anarchico. Ugo Mazzucchelli si distacca da questo "codice morale" quando prende l'iniziativa di fondare delle Cooperative², alla fine della seconda guerra mondiale e prende accordi con altre forze politiche moderate: *«Le attività che io portavo avanti con i riformisti, nel frattempo andavano ci sono le autorità di qualunque genere, non c'è l'anarchismo. Quindi l'anarchismo non è in tutto quello che è l'organizzazione che va avanti».*

3. Come "vivono" l'Ida gli anarchici di Carrara.

L'obiettivo principale che questa ricerca si pone è quello di individuare il livello di coinvolgimento degli anarchici di Carrara nella "causa anarchica" ed esaminare che ruolo ha avuto la dottrina anarchica nel corso della loro esistenza, attraverso lo studio delle loro "storie di vita". Le attività

anarchiche non si sono limitate ad una lunga serie di pubblicazioni o ad una serie di attentati, storicamente noti (riportati nel Cap.III), ma hanno contribuito a rafforzare la coalizione antifascista sia in Italia che in Spagna. :

«Gli anarchici hanno sempre dato il loro contributo alla lotta antifascista; allora c'erano tanti fuoriusciti. Io non sono sempre scappato; non mi hanno mai preso i fascisti, ma sono rimasto qui a Carrara. Non sono mai stato libero, però, di uscire liberamente senza che ci fosse qualche gendarme che mi controllava. Era una libertà limitata; ho fatto anche dieci mesi di galera» (Ugo Mazzucchelli). Gino Bibbi è tra coloro che lasciarono la propria città per inseguire un ideale, e per combattere il fascismo, nemico principale delle speranze libertarie. «In Spagna agii come antifascista, ed ebbi l'occasione di conoscere Ramòn Franco, il fratello del generale Franco. Allora feci amicizia con lui e diventai suo uomo di fiducia. Ho lavorato in Spagna, al Ministero dell'Aeronautica, durante la guerra civile. (...) Avevo funzioni antifasciste, antifranchiste e mi dedicavo alla mia attività di aviatore». Anche Goliardo Fiaschi focalizzerà la sua attenzione verso i problemi della Spagna, oppressa dalla dittatura franchista, dopo che in Italia il fascismo era stato sconfitto grazie anche all'aiuto degli anarchici; «Nella città, (Carrara), chi non aveva fatto la prigionia, l'aveva subita. ero un militante attivo, frequentavo i compagni; poi conobbi dei compagni spagnoli, su al Germinal. C'era molta solidarietà con i compagni spagnoli, un grande movimento, sottoscrizioni. C'erano tanti rifugiati, tra i quali il gruppo al quale mi sono poi aggregato io, il Gruppo

Facerías. Si parlò di andare ad attentare a Franco. L'idea di partenza fu questa. Sono state assaltate delle banche, negli anni in cui ho conosciuto questi spagnoli".

-Sono stati gli Spagnoli ad assaltare queste banche? :

-«Non lo so. Sono stati accusati dei compagni, tra i quali anche io. Sono partito da qua io solo, gli altri compagni li ho trovati in Francia. Non avevo idea di cosa avrei trovato in Spàgna, ma non conoscevo il labirinto, la disfatta della guerra civile; ha portato delle conseguenze che non conoscevo». Fiaschi, però, non riuscì nel suo proposito, perché venne arrestato appena giunto in Barcellona e condannato a venti anni di galera. Dal carcere continuava ad escogitare piani ai danni delle autorità spagnole: «Avevo una nota io, nel fascicolo (quello riguardante il detenuto G.Fiaschi), di Carrero Blanco, quello che è "saltato", e l'attentato l'abbiamo organizzato noi anarchici. Questo l'ho già comunicato ai miei compagni. Solo che, - ero in galera l'abbiamo organizzato da lì - è passata la voce, si è allargata, è andata all'orecchio dei Baschi. Come potrebbe anche darsi che, anche loro l'hanno studiato come l'abbiamo studiato noi. Io ho i testimoni, più giovani di me. L'attentato si doveva fare in quei termini lì. Solo che "loro" hanno sbucato sotto la strada, sembra che abbian trovato il gas e non hanno potuto più continuare. L'idea era di perforare la strada, arrivare sotto la chiesa, girarle intorno; noi avevamo conoscenze, dove prendere il tritolo e la dinamite. Perché per l'anno nuovo si riunisce lì Franco e tutto il Consiglio del Regno. Sarebbero saltati in aria tutti con Franco e Carrero Blanco, e tutti». Posto che le

"attività" anarchiche, in passato. hanno abbracciato, talvolta, anche azioni di carattere violento, si può affermare che attualmente, le attività degli anarchici si limitano alla diffusione degli ideali di libertà attraverso le numerose pubblicazioni e le ricorrenti manifestazioni di piazza. Graziato nel 1974, G.Fiaschi da 1976 si occupa del Circolo Culturale Anarchico (la cui sede è nel cuore di Carrara), che costituisce un asilo per il vasto panorama della letteratura anarchica internazionale. «... E abbiamo aperto questo circolo, questo qua dove siamo ora, nel 1976. Qua in Carrara, c'era solo il "Pietro Gori" (...). Solo il *Germinal* c'era, con Mazzucchelli nel dopoguerra. Io li conoscevo i gruppi perché dopo la guerra, ero già pratico, invece questi miei compagni, non avevano idea di cos'erano i gruppi dove c'è il vino, la mescita; io ho detto mescita niente, apriamo il circolo ma mettiamo i libri. Infatti l'ho indovinata... loro per avere la mescita hanno aperto un altro gruppo".

L'anarchico Maurizio Guastini si può annoverare tra gli anarchici più anomali all'interno del movimento anarchico. Come "vive" l'anarchismo? La sua figura si può collocare all'interno di quella ipotetica società composta da tanti "piccoli proprietari" auspicata da Proudhon, e si dichiara anarchico. Guastini, imprenditore, crede nell'Idea e crede nella possibilità di conciliare il pensiero anarchico con il sistema economico-legale attuale. «Questo è il mio cavallo di battaglia. Io come anarchico, nella zona di Massa e Carrara penso non l'abbia fatto nessun comunista, nessun sindacalista, nessuno di qualche partito, non le posso dare i

dati, ma questa è certezza, che io ho messo su due officine, senza contratti, senza niente. Prendendo un dipendente da una parte e uno dall'altra. Prima una e poi la seconda. Ecco in pratica l'anarchia! Ho preso `sti ragazzi, gli ho aperto un'officina, son 5 milioni, a metà tra la nostra ditta e `sta ditta che doveva nascere. Senza contratti, alla mano, così, va bene?! Dopo dieci o dodici anni ci siamo lasciati; noi abbiamo preso qualcosa, intendiamoci, non è che non abbiamo preso niente, però abbiamo messo in pratica un sistema anarchico». La grande contraddizione che affiora nell'osservare da vicino un anarchico-imprenditore è la presenza del concetto di "padrone" accanto a quella di "uomo libero" (l'anarchico). Guastini riesce a raggiungere una dimensione intermedia, senza intaccare la propria posizione politica; egli è un anarchico conosciuto e rispettato all'interno del movimento. Di lui, G. Fiaschi dice: «Guastini? Ooh bravissimo! Una delle più brave persone che conosco io in Carrara, ma eccellente guarda!». Sarà per il generoso sostegno dato alla "causa" e alla stampa anarchica (a Carrara si continua a pubblicare *Umanità Nova*) che si avvale anche dei contributi volontari dei "compagni". «Io non sono un anarchico di parole e basta. Qualcosa ho fatto, voglio fare. Bisogna dare la dimostrazione che anche un anarchico può lavorare in un'azienda, può essere presidente di una società. Io ammiro Malatesta, che si è spogliato di tutto, che ha fatto tanta galera, per i suoi ideali. L'anarchia la vedo anche nella solidarietà verso una persona che sta male, che ha bisogno».

4. Come si pongono gli anarchici di oggi di fronte alla ricchezza?

L'idea della ricchezza non disturba molto gli anarchici di Carrara; alcuni di loro, infatti, si potrebbero definire, oggi, dei "benestanti". Tuttavia, l'agiatezza economica raggiunta dopo anni di fatica, (nessuno degli anarchici incontrati proviene da famiglie ricche), non deve far dimenticare i "doveri" (che rientrano probabilmente in quelle "norme non scritte" cui si accennava prima) di solidarietà verso i compagni. «Dico questo perché non ero d'accordo con il modo di agire di qualche compagno, non dico perché si è arricchito. Anche Cafiero era ricco, era anarchico. Bakunin era ricco. Perché, se tu dici che il capitale è frutto di un lavoro non pagato, dici che chi lavora e non divide gli utili è uno sfruttatore, tu ti appropri e fai come loro» (Carlo Venturotti). Dunque non è la ricchezza tout-court ad essere oggetto di dibattito all'interno del movimento, bensì la possibilità di raggiungere un elevato grado di benessere per tutti, «La società dove si sta bene tutti, dove non c'è l'invidia, non c'è la preoccupazione del domani...» dice G.Fiaschi, o quantomeno un certo livellamento tra le condizioni economiche dei cittadini: «Una società di collaborazione, senza sfruttamento. Non dico che oggi non ci sia, ma non così totale: vedere 'sti pensionati qua, avere una pensione livellata al costo della vita! senza avere questi sprechi: persone che prendono 50,40,30 milioni il mese: livellarli! Certamente dire: quelli che lavorano di più dovrebbero prendere di più, o se no "socializzare" con lui

(nel senso di solidarizzare con lui), se quello non può, bisogna trovare il modo di aiutarlo».

5. Il non voto di protesta degli anarchici.

Una delle norme non scritte che rientrano in quel "codice morale" al quale gli anarchici si attengono strettamente è quella dell'astensione del voto. La negazione delle istituzioni si concreta nel rifiuto degli strumenti democratici e quindi nell'allontanamento dalla via democratica seguita dal paese. Tuttavia non tutti gli anarchici sono ancora ben fermi su questo punto: tra gli intervistati, infatti, ci sono posizioni divergenti sulla questione del voto. Guastini, nella sua visione dell'anarchia, mette in notevole risalto l'astensione dal voto: «Cos'è per me l'anarchia? Penso, per prima cosa di non andare a votare e dare uno scossone a quei governanti. E vedere, dare una dimostrazione; ma che non siano non voti di quello che non vota per un capriccio, perché quello vuole andare al mare o a divertirsi. No, un non-voto ragionato». E ancora: «Io non ne discuto, votare o non votare. Quello è il nostro punto fermo. Non votiamo perché se noi votiamo ci intrufoliamo in mezzo a queste persone qua. Non si scappa. Che sia il comune, che sia il governo, che sia una regione, collaboriamo al ladrocinio, perché io lo vedo un ladrocinio. Un approfittarsi del popolo che non capisce. Quando è il periodo delle votazioni, si vedono per la strada delle persone che non si vedono mai, dico: è la fiera. Persone che col loro voto, che non conta niente, che non sa perché vota PRI, PSI, PC, DC. Va a votare perché ha paura per la pensione

o perché non gli rilasciano il passaporto. Non è vero niente. Io non ho mai votato: ho tutto carta d'identità, passaporto. Ho un'azienda. Sempre un'azienda familiare, ma ... A diciotto anni, quando non-andai a votare per la prima volta, venni chiamato dal pretore, ma non mi presentai. La seconda volta, torna. E non mi presentai. Se erano informati, avrebbero dovuto sapere che erano due generazioni che non votavano. La terza volta, che mi volevo presentare, non mi chiamarono. Perché allora ero maturo e potevo esporre il mio pensiero. Io non vado a votare, ma glielo vengo a dire per chi voto? E lei come si permette di venirmi a chiedere per chi voto, o perché non voto?. Votare è un diritto, visto anche come un dovere. Ma un dovere di cosa? È un dovere anche dare le pensioni superiori alle 400 mila lire che sono pensioni da fame. È un dovere anche che tutti i deputati eletti vadano alla camera a legiferare, non che facciano i suoi interessi! L'anarchia dicono che è caos. E il governo cos'è? Qual'è quel governo che non ha fatto morti.. Dove il popolo sta bene? Non esiste*. L'astensionismo di Guastini assume la connotazione di un non-voto di protesta; egli scorge una grande distanza tra la classe politica al potere e le «persone che non si vedono mai», fanno funzionare la vita democratica del paese. Ugo Mazzucchelli, prende le distanze dalle posizioni anti-stataliste dell'anarchismo storico (per quanto sia stato anche lui un anti-statalista, «Si, durante il Fascismo lo sono stato») e anti-istituzionali. Egli, infatti, tiene a ricordare di aver combattuto, da anarchico, per una repubblica e di essere fedele alla repubblica: «Il pericolo del fascismo incombe; allora Malatesta, il maestro, dà la

parola d'ordine, che bisogna lottare tutti compatti, pur sapendo che a guerra finita non ci sarà l'anarchismo, ma una repubblica». «Ho rilasciato delle interviste in cui nego persino di essere anarchico, perché non sono più d'accordo con questa gente. Per quanto, all'età di 92 anni, non sono ancora andato a votare e a questo punto...! Ma la necessità la sento, di essere con gli altri, di partecipare. Dopo più di 70 anni di militanza anarchica, ritengo che per una società anarchica autogovernata siano necessari gli uomini capaci, allora si potranno autogovernare». Il non-voto è, da sempre, il punto fermo degli anarchici; la scelta filo-democratica dell'anarchico Mazzucchelli rientra in un contesto riformista di cooperazione per l'attuazione di politiche di solidarietà, che viene contestata dagli aderenti al movimento. Egli, infatti, alla fine della seconda guerra mondiale si impegna nella ricostruzione della società dilaniata dal conflitto, e si avvale della collaborazione di altre forze politiche, incontrando l'opposizione dei suoi "compagni".

«Dopo la fine della guerra, i partigiani si sono divisi in vari partiti. Ed io, che già allora avevo capito che non era possibile organizzare la società se non stando insieme con gli altri, creai le Cooperative insieme con i riformisti di destra (come il direttore della Montecatini che non era proprio di sinistra!). Allora ero già fuori dall'anarchismo, perché non avrei dovuto prendere l'iniziativa delle Cooperative: ogni volta che c'era un vantaggio, i miei ex compagni anarchici ritenevano fosse un danno al principio rivoluzionario. Dicevano "se voi andate avanti con le conquiste sindacali, con il cooperativismo, il principio

rivoluzionario anarchico perde mordente". Invece io avviai questa mia attività. Dopo la guerra c'era bisogno che tutti aiutassero a ricostruire la società, a riprendere fiducia nella democrazia, nella repubblica per la quale noi, abbiamo lottato contro il fascismo. Da lì nacque la polemica nei miei confronti: io insisto nella difesa della repubblica per la quale ho rischiato la vita». C. Venturotti pur avendo vissuto il periodo della Resistenza in prima persona, essendo stato un partigiano, ne mette in dubbio l'importanza storica che essa ha avuto per il nostro paese: «La repubblica non viene dalla Resistenza, ma da un referendum. Non dalla patria, ma dal voto».

- Lei ha votato?

- «No. Per passare dalla monarchia alla repubblica, hanno rubato duemila schede. Ora io e te siamo liberi di parlare di anarchismo, prima non eri libero, al tempo del fascismo, ti pedinavano. Eri un anarchico e ti prendevano. Quelli che dicono che oggi non c'è libertà e che non c'è democrazia, sono fermi nel tempo». La libertà, tanto cara agli anarchici, è una condizione ideale, quasi irraggiungibile, anche per un anarchico come Venturotti: «La libertà non è mai totale, abbiamo sempre un qualche cosa che si vieta. Però che tu dici che la libertà oggi è come quella di ieri, io ti dico di no. Oggi c'è più democrazia; ti dico che, malgrado che le ricchezze sociali non sono divise equanamente, c'è ancora tanta ingiustizia, molte, qualcosa viene a monte; cose che nei sistemi dittatoriali non sono mai saltate fuori. Per natura non è vero che siamo tutti uguali: siamo diseguali. Siamo uguali quando cerchiamo un punto d'incontro. Si nota

qui una certa apertura verso il "sistema", e anche un certo grado di fiducia nelle istituzioni, quanto nella possibilità dell'uomo di cooperare con gli altri (e in questo si avvicina all'idea di Mazzucchelli) per superare le iniquità della società.

6. Integrazione Sociale degli anarchici di Carrara.

Mazzucchelli racconta altri momenti in cui si rese necessaria la collaborazione con "gli altri", superando quell'isolazionismo proprio di un movimento settario, che rischia di fare dell'anarchico un idealista «fuori dal tempo», che, peraltro, non può più dare alcun contributo all'evoluzione della società. «(...) Allora da una posizione anarchica dō delle interviste, prendo l'iniziativa del monumento a Bresci, del monumento a Serantini³, e tutti son d'accordo, perché io per realizzare tutto ciò dovevo stare con "gli altri" e "loro" non sono più d'accordo (andare al comune, ricorrere ad un comitato formato, tra l'altro da molti partiti, uniti per la realizzazione dei monumenti). (...) Io credo, oggi, di essere anarchico, perché credo nell'uomo. E' tempo che prenda una posizione non più settaria, ma in una società democratica. Quindi io sono oggi un anarchico fuori dal movimento; abbiamo un gruppo, qui a Carrara, il gruppo "Camillo Berneri". Portiamo avanti il pensiero di Camillo Berneri, dei fratelli Rosselli uccisi in Francia. Noi crediamo che tutti gli uomini sono in grado di dare un contributo alla società e farla marciare: non sono un anarchico fuori dal tempo!». Nonostante l'ostilità che si respira nella letteratura e nell'ambiente anarchico nei

confronti delle autorità e delle istituzioni in generale, si può dire che gli anarchici di Carrara intervistati, siano pienamente integrati nel contesto sociale in cui vivono, e di cui, peraltro, rappresentano l'elemento storicamente definito come *disgregante*. Gli anarchici del passato (*cf*r Cap.I) erano esclusi dalla società, perseguitati dalla legge, condannati per "attività sovversive" (non a torto, dati i mezzi violenti cui ricorrevano per raggiungere determinati obiettivi). Anche gli anarchici di Carrara hanno provato l'esilio, la prigione (Mazzucchelli ha scontato una condanna per attività sovversive; come anche G.Fiaschi) e la persecuzione da parte della polizia. «(...) *Prima non eri libero, al tempo del fascismo, ti pedinavano. Eri un anarchico e ti prendevano*» (C.Venturotti). Racconta G.Fiaschi: «*E con la mamma e la sorella paralitica a casa...Era diventata mezza paralitica in seguito al tormento (no, le botte no) che gli han fatto la polizia; poi era giovane, aveva vergogna a uscire, perché i carabinieri sempre, la polizia in casa, questo quando mi hanno preso a me (in Spagna) quando ero dentro. È totale che lei è diventata squilibrata, pazza, e poi mezza paralitica. Ero appena uscito di prigione e tre anni dopo si è buttata giù dalla finestra; e non è morta, niente!*».

L'evoluzione storica è andata verso una maggiore stabilità che ha portato con sé una evoluzione in senso riformista degli anarchici, anche dei più "arrabbiati". L'anarchico di oggi vive immerso in una società che vorrebbe cambiare, ma non più distruggere.

7. I fattori fondamentali della formazione ideologica degli anarchici intervistati.

Alla base della formazione ideologica degli anarchici di Carrara intervistati, si possono isolare dei fattori che, pur in epoche differenti, hanno "formato" la loro "coscienza anarchica": fattori ambientali (storico-sociali), fattori prettamente legati al periodo storico e fattori culturali-tradizionali. I fattori ambientali (storico-sociali) riguardano la situazione sociale della zona della Lunigiana, e in particolare Carrara, durante i primi decenni del novecento, anche se C.Venturotti afferma che «Carrara è sempre stata una città eversiva, città anti-stato», «Carrara è una città anarchica. E' l'ambiente, è la vita dura che hanno fatto i nostri avi, la vita grama» (cfr. Cap.III «a Carrara anche le pietre sono anarchiche» Galileo Palla). E' fuor di dubbio che le condizioni dei lavoratori, e in particolare dei cavatori del marmo, fossero durissime (cfr. Cap.III): Non c'era una possibilità immediata di riscatto, solo "rabbia" e insofferenza verso i "padroni", condizioni tali da rendere facile la diffusione dei messaggi libertari e di rivolta. Tra gli anarchici incontrati a Carrara, due hanno lavorato come cavatori, Ugo Mazzucchelli e Carlo Venturotti: «Ho cominciato ad andare alle cave, a fare dei vasi di marmo, e sopravvissi. Però son sempre stato un ribelle, sempre "spartano". Ed è proprio nell'ambiente dei cavatori "carrarini", la più cospicua forza lavoro dell'epoca (prima della meccanizzazione del lavoro alle cave), che si vanno diffondendo i germi della ribellione alle ingiustizie sociali, alle differenze di classe e dell'insofferenza verso

le istituzioni di ogni tipo. Emerge la figura dello "spartano" come simbolo di individuo libero dai condizionamenti, senza padroni, un anarchico. Non tutti gli anarchici concordano sull'influenza dei suddetti fattori ambientali e sociali; nel corso dell'intervista, Guastini, alla domanda:

- Secondo lei, il fatto che a Carrara ci sono le cave di marmo come principale risorsa economica ed il lavoro durissimo che comportavano, hanno inciso sulla nascita del movimento anarchico?, ha risposto:

- *«Io penso che, sì, in parte era per il lavoro massacrante, però c'erano tanti anarchici anche qui nel piano, a Marina: io sono del piano».*

- Cosa faceva suo padre?

- *«Il cavatore».*

Tuttavia, questo non è stato un fattore unico e determinante per la loro formazione anarchica, non così importante quanto i fattori storici del periodo fascista, prima, e durante la seconda guerra mondiale e la Resistenza, poi. Gino Bibbi era un antifascista attivo: *«Negli anni '30 andai in Spagna. In Spagna agii come antifascista».* Come lo era G. Fiaschi, che diventò partigiano giovanissimo, mentendo circa la propria età. C. Venturotti parla della sua esperienza di partigiano sui monti: *«Ho cominciato a conoscere l'anarchia. Io ero in una formazione dove ero vicecomandante, dove Mazzucchelli era comandante, la formazione Gino Lucetti. Di lì conobbi questi antifascisti, perché sono una generazione più avanti, ho conosciuto Mazzucchelli, Tulain, Fanon, Rebecchi; tutta gente di vent'anni più di me, che avevano vissuto il periodo*

fascista. Ho sentito le prime parole di anarchismo. Di questo..capitalismo, ingiustizie sociali, su nei monti, cantare "noi siamo tutti fratelli". Poi feci delle riflessioni, ma come, se siamo tutti fratelli come faccio io ad andare ad uccidere lui. Se ora hanno torto a dare uno schiaffo a te, come faccio ad avere ragione io a darlo a loro?...».

Lo spirito anarchico si spandeva nelle formazioni partigiane che resistevano sulle montagne e perseguivano sogni di uguaglianza e libertà per tutti. Guastini conserva nella memoria l'esperienza partigiana del padre, Aldo, anarchico, dal quale ha ereditato l'amore per la libertà: «Mio padre ha iniziato da partigiano, nella brigata o Schirru o Lucetti, poi è diventato anarchico, avendo avuto l'eredità dal padre che era anarchico anche lui. Siamo la terza generazione di anarchici». Compatti, solidali tra loro, gli anarchici lottavano uniti contro un nemico comune, contro un pericolo costantemente presente che rendeva precaria la loro libertà: «Lassù sembrava tutto oro, si sorrideva. Venuto giù a Carrara...», dice Venturotti, sui monti l'Idea di uguaglianza, giustizia, libertà era ritenuta una meta da raggiungere e non un sogno impossibile: In seguito, finita la guerra, finalmente scesi a Carrara, gli anarchici, insieme ai partigiani delle diverse appartenenze politiche, dovevano rendere effettiva l'Idea, realizzare ciò che si era progettato per mesi, ma «Queste ingiustizie sociali... la vita era tutto un altro discorso!» (C.Venturotti). La realtà era un altro discorso. L'inattuabilità delle idee egualitarie e di giustizia sociale si rese manifesta e gli anarchici si

dispersero. Si riscontrano dei fattori culturali-tradizionali concernenti la famiglia d'origine, le appartenenze politiche del micro-contesto sociale nel quale gli anarchici hanno vissuto e hanno maturato le loro idee libertarie. Le dinamiche familiari hanno un ruolo importante nella "formazione" di alcuni degli anarchici incontrati, ad esempio M. Guastini, poiché costituiscono una sorta di continuità ideologica e di trasmissione di valori che hanno condizionato la vita nel suo complesso non solo politica. Il padre di Guastini «è diventato anarchico, avendo avuto l'eredità dal padre che era anarchico anche lui. Siamo la terza generazione di anarchici. Ricordo che portava tanta roba su al *Germinal*, perché non esisteva niente. Il *Germinal* nasce subito dopo la guerra. Prima c'era il teatro Marconi e c'era (da quello che ho saputo in seguito) un circolo ricreativo fascista. Dopo la guerra lo hanno preso gli anarchici, ed è nato il *Germinal*. Tra i promotori c'era mio padre, Aldo. Lo hanno avuto dal CLN. Come si finanziava il *Germinal*? Con sottoscrizioni, con la vendita del vino; vino che veniva comprato su alle colline, alla "Foce"; mi ricordo che ci andai a prenderlo con mio padre, ero piccolino. Si parla del '50, '53. Con il ricavato facevano anche delle opere di aiuto alle persone che erano in situazioni precarie. Io mi ricordo che comprarono una carrozzella ad un invalido; o quando uno si trovava in ospedale, aiutavano questa persona.. Questo è successo anche quando è morto mio babbo». Nell'insieme dei valori appartenenti all'idea anarchica grande importanza ricopre la solidarietà nei confronti dei compagni, (e non solo), Guastini ricorda l'infanzia durante la quale entra in

contatto con i fermenti libertari e con concrete manifestazioni di solidarietà, che poi si riveleranno durante la sua vita adulta. «Sono sempre stato anarchico. Ma non le dico oggi, perché oggi mi si può dire, come mi è già stato detto: "Eh te sen sempre anarchico?" Oggi ancora di più. "Quand t'er da Figaia⁴ che t'er dipendente..." "A i'er anarchico anch' lî. A i'er anarchico a dodez anni... e quand n'avev venti...». Parlando dei suoi primi passi verso l'anarchismo, Gino Bibbi racconta: «A Parigi c'era anche Camillo Berneri, un amico carissimo; siamo stati soldati insieme. Io avevo agito, d'accordo con lui, nell'anarchismo. Diventai anarchico, si può dire, in seguito a Berneri». Parla dell'amico con il quale, per primo, condivide i valori fondamentali dell'anarchismo. Bibbi "diventa" anarchico «a diciotto, vent'anni» «in seguito a Berneri», si comprende, quindi, quale enorme ruolo svolgono le relazioni sociali nella trasmissione di valori culturali e ideologici destinati a segnare in modo definitivo l'intera esistenza dell'individuo medesimo. «Camillo Berneri, amico mio, era di Camerino, Figlio di una professoressa, viveva a Firenze. Io andai a trovarlo a Firenze. Aveva due figlie. Lui mi ha "informato" sull'anarchismo. Ho chiamato mia figlia Camilla, in omaggio a Camillo Berneri. Perché lui era morto, ucciso a Barcellona dai comunisti, durante la guerra civile. Io avrei dovuto essere ucciso insieme a lui, poi, invece, andai a Valencia, contro la volontà di Camillo che diceva "Se vai laggiù ti ammazzano", io volli andare a Valencia perché avevo degli incarichi e disobbedii alla sua preghiera di rimanere;

se fossi rimasto lì sarei morto anch'io. Io andai a Valencia, scontentai lui e mi salvai».

8. Gli anarchici e la proprietà privata.

Qu'est-ce que la propriété? si chiedeva Proudhon nel 1840; la proprietà è un furto, diceva. I teorici dell'anarchismo ritenevano, infatti, che la proprietà privata fosse una limitazione al benessere collettivo, un ostacolo alla realizzazione del «bene universale» (Godwin Cap.I). Godwin riteneva che la proprietà avrebbe dovuto essere limitata ai beni necessari per l'esistenza, senza più differenziazioni materiali: E' evidente che l'anarchismo, nel corso della sua evoluzione storica, ha perso uno dei suoi tratti peculiari che non si ritrova, infatti, nel pensiero degli anarchici intervistati. A proposito della proprietà privata, Ugo Mazzucchelli dice: «Ora, se per essere anarchici bisogna negare la proprietà privata, bisognerebbe negare tutto il movimento finanziario europeo e mondiale: tutto questo mi spaventa. Non posso più essere d'accordo con i miei ex-compagni, perché nel dare una attività necessaria e una spinta democratica alla società, come anarchico, ma non si può essere insieme con gli altri perché gli altri non sono d'accordo». C.Venturotti si allontana da questa posizione, in tono critico nei confronti di alcuni compagni: «Mi sono trovato in contrasto con gli anarchici da subito, quando alcuni anarchici si sono appropriati delle cave. Fino che si fossero appropriati e avessero diviso gli utili anche! Se la cava è tua, a me non interessa; però gli utili van divisi con chi è alla produzione, no?».

9. La questione della violenza nella politica degli anarchici.

Come viene affrontato il problema della violenza dagli anarchici di Carrara? U.Mazzucchelli e C.Venturotti hanno vissuto in prima persona le atrocità della seconda guerra mondiale: «Siamo in prima linea e dicevo: signor tenente perché dobbiamo uccidere gente che non conosciamo, nemmiēno? Ci facevano quelle "anti-lombardi", che si viene come delle bestie. Si vien cattivi, non si vede il pericolo, si lanciano le bombe a mano. Io appena arrivai laggiù (Tunisia) fui ferito ad una gamba da unò "spitzfire"; a me m'ha ferito un inglese M'ha dato il sangue un nero, un mulatto. M'han liberato i tedeschi. Son ritornato su: sono andato in favore di chi mi ha ucciso, per uccidere chi m'ha salvato».

Dai ricordi di C.Venturotti veniamo conoscenza di un periodo in cui la violenza era diventata un metodo per il raggiungimento dell'obiettivo, qualunque esso fosse; egli si trovava in Calabria per motivi di lavoro, ma laggiù si sospettava di lui:

«E la guerra veniva sempre più accesa con i compagni. In Calabria dicevano che mi avevano confinato, perché poi in quel periodo è successo che han messo delle bombe, qui alle cave».

- Chi le aveva messe?

- «E che ne so io? Fai delle domande strane! -(ride)-

Nel 1959 andai in Calabria. L'USI era andata fallita. Sono tornato nel '62-63, abbiamo ridato vita al sindacato: non ha

funzionato. Andai in Francia come mestierante, quando prendevan me voleva dire che non avevano trovato nessuno».

la violenza, tuttavia, viene respinta come mezzo per raggiungere un fine, seppure il fine è quello supremo della libertà per tutti. Quest'ultima è associata a concetti positivi come quello dell'amore, della solidarietà: «E' assurdo che l'anarchia non sia amore. E' assurdo che tu soffochi il pensiero. Sei una persona senza stima, sei una persona morta. Quando un anarchico, si comincia dalla Liberazione ad oggi, dice a te di non votare, fa una violazione alla tua libertà. Te perché mi devi dire "non votare", perché?». Anche M. Guastini è un "pacifista": «Come vedrei la società? Prima cosa abolirei tutte le armi, anche la fionda. Se si devono frustare, si frustano a cazzotti!». Tuttavia prendendo atto della grande difficoltà di rendere effettivi i grandi ideali anarchici, concorda con il ricorso, ultimo ed estremo, alle armi. «Il mio cavallo di battaglia è la fiducia nell'uomo, che però poi ti frega!».

- Dunque la Rivoluzione parte dall'uomo?

- «Sì, certamente. Se però si vede la possibilità che con le armi si può sovvertire e arrivare alla rivoluzione prima, mentre invece senza armi ci si arriva fra vent'anni, allora facciamo 'sto sacrificio. Io lo chiamerei un sacrificio»

10. Gli anarchici di Carrara e l'anarco-sindacalismo.

L'anarchismo entra nella politica sociale attiva con l'anarco-sindacalismo; in Carrara il sindacato prende nuovo vigore con l'arrivo di Alberto Meschi e con esso l'intero movimento anarchico. C. Venturotti racconta della sua

esperienza all'USI con A.Meschi: «Dal '45 al 1950 mi interessavo al sindacato con Meschi. La CGIL, l'USI è venuta dopo, che l'ho messa su io. Nel 1947 ci fu il congresso memorabile della Camera del Lavoro con Meschi alla guida. Perché Meschi fece dal '45 al '47 alla guida, grande uomo. E non poteva essere che così perché aveva rinunciato a sposarsi, ai figli, voleva bene alle bestie, tutto per dare la vita alla causa, ecco. Poi ha avuto delle avversità, il padre beveva, un marinaio, e lui è rimasto sempre integro, vero, puro, cristallino; dedicò tutto agli altri. Nel 1913 fece ridurre le otto ore alle sei ore e trenta alle cave, e a Luni le sei ore; perché a Luni facevano i quattro turni nelle miniere, partendo dal poggio. ed è stato qua sino al 1921-22, che qui a Carrara ci fu la serrata. La serrata vuol dire che si faceva da mangiare in piazza Alberica, in piazza D'Armi, lassù; c'era uno sciopero generale».

11. Attualità della "lotta" e delle "strategie di difesa", come mezzo per il mantenimento dell'identità anarchica.

Il problema del mantenimento della identità anarchica si presenta con ricorrente necessità soprattutto nell'epoca contemporanea, nella quale si assiste alla perdita dei valori ideologici fondamentali delle grandi correnti del pensiero politico. L'anarchico non smette mai di essere anarchico è forse per questo che sta sempre in agguato, sempre all'erta. Per illustrare le "tattiche" di difesa e le "astuzie" per non lasciare tracce o per evitare di incappare nel "nemico", G.Fiaschi parla al presente, dando l'impressione che il "pericolo" sussista ancora. «C'erano tante astuzie che

usavamo, che è meglio non dire perché il "nemico" sempre le apprende, e queste le dobbiamo tenere per noi. Per esempio quando arrivi ad un incrocio per passarlo, mo' è notte: tiri dei sassetti per vedere chè non ti seguano, il pepe^f, metti il pepe e i cani come lo odorano non ti seguono più. E poi ci vuole sempre a portata di mano la bomba a mano e il mitra. Perché prima lanci la bomba e dopo spari le raffiche, non spari prima le raffiche e poi la bomba! La bomba era sempre indispensabile averla. L'avevo consigliata e gliela avevo data io al mio compagno; quello che è stato ucciso; lui non la voleva portare perché veniva lì in città e doveva andare un po' camuffato, difatti portò via solo la pistola con qualche caricatore. Ma io insistetti perché la bomba è quella che ti salva a volte, mette della "confusione": Perché "loro", anche se sono dei criminali addestrati alla guerriglia, sono della gente che lo fa per egoismo, non sono dei combattenti per la libertà, degli idealisti, hanno un'altra cosa, differente da noi. Quelli lì quando li prendi prigionieri, muoiono. Sono abituati a mangiare il giorno dopo, ad avere l'assistenza, quando gli manca questo sono finiti. Invece noi, siamo perseguitati, abbiamo questo addestramento qua» (G.Fiaschi).

L'anarchico è costantemente calato in un clima di sospetto, proprio delle sette segrete carbonare. Egli vive l'angoscia del "perseguitato politico", «Siamo perseguitati dalla legge. Anche dai nostri, che vogliamo aiutarci, figurati!» (G.Fiaschi).

12. Il distacco tra anarchici e operai.

Dalle parole di G.Fiaschi si riesce inoltre a percepire quale distanza esista tra l'anarchismo e il movimento operaio, che, da tempo, ha assunto come suo principale referente politico, il partito comunista: «*I lavoratori, che gli siamo sempre stati vicino...loro ci hanno abbandonato per l'egoismo. Hanno avuto il benessere, adesso pregano che il padrone, che gli vada bene, se no rimangono a casa, e non danno il contributo sociale verso le altre categorie, le altre situazioni che ci sono, che non meritano, non si muovono più di lì. Oggigiorno, ognuno guarda il suo; una situazione che fa spavento. Però, come ti dicevo, noi anarchici, non ci si arrende. Finche ci lasciavano con la libertà tramite la legge, le istituzioni. Non è più libertà quella lì. Siamo stati frustati in una maniera che poi la gente non segue più nessuno. Gli operai sono stati ingannati da tanti, anche dai partiti dove militavano, dai sindacati,...*».

¹ Le interviste sono state realizzate nell'agosto 1995, seguendo il metodo elaborato da Luisa Passerini, cosiddetto delle "fonti orali", che si avvale delle "storie di vita" dei soggetti intervistati quali fonte primaria di informazione.

² Una edile-stradale, la *Cooperativa Lucetti*, e l'altra, di spacci e con il merito di aver determinato il contenimento dei prezzi. cfr. R.Bertolucci, *A come Anarchia o come Apua. Un anarchico a Carrara (Ugo Mazzucchelli)*. Ed. tip. SEA; Carrara, 1988.

³ Franco Serantini, studente ucciso dai fascisti. cfr. R.Bertolucci, *op.cit.*

⁴ Nota impresa commerciale di Carrara.

CONCLUSIONI

Questa ricerca nasce dall'interesse nei confronti degli ideali propugnati dagli anarchici e dall'intento di approfondirli, ponendoli a confronto con i "protagonisti" del movimento anarchico a Carrara.

Si è voluto dare ampio spazio alla parte storico-introductiva che riguarda le origini dell'anarchismo, e i suoi ideali, per comprendere meglio lo "spirito anarchico" che ha mosso gli anarchici e i libertari di tutti i tempi. Il presente elaborato, quindi, si colloca a metà tra un lavoro storico-descrittivo ed uno sociologico-interpretativo, in quanto fornisce un quadro storico della teoria anarchica e dei suoi principali esponenti, e successivamente analizza criticamente racconti fatti da militanti anarchici.

La scelta dello studio concernente gli anarchici di Carrara è stata determinata dal passato storico di questa città, "ribelle da sempre", dove il movimento anarchico ha avuto un ruolo attivo nella politica sociale e sindacale.

La difficoltà di reperire materiale scritto riguardante la vita degli anarchici di Carrara, ha reso necessario l'utilizzo delle interviste come fonte primaria di informazioni. La "memoria storica" degli intervistati consente di avere un'idea chiara di quale clima si respirava negli anni che vanno dall'epoca fascista fino ad arrivare alla resistenza. Negli ultimi decenni si sono occupati di politica, prendendo posizione, di volta in volta, su temi e questioni d'attualità.

Il movimento anarchico esiste e resiste; lo provano l'impegno e la fede degli anarchici intervistati. Tuttavia le conclusioni circa un effettivo ruolo politico svolto da un movimento che si pone per definizione al di fuori del sistema politico, non possono essere certe e definitive.

Non si può dire con certezza che il movimento anarchico, oggi, non abbia un significato; il non-voto degli anarchici, assunto come punto fermo della dottrina del movimento, trova riscontro nel tasso di astensionismo elettorale (al quale, certamente contribuiscono tanti altri fattori che non prendiamo qui in considerazione).

Si può dire che il movimento anarchico, oggi, si colloca molto più vicino ad un movimento di idee che ad un movimento politico. A Carrara continuano le pubblicazioni, i manifesti affissi per la città, le riunioni, i dibattiti su questioni di attualità e le manifestazioni (la più caratteristica è quella del 1° maggio).

La "coscienza anarchica" è nutrita da questo tipo di impegno, che coinvolge i singoli aderenti al movimento, più che il movimento *in toto*. Queste attività insieme alle pubblicazioni e la letteratura anarchiche, consentono agli anarchici di mantenere viva l'identità e il senso di appartenenza ad un movimento senza altre regole se non quelle della ragione.

Nella politica attuale, probabilmente non c'è posto per gli anarchici, da sempre considerati dei meri sognatori, sempre proiettati verso una società futura utopica e irrealizzabile. Bisogna ammettere che nemmeno i grandi teorici del passato sono riusciti ad attuare quel "nuovo ordine" sociale che doveva assicurare il benessere sociale

nell'ambito di una società in cui la libertà veniva ad essere limitata soltanto dalla libertà degli "altri".

Nelle interviste è stato affrontato il problema della attuabilità o meno delle utopie anarchiche (che per gli anarchici, peraltro, non sono poi tanto utopiche); per alcuni l'Idea anarchica è perfettamente conciliabile con le esigenze di una società prettamente capitalistica come quella odierna.

L'anarchico dovrebbe poter diventare imprenditore o presidente di una società, secondo uno degli intervistati, ed il suo successo non deve intaccare la sua identità di anarchico. Un altro degli intervistati, al contrario, ha ammesso l'incompatibilità di certi princìpi, come l'abolizione della proprietà privata, in un contesto socio-economico come quello attuale. Sorgono, allora, interrogativi concernenti la potenza delle forzature laterali, ovvero i princìpi anarchici, che intendono modificare le strutture economiche attuali. Quali condizioni sono necessarie perché un sistema di questo tipo si possa realizzare?

L'imprenditore-anarchico intervistato ha individuato nell'uomo e nella fiducia nelle sue capacità, le vere risorse per la realizzazione di una società più giusta.

Volgendo uno sguardo alle teorie dei grandi pensatori del passato, e volendo fare delle ipotesi circa il loro grado di attuabilità nella realtà di oggi, bisogna riconoscere che, nonostante la nobiltà di certi princìpi di eguaglianza e di solidarietà, sarebbe veramente impensabile una società senza un'autorità costituita e senza proprietà privata.

Una società anarchica nella quale la libertà diventa un bene da gestire in modo individuale, secondo coscienza, è davvero

utopia. I grandi teorici dell'anarchia prefiguravano un futuro conquistato dall'anarchia, in quanto "causa" suprema che avrebbe riscattato l'uomo dalla sua condizione di schiavitù morale e sociale.

Gli anarchici non solo si escludono volontariamente dalla competizione elettorale, ma rifiutano ogni tipo di organizzazione partitica; si rende evidente da un sommario raffronto con l'attività politica degli anarchici di fine ottocento che non è più attuabile una politica fatta di cospirazioni e di associazioni segrete. Soltanto attraverso il superamento di vecchi stereotipi, quali il rifiuto categorico degli strumenti democratici, l'anarchismo potrebbe svolgere un ruolo attivo nella politica attuale. Uno solo tra gli anarchici intervistati è orientato verso posizioni "riformiste"; egli si dichiara favorevole al voto, ritenendo la democrazia una forma di governo "giusta". Gli altri anarchici continuano decisi sulla posizione del non-voto di protesta; essi rimarranno esclusi dalla competizione elettorale e dalla vita democratica del paese, ma questo permetterà loro di mantenere intatta l'identità anarchica, come insieme di valori fondamentali e direttive comportamentali.

Concludendo, il movimento anarchico, oggi, non ha un effettivo peso politico; il movimento politico che aveva fatto tremare l'Europa di fine ottocento, ha subito tali e tante trasformazioni e defezioni da essere costretto all'immobilismo. L'anarchismo inteso come movimento di idee, tuttavia, continua nei suoi propositi libertari e antiautoritari. A Carrara il sentimento anarchico-libertario

è tuttora fortemente sentito dai cavatori del marmo, nonostante le condizioni lavorative siano nettamente migliorate rispetto agli inizi del novecento, quando il movimento ebbe una gloriosa ripresa con l'attività sindacalista di Alberto Meschi. Lo "spirito anarchico", insito nel lavoratore "spartano", si tramanda di generazione in generazione, anche se gli "spartani", oggi, sono meno numerosi; "spartano" diventa allora sinonimo di "spirito libero", "indipendente", "che pensa con la propria testa" e che "non ha padroni": è un anarchico.

BIBLIOGRAFIA

ALESSANDRO COLETTI
ANARCHICI E QUESTORI
Ed. Marsilio. Padova, 1971.

AMBROGIO FREIDA
L'ANARCHIA IN ITALIA!
La Spezia, Tip. F.lli Barone 1894.

ANTONIO BERNIERI
CENTO ANNI DI STORIA SOCIALE (1815-1921)
Ediz. Feltrinelli, Milano, 1961.

BERTRAND RUSSEL
STRADE PER LA LIBERTA'
Ed. Newton Compton Italiana, Roma, c 1971.

BRUNO BONGIOVANNI
ANARCHISMO
sta in: IL MONDO CONTEMPORANEO
ENCICLOPEDIA DI STORIA E SCIENZE SOCIALI
(diretta da Nicola Tranfaglia)
Ed. La Nuova Italia, vol.II tomo 1, Firenze, 1980.

CAMILLO BERNERI
IL FEDERALISMO LIBERTARIO
a cura di Patrizio Mauti
Ed. La Fiaccola. Carrara, 1992.

CARLO ROEHRSSSEN
L'ANARCHISMO NELLO STATO MODERNO
Ed. Giuffrè, Milano, 1990.

CARRARA E LA SUA GENTE
M. Borgioli e B. Gemignani
Stamperia Editoria Apuana, Carrara, 1977.

COBAS DEL MARMO
Convegno di studi sul sindacalismo libertario di Alberto
Meschi.
La Cooperativa Tip., Carrara, 1994.

DANIEL GUERIN
NE' DIO NE' PADRONE
Jaca Book, F. Maspero, c 1970, Paris.
Prima ediz. italiana 1971, c ediz. Jaca Book, Milano.

DOMENICO TARIZZO
L'ANARCHIA. Storia dei movimenti libertari nel mondo.
A. Mondadori Editore, Verona, 1976.

E.J. HOBBSBAMM
I RIVOLUZIONARI
Prima ediz. London c 1972 E.J.Hobsbawm
c Einaudi Editore, Torino 1975.

EMMA GOLDMAN

AMORE

EMANCIPAZIONE

Tre saggi sulla questione della donna.

Ipazia, Catania, 1976.

ENZO CAMPELLI

CLASSE E COSCIENZA DI CLASSE IN PROUDHON.

Altamurgia Editore Scrutini. Ivrea, 1974.

ERRICO MALATESTA

AL CAFFÈ

DISCUTENDO DI RIVOLUZIONE E ANARCHIA

Centro Documentazione Anarchica, Ed. La Fiaccola.

Torino, 1979.

GAETANO MANFREDONIA

LA LUTTE HUMAINE

Luigi Fabbri le mouvement anarchiste italien et
la lutte contre le fascisme.

Editions du Monde Libertaire, Paris, c 1994.

GEORGE WOODCOCK

ANARCHISMO

In: ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO, vol 1

Ist. della Enciclopedia Italiana,

fondata da Giovanni Treccani. Roma, 1975.

GIAN MARIO BRAVO

L'ANARCHISMO

In: STORIA DELLE IDEE POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI.

Vol. V°, L'età della Rivoluzione Industriale.

Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1972.

GINO CERRITO

DALL'INSURREZIONALISMO ALLA SETTIMANA ROSSA.

Per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914).

Cp Editrice, Firenze 1977.

GINO CERRITO

GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA APUANA

M.Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1984.

GINO VATTERONI

"ABBASSO I DAZI, VIVA LA SICILIA"

Storia dell'insurrezione carrarese del 1894.

(Volume edito senza contributi di Stato e di qualsiasi istituzione, in occasione del centenario dei moti di Carrara).
Carrara, c 1993. L'Autore.

GIORGIO SACCHETTI

SOVVERSIVI IN TOSCANA 1900-1919

Altre Edizioni, Todi, 1983.

GIUSEPPE SARNO

ANARCHIA

"Ciò che molti ritengono un'utopia è l'avvenire dell'umanità"
Altamurgia / La Fiaccola, Napoli, 1980.

GRUPPI ANARCHICI FEDERATI

UN PROGRAMMA ANARCHICO

a cura del C.D.A. (Centro Documentazione Anarchica)

La Cooperativa Tip., Carrara 1977.

GRUPPI ANARCHICI RIUNITI
BRESCI sì, BRESCI no.
La Cooperativa Tip., Carrara, 1982.

GRUPPO LIBERTARIO DI POZZUOLI
CIO' CHE PIU' IMPORTA
Galzerano Editore, Salerno, 1990.

HENRI ARVON
L'Anarchisme au XXe siècle
c Presses Universitaires de France, Paris, 1979.

HUGO ROLLAND
IL SINDACALISMO ANARCHICO DI ALBERTO MESCHI.
Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1972.

ITALINO ROSSI
LA RIPRESA DEL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO E LA PROPAGANDA
ORALE. Dal 1943 al 1950.
Ed. RL, Pistoia, 1981.

JAMES JOLL
GLI ANARCHICI
(c 1964 James Joll)
Edizioni Il Saggiatore, Milano, 1970.

LEONARDO BETTINI
BIBLIOGRAFIA DELL'ANARCHISMO
Periodici e Numeri Unici anarchici in lingua italiana
pubblicati in Italia (1872-1971).
(vol. I tomo 1), CP. Editrice, 1972.

LETTERIO BRIGUGLIO
IL PARTITO OPERAIO ITALIANO E GLI ANARCHICI.
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969.

LILIANO FAENZA
ANARCHISMO E SOCIALISMO IN ITALIA (1872-1892)
Atti del convegno di studi "Marxisti e riministi"
Rimini 19-21 ottobre 1972
c Editori Riuniti, Roma, 1973.

LUIGI FABBRI
MALATESTA
L'UOMO E IL PENSIERO
Ed. RL, Napoli, 1951.

MANLIO CANCOGNI
GLI ANGELI NERI
Storia degli anarchici italiani.
Ponte alle Grazie, Firenze, 1994.

MARIUCCIA SALVATI
LA COMUNE DI PARIGI
In: IL MONDO CONTEMPORANEO. ENCICLOPEDIA DI STORIA E SCIENZE
SOCIALE.
(Diretta da Nicola Tranfaglia)
(vol. II, tomo 1). Firenze, 1980.

MAURICE DOMMANGET
HISTOIRE DU PREMIER MAI
tome 1. Edité par le groupe Fresné-Antony de la Fédération
anarchiste, Paris, 1986.

MAX STIRNER

«L'Unico» in: La Sinistra Hegeliana
Testi scelti da KARL Lowith
Ed. Laterza, Bari, 1960.

MICHELE DAMIANI

L'ANARCHISMO DEGLI ANARCHICI
"Collana Vallera" - Iglesias. Carrara, 1975.

PETER HEINTZ

L'ANARCHISMO E IL PRESENTE
Tracce libertarie nel mondo contemporaneo
(c 1951 Lugano)
Ed. La Baronata, Carrara, 1993.

PETR KROPOTKIN

L'ANARCHIA
LA SUA FILOSOFIA E IL SUO IDEALE
Per la rivoluzione popolare per il comunismo
antiautoritario e libero.
(prima ed. Stock, Paris, 1986)
(prima ed. italiana, Altamura ed., Ivrea, 1973)
Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1994.

PIER CARLO MASINI

STORIA DEGLI ANARCHICI ITALIANI
Da Bakunin a Malatesta.
(Rizzoli Ed., Milano, c 1969)
Edizione BUR, 1974.

RENATO MORI
LA LOTTA SOCIALE IN LUNIGIANA (1859-1904)
Felice Le Monnier, Firenze, 1958.

RENZO DEL CARRIA
PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
Storia delle classi subalterne italiane
dal 1860 al 1950.
Ediz. Savelli, Roma, 1975.

RICCARDO BACCHELLI
IL DIAVOLO AL PONTELUNGO
A.Mondadori Ed., Milano, 1965.

ROSARIA BERTOLUCCI
A COME ANARCHIA O COME APUA
Un anarchico a Carrara (Ugo Mazzucchelli)
Ed. Tip. Sea, Carrara, 1988.

ROSARIA BERTOLUCCI
MILLEOTTOCENTONOVANTAQUATTRO
Ed. Gruppi Anarchici Riuniti, Carrara, 1981.

ROSARIA BERTOLUCCI
ERRICO MALATESTA: EPISTOLARIO, LETTERE EDITE E INEDITE
1873-1932
Ed. Movimento Anarchico Italiano, Carrara, 1984.

UGO FEDELI
ANARCHISMO A CARRARA E NEI PAESI DL MARMO
Dall'Internazionale ai moti del '94.
Co-ediz. Biblioteca Franco Serantini (BFS),
La Cooperativa Tipolit., Carrara, 1994.

UGO FEDELI
DALLA INSURREZIONE DEI CONTADINI IN UCRAINA
ALLA RIVOLTA DI CRONSTADT
Edizione de "Il Libertario", Milano, 1950.

UGO FEDELI
LUIGI FABBRI
(Prefaz. di Luce Fabbri)
Gruppo Editoriale Anarchico, Torino, 1948.

VOLIN
LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA
Edizioni RL, Napoli, 1950.